



4

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «TEMPO» di Milano del 1-2-74

Intervista con il nuovo Führer svizzero

Berna, gennaio

«Vede: la tesi, i principi e le motivazioni della nostra iniziativa sono il frutto della lettura di tutti questi libri — attacca subito l'onorevole Valentin Oehen indicandomi due dozzine di volumi ben ordinati in una scansia. — Capirà allora che non posso riassumere in pochi minuti».

Potrà tuttavia dirmi cosa volete con la vostra iniziativa. Meglio, per essere più semplice: perchè una nuova iniziativa contro l'infestieramento?

«Debbo dapprima precisare che non si tratta di un'iniziativa contro l'infestieramento. Quello che vogliamo è un arresto del popolamento. E' comunque esatto che anche ora, come avvenne con l'iniziativa che portava il nome di Schwarzenbach, ci battiamo per una Svizzera indipendente».

Che cosa intende per Svizzera indipendente? A me risulta che lo è già.

«Sì, lo è politicamente, ma solo politicamente. Vede, col passare degli anni noi abbiamo visto aumentare la nostra dipendenza commerciale ed economica dall'estero. Di fatto, più abitanti abbiamo, più dobbiamo dipendere dall'estero per ottenere materie prime e prodotti alimentari. Ciò per rifornire la nostra industria e per nutrire la nostra popolazione».

D'accordo. Ma non le sembra che sia una legge valida per ogni altro Paese e specialmente per ogni altro Paese europeo? Non per questo tuttavia quei Paesi parlano di diminuire la propria popolazione. D'altronde, mi sembra che la Svizzera ha pure aumentato le sue esportazioni.

«Sì, sì, ma la questione non è questa. Il problema è che la popolazione del mondo sta aumentando in modo inaudito e che, per conseguenza, diminuiscono a vista d'occhio le possibilità di trovare per tutti nutrimento. Mi creda, la situazione è pericolosa, e per ogni Paese l'unica possibilità di sopravvivenza è dipendente dal numero dei suoi abitanti».

Questo significherebbe che potranno sopravvivere solo quei Paesi che avranno la possibilità di nutrirsi da soli, autonomamente.

«Esattamente. Questa sarà la situazione tra una ventina d'anni».

Ma guardi che la Svizzera, per la sua topografia e per la penuria di ricchezze naturali è stata e sarà sempre legata all'estero per l'importazione sia di beni alimentari, sia di materie prime.

«Capisco dove vuole arrivare. Certo, lo sappiamo, come lo sanno tutti in Svizzera. Ma quel che non tutti sanno, o non vogliono sapere, è che un giorno non tanto lontano l'estero non potrà più inviarci grano in cambio dei nostri franchi, petrolio in cambio dei nostri orologi, ferro in cambio delle nostre macchine. Ecco, prendiamo l'esempio degli arabi: oggi chiudono i rubinetti. E perchè non dovrebbero fare altrettanto i Paesi che ci inviano grano e petrolio? Ripeto: la situazione è allarmante».

Mi sembra una visione parecchio pessimistica la sua. Comunque, pensa forse che la vostra iniziativa potrebbe mutare il corso della storia?

«No, no certo. Ma l'iniziativa non è che un primo passo. Come le ho detto, il problema centrale è quello di diminuire la popolazione e di arrestarne la crescita. La Svizzera conta oggi quasi sei milioni e mezzo di abitanti. Noi vogliamo ridurli a meno di 5 in due generazioni. E' l'unico mezzo per arrestare l'alienazione del territorio».

Va bene mantenere la terra da coltivare. Ma l'agricoltura oggi è praticamente disertata dalla manodopera indigena. La terra che "salverete", chi la coltiverà se non i braccianti stranieri?

«Questo è uno dei drammi del nostro Paese. Solo il 4-5 per cento delle persone attive sono oggi occupate nel settore agricolo, mentre abbiamo oltre il 45 per cento nel settore dei servizi. E' un rapporto che dovrà mutare, e muterà quando l'industria e l'economia saranno obbligate a ridimensionarsi su basi più modeste».

La vostra iniziativa sarebbe insomma il primo passo di una specie di rivoluzione alla rovescia dalla quale dovrebbe nascere la Svizzera di ieri?

« I nostri sforzi sul piano politico, sociale ed etico sono diretti a creare le basi di una nuova società. Nuova e più equilibrata. Una società che miri ad una crescita di qualità e non di quantità. Di qualità della vita, anzitutto accettando i limiti che sono fissati dalla natura ».

Saggio proposito. Ma scusi: cosa c'entrano i 450mila stranieri che voi intendete rimandare a casa?

« Comprendo: l'iniziativa propone misure dure, severe per molti di loro. Ce ne rendiamo conto e ci spiace. Io me ne rendo certamente conto. Anch'io ho famiglia. Ho quattro figli miei, e anche un figlio adottivo: è un giovane d'origine italiana ora naturalizzato svizzero. Sì, me ne rendo conto: la loro situazione non è certo comoda, ma penso che è molto meglio se tornano a casa oggi che non tra vent'anni, quando la situazione sarà irrimediabile per tutti ».

Questo vuol dire che — secondo il suo partito — gli stranieri dovrebbero andarsene appena la situazione economica si facesse difficile...

« Non è solo il mio partito a pensare in quel modo. Tutti i partiti svizzeri la pensano così. Ed è del resto una delle osservazioni che mi sento ripetere spesso. Che bisogno c'è — mi dicono — di lanciare una simile iniziativa per metter fuori gli stranieri, oggi che ancora ci servono, quando potremmo sempre farlo nel momento che non ci serviranno più? ».

E lei trova giusto questo modo di fare?

« Meglio oggi che domani ».

Torniamo all'iniziativa. Pensa che sarà accolta dal popolo?

« Successo l'avrà senz'altro, perchè obbligherà il nostro governo a stringere ulteriormente i freni con i permessi d'entrata di nuovi lavoratori stranieri. Se poi la proporzione di voti in nostro favore sarà alta, potremo pretendere almeno il blocco dell'immigrazione. Difficile tuttavia dire se l'iniziativa sarà accolta o meno. Ciò dipende molto da come si svilupperà la situazione economica. Se la crisi si dovesse aggravare, l'iniziativa potrebbe passare. In caso contrario, non penso che il Paese l'accetterà ».

Se passasse, non ne temete le conseguenze?

« Difficoltà ci saranno senz'altro. Pensiamo però che valga la pena di affrontarle. Secondo i nostri calcoli prevediamo che il solo fatto di diminuire la popolazione comporterà una diminuzione abbastanza importante nel settore della costruzione di nuovi alloggi. Nel 1973, per esempio, in Svizzera sono stati costruiti circa 70mila appartamenti. Non sarà più necessario farlo. Così verrà parzialmente liberato quel contingente di lavoratori — e sono quasi 850mila — che oggi gravitano nell'ambito dell'industria edile. Libere-remo lavoratori e risparmieremo terra ».

Ma ciò potrebbe anche significare l'avvio di un ciclo vizioso di crisi. L'edilizia è in parecchie regioni svizzere l'industria portante. Soffocata questa, frana anche il resto.

« Abbiamo pensato a questa eventualità e previsto una contromisura ».

Quale?

« La più importante sarebbe d'istituire un sistema di compensazione fiscale: i cantoni ricchi dovranno provvedere ad aiutare quelli poveri tras-vasando in questi parte del loro gettito fiscale ».

Riprendiamo il discorso sugli stranieri: ritiene giusto e corretto pre-ntare il conto agli stranieri di quelli che, secondo lei e il suo partito, sono gli errori di "grandeur" dell'industria?

« Il problema, debbo ripetermi, è quello iniziale. E' un problema di sopravvivenza. D'altronde, se attendessimo, se aspettassimo che la situa-zione economica generale si aggravasse, allora potremmo registrare esplo-sioni incontrollabili. Arriveremmo alla situazione irlandese, all'Ulster ».

Perciò, piaccia o non piaccia, meglio oggi con le buone che domani con le cattive. Ma chi rimpiazzerebbe quei lavoratori?

« Non ce ne sarà bisogno. I nostri soli lavoratori svizzeri possono indub-biamente provvedere a garantire al Paese un livello di vita sufficientemente elevato ».

Ma i lavori duri e sporchi chi li farà?

« Molti svizzeri occupano oggi posti di dirigente. Ma non per questo sono felici. Anzi, molti lo sarebbero maggiormente se ritornassero ad occu-pazioni più semplici, più artigianali. E' certo che avremo uno spostamento verso il settore agricolo, e uno verso il basso della scala sociale ».

Onorevole Oehen, ancora una domanda: cosa crede che penserà l'Europa di questa nuova Svizzera "isola di egoismo e di intolleranza" che lei e il suo partito progettate di costruire?

« Non c'importa molto cosa penseranno. Noi siamo dell'avviso che una "nazione europea" non esiste e non potrà mai esistere. In Europa ogni Paese pensa soprattutto per sè stesso. Ascoltare ed affidarsi a un'Europa simile sarebbe una follia, sarebbe un suicidio ».

Antonio Maspoli



1

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «TEMPO» di Milano del 1-2-74

BERNA DEVE SCEGLIERE FRA L'ITALIANO E LA MUCCA

di Umberto Giovine e Antonio Maspoli

Gli xenofobi della National Action, guidati da Valentin Oehen, hanno raccolto 65mila firme per un referendum contro i lavoratori stranieri. E' la seconda volta che gli svizzeri sono consultati su questo tema. Tre anni fa furono più i "no" che i "sì", ma questa volta voteranno anche le donne

C'è un altro referendum, oltre a quello sul divorzio, che incombe sugli italiani nel 1974, un referendum che se dovessero prevalere i "sì" sui "no" porterebbe pesanti conseguenze per migliaia di persone. Si tratta della consultazione popolare chiesta in Svizzera dalla National Action, il raggruppamento xenofobo fondato da James Schwarzenbach, per dare un colpo d'ascia all'immigrazione dei lavoratori stranieri nella Confederazione. Il 7 giugno del 1970, in un primo referendum anti-stranieri chiesto e ottenuto da Schwarzenbach, i "no" (655mila) furono più dei "sì" (558mila). Il governo federale dovette però tener conto ugualmente dell'alto numero di elettori convinti che si dovesse amputare la popolazione straniera della Svizzera, o quanto meno ridurla pro-

gressivamente. Per questo, anche se la proposta Schwarzenbach non passò, i lavoratori italiani e gli altri lavoratori stranieri ne sentirono ugualmente il peso con le nuove misure restrittive imposte da Berna, con i poteri più vasti ottenuti dalla polizia per stranieri (Fremdenpolizei) e, in generale, con il clima di insicurezza e di provvisorietà che da allora si è aggiunto alle dure condizioni di vita dell'emigrato.

Questa volta l'idea del referendum è venuta a Valentin Oehen, leader della National Action. Oehen (si legga l'intervista di Antonio Maspoli) non ha il prestigio e la cultura di Schwarzenbach, che è diventato con le elezioni nazionali del 30 ottobre 1971 l'uomo politico più forte nella Confederazione (110.814 voti nella circoscrizione di Zurigo), ma ha dalla

sua questa convinzione: che la Svizzera debba diventare l'oasi tradizionalista d'Europa, e che i lavoratori stranieri debbano perciò restare aggrappati alle reti metalliche della frontiera e fatti entrare a piacimento del governo, quando non se ne può fare a meno per mandare avanti l'economia, per essere ricacciati di là dal confine quando non servono più. Lo Stato svizzero cioè dovrebbe agire come un "mazziere" che la mattina si presenta in piazza a scegliere i disoccupati da far lavorare, a giornata, agli ulivi del padrone. Ecco a cosa vorrebbe arrivare Valentin Oehen.



Per chiedere un referendum in Svizzera ci vogliono 50mila firme; la National Action ne ha raccolte 65mila, ottenendo così che entro il dicembre di quest'anno tutti gli elettori

svizzeri siano chiamati a decidere se la popolazione straniera della Confederazione deve restare com'è o se invece dovrà subire nei prossimi tre anni tagli feroci e definitivi. Questa volta, a differenza del giugno 1970, voteranno anche le donne; il loro atteggiamento è generalmente considerato più tradizionalista di quello degli uomini. La stessa opinione che è diffusa in Italia in tema di divorzio.

Contro l'iniziativa anti-stranieri si è costituito un "Raggruppamento antixenofobo" nel quale sono rappresentati gruppi politici, religiosi, sindacali, e gli interessi industriali che sarebbero più duramente colpiti se il progetto anti-stranieri fosse approvato. Gli xenofobi di Oehen e di Schwarzenbach, infatti, non sono soltanto ostili agli stranieri, ma anche alla grande industria, alla grande

banca, a tutto ciò che si allontana troppo dalle mucche pezzate e si avvicina successivamente alle macchine.

I cantoni in cui la National Action è in proporzione più forte non sono infatti quelli industrializzati, dov'è più numerosa la manodopera straniera, ma quelli che hanno piccole imprese semi-artigianali in concorrenza con le industrie delle grandi città. Sono i cantoni più poveri: Appenzell, Glarona, San Gallo. Questi sono interessati, oltre che a ridurre il numero dei lavoratori stranieri che vanno a rafforzare le industrie urbane, a impedire la circolazione degli emigrati da una città a un'altra. Se potessero, infatti, gli italiani, gli spagnoli, gli stranieri che lavorano per salari bassi nelle piccole aziende decentrate, affluirebbero a Zurigo o a Basilea dove si guadagna di più.

Ma al lavoratore straniero è fatto divieto di muoversi, di cambiare casa, di cambiare lavoro. Nel Paese più capitalistico d'Europa, viene così calpestato un principio fondamentale del capitalismo: la libertà di movimento dei lavoratori. Lo straniero in Svizzera è un servo della gleba moderno, tanto più se la sua qualifica è quella di "stagionale".

I lavoratori italiani in Svizzera sono divisi in tre gruppi: annuali, stagionali e frontalieri. Gli annuali sono i lavoratori che hanno il diritto, in base all'accordo italo-svizzero del giugno 1972, e a partire dal 1° gennaio di quest'anno, di stabilirsi nella Confederazione a patto di aver lavorato per almeno due anni consecutivi nello stesso cantone e nella stessa azienda. Quindici mesi dopo aver ottenuto la qualifica di annuale,

l'immigrato può chiamare in Svizzera la famiglia. Oggi, gli annuali italiani sono circa 550mila.

L'avvenire dell'immigrato annuale è sottoposto a numerose condizioni: anzitutto è Berna a decidere quanti possono essere gli "stagionali" che diventano "annuali". E soprattutto, per dieci anni dopo la sua promozione da cittadino di serie "C" a cittadino di serie "B", l'immigrato annuale può ancora essere espulso dalla Confederazione se commette qualche reato. Per avere un'idea di quanto sia facile commettere un reato in Svizzera, basta ricordare che tre operai italiani di Zurigo (Nicola Tomasello, Bernardo Tomasello e Antonio Vergari) furono sottoposti nel 1971 a procedura di espulsione per aver fatto uno sciopero simbolico di 15 minuti in memoria di Alfredo Zar-

dini, l'immigrato ucciso a calci, pugni e colpi di catene di ferro nel marzo di quell'anno da alcuni avventori di un ristorante zurighese.

Dopo aver atteso per anni la qualifica di "annuale" (la maggior parte dei lavoratori italiani non riesce ad ottenerla), l'immigrato deve così superare anche questi dieci anni di buona condotta, durante i quali al minimo sciopero, alla minima protesta, la Fremdenpolizei gli mette le mani addosso. Dopo dieci anni, finita la condizionale, arriva il "Niederlassungsbewilligung", cioè il diritto a non essere messo alla porta alla prima infrazione.

Tra i privilegiati con in tasca il "Niederlassungsbewilligung" e i frontalieri (100mila circa) che passano ogni giorno il confine svizzero per andare a lavorare e tornano entro

48 ore in Italia, c'è la marea degli "stagionali": 150mila lavoratori tra i più sfruttati d'Europa. Sono soprattutto gli stagionali che disturbano la visione ecologica di Valentin Oehen e dei suoi seguaci xenofobi.

La parola "stagionale" sembrerebbe indicare lavoratori che vanno in Svizzera per qualche mese a fare la stagione (come in agricoltura o nell'industria alberghiera) e restano a casa, in Italia, il resto dell'anno. Per alcuni è effettivamente così, ma la maggior parte degli stagionali fa una "stagione" di undici mesi, ed è costretta a tornare in Italia per un mese l'anno in modo che non scatti per

loro il diritto al permesso di soggiorno annuale. Il permesso di soggiorno stagionale, infatti, dura undici mesi; allo scadere dell'undicesimo mese, la Fremdenpolizei controlla che il lavoratore straniero se ne vada. Quando tornerà, un mese dopo, potrà strappare solo un nuovo permesso di undici mesi. In base all'accordo italo-svizzero del giugno 1972, lo stagionale diventa "annuale" se riesce ad accumulare 36 mesi di lavoro in quattro anni. Ciò significa che se il quarto anno la Fremdenpolizei riduce anche solo di un mese il suo permesso di lavoro, lo stagionale perde il diritto al passaggio di grado. Se ci riesce,

invece, lo aspettano i dieci anni di condizionale prima di approdare, ormai anziano, al permesso di residenza, che garantisce all'immigrato tutti i diritti salvo quelli politici.

I più colpiti, se nel referendum voluto dalla National Action prevarranno i "sì", saranno gli stagionali, che non vedranno rinnovato il loro permesso di soggiorno allo scadere dell'undicesimo mese. Misure restrittive sarebbero inoltre prese per impedire la residenza degli stranieri, e gli accordi con l'Italia sarebbero disattesi. « Il risultato del referendum è incerto — dicono i militanti del "Raggruppamento antixenofobo" — anche

perchè questa volta voteranno le donne ».

A Berna sono preoccupati. Il governo svizzero potrebbe prendere qualche provvedimento sfavorevole ai lavoratori stranieri per rabbonire gli xenofobi prima del referendum. Le stesse misure dovrebbe del resto attuarle dopo il referendum, anche se prevalessero i « no », perchè i « sì » saranno sempre molto numerosi e il governo federale dovrà tenerne conto. Così, prima o dopo il referendum, e comunque esso vada, sarà sempre il lavoratore immigrato a perderci.

UMBERTO GIOVINE



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **REALTA' NUOVA** di **LUGANO** del **1-2-74**

UNA VIBRANTE E FORTE MANIFESTAZIONE PERCHÉ VENGANO RISPETTATI GLI IMPEGNI ASSUNTI DAL GOVERNO ITALIANO

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE SI DEVE SVOLGERE ENTRO IL 1974

1500 lavoratori a Zurigo nella manifestazione organizzata dalla Federazione di Zurigo del PCI, dalla Federazione del PSI in Svizzera, unitamente alla Federazione delle Colonie Libere Italiane - Interventuti gli onorevoli Reichlin della Direzione del PCI e Signorile della Direzione del PSI.

Una vibrante e forte manifestazione di lavoratori emigrati ha avuto luogo domenica scorsa a Zurigo. Nella capace sala del Teatro della Casa del Popolo, al centro della grande città sul Limatt, sono confluiti oltre 1.500 lavoratori emigrati comunisti, socialisti e cattolici, i quali hanno voluto testimoniare con la loro presenza, la dimensione politica della problematica dell'emigrazione, affinché essa abbia nella Conferenza nazionale dell'Emigrazione una sua giusta collocazione e risonanza.

La manifestazione, promossa dalla Federazione del P.C.I. di Zurigo e dalla Federazione del P.S.I. in Svizzera - unitamente alla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera - ha registrato un successo senza precedenti non solo per la larga partecipazione degli emigrati, ma per la presenza di una folta rappresentanza di forze politiche, sindacali, associative e diplomatiche. Erano infatti presenti delegazioni del Partito Social-Democratico della città di Zurigo; del Partito del Lavoro; delle Organizzazioni Progressiste svizzere; del Partito Socialista autonomo del Ticino; del P.C. e del P.S. spagnoli nell'emigrazione.

L'Unione sindacale svizzera ha delegato il compagno Burrino a portare il saluto della grande organizzazione sindacale elvetica ed il saluto personale del Presidente on. Ezio Canonica. La Confederazione sindacale dei cristiano sociali era rappresentata dal segretario nazionale Giuseppe Bosa e da Giuliano Picciati che ha portato il saluto personale del Presidente confederale dott. Casetti. La Federazione dei lavoratori orologiai e metallurgici era rappresentata dal Segretario centrale Tarabusi.

Presenti anche tutti i consultori del CCIE della Svizzera, Dario Marioli, Mario Lodi e Leonardo Zanier. Erano inoltre presenti: l'UIL maestri e del personale della scuola aderente alla CGIL; l'INCA di Zurigo ed il sindacato del personale diplomatico in Svizzera; l'Associazione emigrati sloveni e dell'ALEF del Friuli-Venezia Giulia; la Lega Sarda in Svizzera e la

Federazione delle Associazioni pugliesi in Svizzera; le Associazioni degli emigrati calabresi, umbri, lucani, siciliani, molisani e di altre regioni d'Italia. Pure presenti le Associazioni dei lavoratori emigrati aderenti alla chiesa evangelica, e della A.T.E.E.S. spagnola. Ed ancora da

sottolineare la partecipazione di esponenti dei comitati unitari italo-svizzeri per l'abolizione dello statuto dello stagionale e del Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni italiane in Svizzera. Il Ministero degli Affari Esteri era rappresentato dal dott. A. Figarolo di Gropello - Ambasciatore d'Italia - e dal dott. Migneco ministro plenipotenziario a Berna, e dai Consoli di Zurigo e Baden. Presente una folta delegazione dei dipendenti consolari in rappresentanza dei sindacati italiani e di "Farnesina democratica".

Per i Consigli regionali era presente l'Assessore regionale pugliese Di Leonardo, il quale ha portato il saluto di tutti i Consigli regionali nella sua qualità di delegato designato dalle Regioni presso il Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'Emigrazione. La Regione Trentino-Alto Adige era presente con il proprio delegato presso lo stesso comitato preparatorio.

Erano presenti anche le ACLI con il Segretario Mammoli.

Larga partecipazione della stampa svizzera con le più qualificate testate zurighesi e la T.V., della stampa sindacale, associativa svizzera e dell'emigrazione. Ci rendiamo conto del pericolo di cadere in possibili e spiacevoli dimenticanze. Chiediamo scusa a tutti coloro che, nostro malgrado, non abbiamo potuto citare.

La relazione introduttiva è stata svolta - a nome del comitato promotore dell'Assemblea unitaria - del compagno Fabretti - Segretario della Federazione del P.S.I. in Svizzera. "Con questa manifestazione - ha esordito il relatore - "le forze politiche ed associative che l'hanno promossa, rivendicano dal governo italiano una



M.

Ministero degli Affari Esteri

più efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori emigrati all'estero sulla base delle piena e generalizzata applicazione dei principi vigenti nella Carta della CEE, che prevede la libera circolazione e la parità di trattamento con i lavoratori dei paesi di immigrazione... Rivendichiamo una sollecita definizione di un nuovo Accordo bilaterale con la Svizzera, la revisione della Convenzione sulla sicurezza sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri. Rivendichiamo che la Conferenza nazionale dell'emigrazione abbia luogo entro il 1974 e che in quella sede

ELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Rit

sia elaborato uno Statuto del lavoratore emigrato e che sia preceduta da una serie di adeguati provvedimenti, nazionali ed europei per garantire il salario, la stabilità del posto di lavoro, le provvidenze economiche e previdenziali per i lavoratori emigrati - gravemente compromessi nell'attuale crisi economica internazionale".

La Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori (CGIL) era rappresentata dal compagno Enrico Vercellino, il quale ha preso la parola per sottolineare l'impegno dei sindacati italiani per un concreto sostegno alle rivendicazioni degli emigrati, e la disponibilità per una stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali svizzere e le associazioni degli emigrati, attorno alla problematica complessiva del lavoratore emigrato.

Ha preso la parola per il nostro Partito il compagno on. Alfredo Reichlin - della Direzione del PCI e responsabile della Sezione meridionale del C.C. - Intervenedo nel dibattito ha svolto un applauditissimo e qualificante discorso sui problemi di fondo e di prospettiva che travagliano la vita civile, sociale e politica del nostro Paese. Il compagno Reichlin ha voluto sottolineare con forza "quanto siano gravi le responsabilità di quelle forze politiche che in questo momento di grave crisi economica giocano la carta del referendum per l'abrogazione della legge Baslini-Fortuna sul divorzio". I comunisti, ha sottolineato Reichlin, non saranno mai trascinati in uno scontro religioso, ma si rivolgeranno ai lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, alle donne a tutte le forze democratiche laiche e cattoliche, con un linguaggio civile, ragionato e responsabile, perché anche in questa battaglia che ci viene imposta da un blocco clerico-fascista, esca rafforzata la coscienza laica e democratica del popolo italiano. E soprattutto esca indenne da questa dura prova quel processo unitario faticosamente iniziato nel nostro Paese, per tenere aperta una reale alternativa democratica, nel cui contesto i lavoratori italiani, in Italia ed all'estero, possano esercitare la loro funzione nazionale alla soluzione delle questioni prioritarie dello sviluppo economico, del Mezzogiorno e della democrazia. "I comunisti - ha concluso il compagno Reichlin - parteciperanno con tutta la loro forza, la loro capacità di mobilitazione perché esca dalle urne un voto che esprima compiutamente i grandi valori ideali, culturali della tradizione laica e democratica delle grandi masse lavoratrici italiane."

Ha preso poi la parola il compagno on. Signorile, della Direzione del P.S.I., il quale ha posto al centro del suo discorso la preoccupante crisi politica ed economica che travaglia il

Paese. "Una crisi - ha affermato - che non può avere sbocco perché tutti i margini di manovra che la classe dominante ha avuto a disposizione nel passato vanno restringendosi, costringendola a scelte per le quali dimostra ancora una volta la propria vocazione clerico-fascista e la propria incapacità come classe dirigente".

Sono inoltre intervenuti i compagni Borelli, Malavasi e Tebaldi, i quali hanno affrontato i temi qualificanti della nostra rivendicazione sugli obiettivi della Conferenza nazionale, dei diritti civili e politici degli emigrati, e della scuola per i figli dei lavoratori emigrati e sull'insufficiente impegno dei governi italiano e svizzero per una politica scolastica adeguata.

Nelle conclusioni il compagno Zanier - presidente della Federazione delle CLI - ha posto in evidenza l'importanza politica della manifestazione, richiamando l'attenzione su alcune questioni specifiche che gli emigrati in Svizzera dovranno affrontare nei prossimi giorni: l'iniziativa antistranieri degli xenofobi dell'Azione Nazionale; l'assicurazione previdenziale legata al secondo pilastro; l'acquisizione di una maggiore presenza nei sindacati elvetici.

A chiusura della manifestazione, il compagno C. Beccalossi - segretario della Federazione del P.C.I. di Zurigo - ha voluto rivolgere a nome delle organizzazioni promotrici un caloroso saluto ai lavoratori, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni e alle personalità che con la loro presenza e contributo hanno voluto sottolineare il valore politico dell'iniziativa. "Noi vi chiediamo qualcosa di più di una testimonianza - ha concluso il nostro compagno - chiediamo di contribuire per portare ovunque la nostra disponibilità affinché il tessuto unitario si estenda e coinvolga i lavoratori emigrati attorno alla bandiera del rinnovamento, del progresso civile e democratico, verso una società socialista così come è possibile e necessario costruire in Italia e in Europa."

ITALO MANIVA



Ministero degli Affari Esteri

11
1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova di Lugano del 1-2-74

MOZIONE FINALE

dell'assemblea unitaria degli emigrati svoltasi a Zurigo il 20 gennaio 1974 per iniziativa delle Federazioni di Zurigo, del PCI, della Federazione del PSI in Svizzera, unitamente con la Federazione delle Colonie Libere Italiane.

L'assemblea unitaria degli emigrati riafferma il carattere di problema nazionale che ha l'emigrazione per l'Italia in stretto collegamento con la politica economica e con la questione del Mezzogiorno.

Impegna pertanto il governo, i partiti politici, i sindacati, le regioni, le associazioni degli emigrati, nonché i lavoratori emigrati stessi, affinché dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione scaturisca una chiara presa di coscienza della reale portata del problema migratorio, l'elaborazione di una vera politica verso l'emigrazione e l'inserimento di quest'ultima in una globale strategia di programmazione che deve avere come obiettivo prioritario il raggiungimento della piena occupazione e la rinascita del Mezzogiorno. Dalla Conferenza devono cioè uscire delle linee operative sia riguardo al problema generale — la cui soluzione prima è da ricercarsi in Italia — sia in merito al comportamento del governo italiano nei confronti dei Paesi di immigrazione.

Circa l'organizzazione della Conferenza, l'assemblea chiede:

- che il Comitato preparatorio insediato convochi la Conferenza entro la primavera del 1974;
- che ai delegati provenienti dall'estero venga attribuita l'importanza ed il ruolo che a loro spettano in quanto interessati in prima persona al problema;
- che tali delegati vengano democraticamente eletti da assemblee organizzate dalle forze politiche ed associazioni unitarie più rappresentative operanti nell'emigrazione.
- che la Conferenza abbia un taglio politico e che l'apporto degli esperti ministeriali sia puramente tecnico;
- che la Conferenza si svolga in un arco di tempo che consenta la più approfondita discussione di tutta la tematica in questione e comunque che duri non meno di una settimana.

Cosciente del fatto che la gravità e dimensione del fenomeno migratorio non permette la sollecita soluzione del problema, l'assemblea di

Zurigo rivendica dal governo italiano una più efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero sulla base della piena e generalizzata applicazione dei principi vigenti sulla carta nella Comunità economica europea che prevedono la libera circolazione e la parità di trattamento con i lavoratori nazionali, nonché una serie immediata di provvidenze legislative che sono di competenza esclusiva dell'Italia.

In particolare si chiede:

- la sollecita definizione di un nuovo Accordo bilaterale di emigrazione nonché la revisione della Convenzione sulla Sicurezza Sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali;
- una profonda trasformazione funzionale e democratica della rete diplomatico consolare adeguandola alle esigenze delle collettività emigrate, con una migliore qualificazione professionale del personale consolare, con un aumento degli organici, con una maggiore dotazione di disponibilità finanziarie per fini sociali;
- la democratizzazione dei Comitati consolari, mediante la loro elezione diretta — o tramite le associazioni più rappresentative operanti nella circoscrizione consolare — e l'attribuzione ad essi di effettivi poteri di gestione e di controllo;
- la profonda trasformazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) e l'istituzione del Consiglio superiore dell'Emigrazione;
- la piena applicazione della legge 3.3.1971/nr. 153, con stanziamenti adeguati alle reali esigenze nel settore della scuola e della formazione professionale, in modo che il principio dell'integrazione si concretizzi in una effettiva parità di diritti e di possibilità con gli alunni indigeni;
- un'accordo bilaterale sulla formazione professionale che contempli, tra l'altro, il reciproco riconoscimento delle qualifiche;
- la garanzia per i lavoratori emigrati di godere concretamente di tutte le agevolazioni esistenti in materia di edilizia popolare sovvenzionata, anche con la costituzione presso i consolati di cooperative edilizie tra i lavoratori emigrati;



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- una migliore legislazione nazionale, nonché adeguati accordi internazionali, per consentire l'effettivo esercizio del diritto di voto in Italia, con la completa gratuità del viaggio ed un rimborso per il mancato guadagno;
- la sollecita definizione di una legislazione regionale di assistenza ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie, per la loro diretta partecipazione allo sviluppo delle rispettive Regioni, particolarmente attraverso la costituzione di cooperative di produzione di beni o di servizi nel campo industriale, agricolo e turistico;
- una pianificazione nelle utilizzazioni delle rimesse da collegare alla costituzione di finanziarie regionali capaci di stimolare lo sviluppo delle Regioni depresse attraverso lo strumento cooperativistico e la diretta utilizzazione dell'esperienza professionale dei lavoratori emigrati;
- adeguati interventi in sede internazionale perché il lavoratore italiano all'estero venga data la possibilità di godere al pari del lavoratore locale di un alloggio decoroso a prezzi equi e perché sia proibita l'utilizzazione di abitazioni malsane e delle baracche;
- un accordo italo-svizzero sulla doppia imposizione che consenta anche la normalizzazione della posizione fiscale dei lavoratori frontalieri.

Compito della Conferenza nazionale dell'Emigrazione sarà anche quello di elaborare uno Statuto internazionale del lavoratore emigrante, da presentare per l'approvazione agli organi della Comunità europea e da estendere, attraverso più vaste organizzazioni internazionali, al maggior numero di Paesi.

Data la particolare situazione di crisi economica internazionale, specialmente in Europa, si impone l'immediata adozione di adeguati provvedimenti, nazionali ed europei, per garantire il rispetto degli accordi internazionali, la stabilità del posto di lavoro, previdenze economiche e previdenziali per i lavoratori italiani emigrati che dovessero rimanere temporaneamente disoccupati, come già richiesto dai sindacati CGIL, CISL e UIL.

Le organizzazioni promotrici dell'assemblea unitaria di Zurigo si impegnano a promuovere una mobilitazione unitaria, in collaborazione con tutte le altre organizzazioni democratiche interessate, per definire l'atteggiamento, la partecipazione e le proposte da presentare alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Zurigo, 20 gennaio 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli Sera

di Voli me

del

1-2-76

Lettera da Stoccarda

Quale sarà il destino dei nostri connazionali all'estero?

Ieri abbiamo pubblicato la prima parte di una «lettera», inviataci da Stoccarda, sul tema «Gli emigrati pagano le conseguenze della crisi energetica». Oggi, la esauriamo:

Si è parlato di chiudere o mantenere aperte le frontiere ai «gastarbeiders». Ma cosa succederà ai 200 mila stranieri che già da qualche tempo o da qualche decennio svolgono una attività in Olanda? Se si dovesse giungere alla concorrenza al posto di lavoro, cosa che già si teme in diversi ambienti, chi proteggerà queste persone che hanno speso tempo e forze per lo sviluppo economico-industriale dell'Olanda. Non certamente la popolazione locale che, anzi continua a guardare il lavoratore straniero di sottocchio e lo considera ancora come un peso.

GRAN BRETAGNA: qui abbiamo 90.000 lavoratori italiani con 110.000 familiari. Fortunatamente sono oltre la metà impegnati nel terziario — bar, alberghi, ristoranti, pubs — un settore in cui per ora non sono previste difficoltà. Ma anche i 28.000 operai italiani che lavorano nelle zone di Manchester, Birmingham e Bedford hanno per ora preoccupazioni, soffrendo —

come gli inglesi — delle misure restrittive volute da Heath. In Inghilterra vi sono due milioni di persone provenienti dal Commonwealth che non godono della stessa protezione accordata agli italiani della comunità.

GERMANIA: I disoccupati che adesso sono 500.000 potrebbero arrivare a un mi-

lione. Oltre i 450.000 italiani, vi sono in Germania due milioni di lavoratori stranieri: 600.000 turchi, 450.000 jugoslavi, 320.000, 280.000 spagnoli, 900.000 portoghesi e 400.000 persone provenienti da quasi tutti i paesi del mondo. Il datore di lavoro deve pagare 230.000 lire di tasca per l'assunzione di ogni lavoratore straniero. Ma gli italiani non sono stranieri nella comunità europea si sussura sarcasticamente. In Baviera (circa 58.000 lavoratori italiani e 42.000 familiari) un sondaggio compiuto presso le principali ditte ha dato notizie pessimistiche. Vi sono stati licenziamenti in seguito alla crisi energetica e riduzione di orario. In difficoltà è il settore dell'abbigliamento, e in esso sono occupati italiani. Nelle fabbriche di automobili Audi, NSU, BMW si lavora a ritmo ridotto. In stasi è l'edilizia per motivi stagionali e per le dif-

ficoltà nel credito. Nella Renania-Westfalia (70.000 lavoratori, 50.000 familiari) si ha notizia di licenziamenti. Gli uffici del Lavoro però dicono di non essere preoccupati.

Nel Baden-Wuerttemberg (150.000 lavoratori italiani e 70.000 familiari) vi sono più posti liberi che disoccupati. Vi saranno però riduzioni di orario.

A Francoforte (Assia e Renania - Palatinato: 72.000 operai italiani e 23.000 familiari) un cartello sulla porta del consolato ammoniva i connazionali a rientrare puntualmente dalle ferie natalizie per non offrire ai datori di lavoro il pretesto per licenziamenti. La disoccupazione in

queste regioni è del sette per cento; e una inchiesta condotta dalla «Frankfurter Rundschau» in 45 grandi ditte ha dato risultati ottimisti. 20.000 operai (fra cui 650 italiani) della Opel sono a salario ridotto d'un ventesimo. La Hoechst licenzierà 2.000 operai — fra i quali si trovano italiani — per scadenza del contratto.

«Anche se vi saranno licenziamenti i lavoratori italiani saranno difesi», si afferma negli ambienti del Ministero federale del lavoro a Bonn.

Gli uffici del lavoro non danno da tre mesi notizie precise sulla situazione degli operai stranieri. La «crisi energetica» ha bloccato le assunzioni dei non-comunitari, il che va a vantaggio degli italiani.

Noi siamo protetti dallo ombrello della comunità, ma fino a un certo punto, perchè i datori di lavoro, sono liberi di licenziare chi vogliono. E poi i lavoratori possono essere invogliati a dare le dimissioni. Così fece l'anno scorso la Volkswagen, offrendo due mesi di paga a chi se ne andava.

In Bassa Sassonia (28.000 italiani) finora nessun licenziamento, neanche alla Volkswagen, dove vi sono settemila italiani. A Berlino nessuno dei 3.500 italiani è stato licenziato. Ma ha difficoltà a trovare lavoro chi arriva, senza contratto. Il consolato raccomandava ai connazionali di tornare puntualmente dalle ferie, senza ricorrere a certificati fasulli di malattia per prolungare le vacanze.

SVIZZERA: (545.000 italiani, più 86.000 stagionali,



Ministero degli Affari Esteri

ARI SOCIALI

FFICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornal

più 31.000 lavoratori di frontiera). Durante una crisi grave anche gli italiani rischierebbero la disoccupazione. Ma — come affermò la nostra ambasciata a Berna all'inviato del Corriere — la consistenza economica della Svizzera induce a un moderato ottimismo. Tuttavia agli stagionali partiti a Natale non sempre è stato offerto contrariamente a quanto avveniva gli altri anni, il rinnovo del contratto per il 1974.

In Svizzera c'è una «carriera dell'emigrazione». Si comincia come stagionali. Dopo 45 mesi di lavoro, suddivisi in cinque anni, si diventa « annuali » e ci si può fare raggiungere dalle famiglie. Poi con 120 mesi di lavoro, di cui 45 negli ultimi cinque anni, si ottiene il permesso di domicilio. Adesso gli italiani « domiciliati » sono 240.000. Gli annuali sono 150.000 e dovrebbero essere favoriti — hanno promesso le autorità svizzere — nei confronti di altri lavoratori stranieri « non annuali ». Inoltre è stato ufficialmente promesso che verranno favoriti i « vecchi stagionali », che abbiano già lavorato nel '72 e nel '73 in Svizzera, affinché una sospensione della loro attività non interrompa i 45 mesi necessari per diventare « annuali ».

La realtà della situazione potrà essere vista soltanto nell'aprile '74.

Certo il rubinetto della nostra emigrazione è in mani svizzere. Ma per il momento non vengono segnalati né licenziamenti né riduzioni di orario. E ci sono ancora posti non coperti, anche se in misura inferior-

DE re al dicembre 1972.

Elemento positivo: oltre gli italiani, vi sono in Svizzera circa 400.000 stranieri. Tenendo conto dell'alto numero di italiani « domiciliati » si può calcolare che — se disoccupazione vi sarà — su ogni dieci lavoratori stranieri licenziati tre o quattro sarebbero italiani. Questo breve « flash », sulle singole situazioni esistenti nei paesi europei di forte emigrazione, sta a dimostrare quanto giustificata sia la preoccupazione dei nostri connazionali, sotto l'incubo del licenziamento.

Una situazione che conferma le previsioni di alti funzionari della CEE che hanno sentenziato — senza esagerazione alcuna — che nel 1974 i disoccupati nel territorio della Comunità supereranno i quattro milioni.

E' evidente che i primi a pagare le spese di questa crisi saranno i nostri emigranti. Sarà questo il ringraziamento al lavoro italiano all'estero? Una domanda che per ora non ha risposta. Risposta si avrà quando i nostri connazionali saranno cacciati... a pedate nel sedere, da qualche Gheddafi di turno.

Se vogliamo che non si giunga a ciò è necessaria una urgente azione del nostro governo, azione che deve essere costante di tutela e garanzia.

Bruno Zoratto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Montecitorio di Roma del 1-2-74

teleagenzia montecitorio 15 - conferenza stampa del ministro australiano per l' emigrazione on. grasby

roma (a.m.) - il ministro australiano per l' emigrazione, a.j. grasby, sta compiendo una lunga visita in italia, iniziata il 23 gennaio e che si concludera' il 4 febbraio.

oggi all'hotel parco dei principi in roma, il ministro, ha tenuto ai giornalisti la preannunciata conferenza stampa. bisogna ricordare che il ministro e' anche un esperto dei problemi dei nostri connazionali, poiche' gia' nel 1965 ha trascorso un anno nel nostro paese per conoscere e per studiare le zone, i modi di vivere degli italiani e in quanto si e' sempre interessato ai problemi dell'immigrazione.

alla domanda di un giornalista che chiedeva di conoscere perche' gli organi d' informazione australiana non si occupino dei problemi dell' italia, il ministro ha cosi' risposto "purtroppo l' italia considera l' australia ancora come una colonia, mentre l' australia e' una nuova nazione con una nuova popolazione, grazie all' afflusso degli emigranti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale vi sono in australia - ha proseguito il ministro grasby - un milione di persone nate in italia e di discendenza italiana, sicche' oggi l'italia e' uno dei paesi d' origine della grande famiglia australiana". il ministro ha, inoltre, fatto rilevare gli sforzi che il governo del suo paese compie per non tagliare fuori gli immigrati dalle proprie radici culturali. a questo proposito, ha detto il governo italiano, che ha dato un valido aiuto per la costituzione di molte biblioteche bilingue. sono state, quindi ricordate le numerose scuole, frequentate da italiani ed australiani, dove viene insegnata la lingua italiana. infine e' stato menzionato l' aiuto finanziario che il governo australiano offre agli immigrati, come per esempio il viaggio gratuito per i familiari che volessero raggiungere il proprio congiunto.

il ministro grasby ha quindi concluso la conferenza stampa, nella speranza che la sua missione, volta ad allacciare sempre piu' solidi legami fra i due paesi dia i risultati sperati nel reciproco interesse. (giuseppe colosi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111
L

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale De Gazzettino di Venezia del 1-2-74

La visita in Italia del Ministro dell'Immigrazione

L'Australia è più vicina

Omaggio-appello ai nostri lavoratori - Ventimila nuovi posti di lavoro con le garanzie di un'adeguata sistemazione - Problemi e prospettive della rinnovata collaborazione tra i due Paesi in un'intervista con il ministro Grassby

In Australia ci sono un milione di italiani, di nascita o di origine. Una buona metà è veneta, soprattutto trevigiani e vicentini. Il primo grosso esodo verso il nuovissimo continente è stato intorno agli anni Venti; l'ultima ondata risale al '55-'56. Negli ultimi anni si sono toccate punte di regresso con rimpatri generali fino al venticinque per cento: conseguenza della recessione economica e di una politica selezionatrice delle forze di lavoro. Adesso che la crisi è stata superata l'Australia corre ai ripari mettendo a disposizione ventimila nuovi posti di lavoro. Prima degli altri Paesi l'offerta è rivolta all'Italia ed al Veneto in particolare. E' questo il senso della visita nel Veneto del ministro australiano dell'immigrazione Albert Grassby, il quale, in questa intervista rilasciatoci a Venezia, fa il punto sulle prospettive del rinnovato dialogo tra i due Paesi.

— Uno dei punti della vostra campagna elettorale era la diminuzione delle immigrazioni. Perché questa inversione di tendenza?

«Quando noi laburisti siamo andati al governo (dicembre 1972 n.d.r.), c'era il problema della disoccupazione che aveva raggiunto livelli elevatissimi. Di fronte a questa situazione ereditata dal precedente governo, ci siamo detti, e io l'ho detto in modo particolare, che non era giusto far venire della gente sapendo che poi sarebbe rimasta disoccupata. Se uno deve essere disoccupato è meglio che lo sia nel suo Paese piuttosto che in un Paese straniero, che gli è comunque estraneo. Così, abbiamo detto: riduciamo subito il programma di immigrazione in attesa che la situazione migliori. Il programma è stato ridotto del quaranta per cento per do-

dici mesi finché cioè la produzione è aumentata del venti per cento e finché la disoccupazione si è ridotta allo zero virgola sette per cento, un vero primato nel mondo».

— L'anno scorso avevate un'inflazione del tredici per cento. Inflazione che non siete riusciti a bloccare, come del resto sta accadendo in Italia. Ritiene che ciò possa influire sulle garanzie offerte a chi si reca a lavorare nel vostro Paese?

«Sì, l'inflazione in Australia è molto alta e noi stiamo prendendo misure per contrastarla, ma personalmente credo che è meglio avere un po' d'inflazione piuttosto che disoccupazione. Secondo me, il più grande disastro che possa capitare a un Paese non è l'inflazione, ma la disoccupazione. L'inflazione è solo uno dei problemi, e del resto oggi interessa tutto il mondo».

— Oggi quali sistemazioni ci sono per i nuovi arrivati?

«Sono moltissime, ma ad una condizione, che i lavoratori siano specializzati. L'industria metalmeccanica italiana e l'industria edile italiana sono famose in tutto il mondo. Chiaro che le richieste dei lavoratori di questi setto-

— La sua visita in Italia ha avuto il dichiarato scopo di richiamare l'attenzione dei lavoratori sulle possibilità offerte dall'Australia. Quali i risultati immediati di questa azione?

«Sono venute in Italia per rendere omaggio al lavoro italiano e per definire più precisi accordi in materia di assistenza sociale, scambi commerciali e cultura. Che cosa si è

raggiunto? Per quanto riguarda l'assistenza si è stabilito che funzionari australiani vengano in Italia per meglio assistere ed informare gli emigranti italiani. Per quanto riguarda la cultura si è convenuto per uno scambio di insegnanti tra i due Paesi. Gli australiani verrebbero qui per capire meglio i problemi degli italiani e viceversa. In questo modo riteniamo che sia salvaguardato in Au-

stralia il patrimonio culturale italiano che è parte integrante della cultura dell'umanità. Per gli scambi commerciali, è stato pure raggiunto il nostro obiettivo che era quello di snellire le procedure doganali. Infine, ma non è questa l'ultima ragione, sono venuti in Italia, e in particolare nel Trevigiano per conoscere i genitori degli immigrati con i quali vivo da anni. E' stato un incontro commovente».

PASSEGGIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il giorno del giornale "L'Espresso" n. 1-2

L'Australia è più vicina

La visita in Italia del Ministro dell'Immigrazione

Omaggio-appeallo ai nostri lavoratori - Ventinella nuovi posti di lavoro e garanzie di un'adeguata sistemazione - Problemi e prospettive della visita collaborazione tra i due Paesi in un'intervista con il ministro

Una del punto della visita campagna dell'immigrazione che si sta svolgendo in Australia, che in Italia è stata inaugurata da una visita del ministro dell'Immigrazione e degli Affari Sociali, On. Giuseppe De Lorenzo, in Australia, che in Italia è stata inaugurata da una visita del ministro dell'Immigrazione e degli Affari Sociali, On. Giuseppe De Lorenzo.

Giuseppe De Lorenzo, ministro dell'Immigrazione e degli Affari Sociali, è in Australia per una visita di lavoro e di studio. Durante la sua permanenza in Australia, il ministro si occuperà di studiare le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti, nonché di discutere con le autorità australiane i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro De Lorenzo ha anche visitato diverse città australiane, dove ha incontrato i nostri emigranti e ha discusso con loro i loro problemi e le loro aspirazioni. Il ministro ha anche visitato diverse industrie e aziende australiane, dove ha discusso con i funzionari le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro De Lorenzo ha anche visitato diverse città australiane, dove ha incontrato i nostri emigranti e ha discusso con loro i loro problemi e le loro aspirazioni. Il ministro ha anche visitato diverse industrie e aziende australiane, dove ha discusso con i funzionari le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro De Lorenzo ha anche visitato diverse città australiane, dove ha incontrato i nostri emigranti e ha discusso con loro i loro problemi e le loro aspirazioni. Il ministro ha anche visitato diverse industrie e aziende australiane, dove ha discusso con i funzionari le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro De Lorenzo ha anche visitato diverse città australiane, dove ha incontrato i nostri emigranti e ha discusso con loro i loro problemi e le loro aspirazioni. Il ministro ha anche visitato diverse industrie e aziende australiane, dove ha discusso con i funzionari le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Il ministro De Lorenzo ha anche visitato diverse città australiane, dove ha incontrato i nostri emigranti e ha discusso con loro i loro problemi e le loro aspirazioni. Il ministro ha anche visitato diverse industrie e aziende australiane, dove ha discusso con i funzionari le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

La visita del ministro in Australia è un segno di interesse e di collaborazione tra i due Paesi. Il ministro De Lorenzo ha già avuto diverse occasioni di incontro con i funzionari australiani, durante le quali ha discusso i problemi di immigrazione e di collaborazione tra i due Paesi.

Ritaglio dal

20

DE DUE DE
FRONTE
IN-
L'ORO
AVE GRA



Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giornale

ri saranno subito accettate. Non ci sono molte strade aperte ai non specializzati».

— Nel vostro programma parlavate di immigrazione qualificata. Eppure uno dei primi scogli che l'immigrato incontra è proprio quello del mancato riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche.

« E' una cosa che mi interessa molto. Da quando sono ministro sto lavorando per trovare una soluzione. Ma non è facile, il fatto è che il controllo dei titoli di studio non spetta al governo federale, ma è demandato a ciascuno dei sei Stati. Di concreto ho ottenuto, nella visita in Italia, che una deputazione australiana venga qui per collaborare con le autorità italiane per chiarire l'intricata situazione ».

— Esistono, in Italia, diverse associazioni degli emigranti. Il loro apporto è soltanto affettivo o anche concretamente utile?

« Non conosco la situazione in Italia, conosco bene, invece quella australiana. I clubs degli immigrati sono di grande utilità e i Veneto-clubs sono i migliori. Quello di Melbourne marcia forte, i fondatori e soci, Marchesin, Barro, Valmorbidia fanno un ottimo lavoro. Nel mio collegio della Riverina i Veneto-clubs sono ben tredici. Hanno fatto molto bene ed io li ho sempre incoraggiati ».

— I figli degli immigrati: esiste o no questo problema?

« Quest'anno ci saranno dieci mila dollari in più per insegnanti nelle scuole frequentate dai figli degli immigrati. L'obiettivo è quello di avere insegnanti italiani che sappiano l'inglese e lo insegnino ai figli degli immigrati, e che insegnino l'italiano ai bambini australiani. Il primo ministro Rumor attribuisce a questo interscambio la massima importanza. Noi stessi siamo i primi a non volere che si estingua la lingua italiana in Australia ».

— Qual è la vostra politica verso gli immigrati di colore?

EMI « Non esiste questo problema. In Australia possono venire tutti. Soltanto che per acquisire i pieni diritti connessi alla cittadinanza australiana ci vogliono determinate condizioni, uguali per tutti, senza discriminazione ».

MPA

— Ritiene possibile che nei prossimi anni, tra Italia e Australia, si arrivi ad una più intensa collaborazione sul piano economico, oltre che su quello del movimento delle forze di lavoro?

« Senz'altro. L'Italia ha notevoli capacità e possibilità non ancora del tutto conosciute all'estero. Sono certo che presto si giungerà a realizzare iniziative valide per lo sviluppo di entrambi i Paesi. Spazio ce n'è. La mia visita in Italia ha confermato l'accentuato interesse per una intensificazione dei nostri rapporti commerciali ».

Vincenzo Maddaloni

SOCIALI

CIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Popolo di

del 1-2-74

Ritaglio dal Giornale

NELLE TRATTATIVE PER I FRONTALIERI

Proposta l'introduzione graduale del ristorno: 20 per cento nel 1974?

LE DUE DELEGAZIONI SI RITROVERANNO NUOVAMENTE DI FRONTE DAL 3 AL 6 APRILE PROSSIMO A ROMA — SI AVRA' IN QUELL'OCCASIONE LA DEFINIZIONE DELL'ACCORDO? LA DECISIONE SPETTA ALLA PARTE ITALIANA CHE DEVE ORA ESAMINARE LE PRECISE PROPOSTE SVIZZERE

Si è svolta in un'atmosfera cordiale e distesa la «due giorni» di discussioni fra delegazioni italiana e svizzera sul problema dell'imposizione dei frontalieri. I lavori, nella sala delle commissioni dell'Ufficio tecnico comunale di via della Posta, si sono conclusi nella mattinata di ieri ed hanno reso possibile una precisa constatazione dei rispettivi punti di vista delle due delegazioni. Queste erano condotte, da parte italiana, dal ministro Mario Tullio Migneco, mentre da parte svizzera da direttore dell'amministrazione federale delle contribuzioni Kurt Locher. Non si è giunti ad una prossima riunione a Roma per il proseguimento delle discussioni relative al trattato della doppia imposizione. L'incontro, programmato dal 3 al 6 aprile, vedrà anche le risposte della delegazione italiana a quella elvetica circa il problema del ristorno.

Comunque nelle due giornate di incontri a Lugano sono state dipanate molte ombre, tanto che ora la situazione si presenta indubbiamente più chiara e quindi passibile d'essere affrontata con concretezza e possibilmente risolta entro breve. Sul problema dell'imposizione dei frontalieri italiani che lavorano in Svizzera non è stato possibile raggiungere un accordo definitivo, in quanto le proposte svizzere dovranno essere ulteriormente esaminate dagli ambienti interessanti ed eventualmente ratificate dalle autorità di Roma.

Da parte svizzera è stata presentata la proposta di una soluzione analoga a quella che è stata introdotta a favore dei frontalieri francesi che lavorano in quel di Ginevra. Il ristorno previsto ai Comuni di frontiera dovrebbe cioè essere del 40 per cento. La delegazione svizzera ha tuttavia fatto presenti le difficoltà che deriverebbero alle comunità locali del Ticino, ed in primo luogo ai Comuni della zona di frontiera, attualmente già colpiti nella loro struttura economica dalle difficoltà che incontra un corretto interscambio fra le due parti a conseguenza principalmente di fattori nuovi che si sono accavallati negli ultimi tempi. Applicando immediatamente un ristorno del 40 per cento si avrebbero ripercussioni in alcuni casi troppo forti, visto come alcuni Comuni subirebbero un notevole contraccolpo economico.

Dopo lunghe trattative è stata proposta un'introduzione scalare del ristorno: prevista la misura del 20 per cento per il 1974, del 30 per il 1975 e del 40 entro il 1976. La dele-

gazione svizzera ha quindi presentato in quest'ottica un progetto di accordo sul quale la delegazione italiana ha avanzato alcune riserve. Al termine dei lavori è stato poi redatto un verbale in cui vengono puntualizzate le rispettive posizioni. Come detto, ora da parte svizzera si attende una presa di posizione dalle autorità italiane, necessaria per un ulteriore passo delle trattative.

Ovviamente la delegazione italiana si è impegnata a far sapere con sollecitudine le proprie posizioni definitive sulle proposte, e si è riservata un'eventuale discussione sui testi dell'accordo. Le riserve infatti non mancano, ma è altrettanto evidente una concreta volontà da parte italiana di giungere ad una conclusione delle trattative che, per quanto concerne il ristorno, potrebbero concludersi entro i prossimi mesi. Nel caso, più che probabile, in cui l'Italia faccia conoscere con sollecitudine la propria posizione circa le proposte svizzere, certamente si potrà giungere ad includere il 1974 nell'accordo per il ristorno; nel caso contrario, non troppo probabile, si attenderà ancora un anno.

Ricordiamo infine che all'incontro fra le due delegazioni tenutosi mercoledì ed ieri mattina, erano presenti, nella delegazione svizzera, anche il dott. Bottoli, capo dell'Ufficio cantonale delle retribuzioni, e gli «esperti» mons. Del Pietro e dott. Gildo Papa, rispettivamente direttore dell'Organizzazione cristiano-sociale e segretario della Camera di commercio.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere del Ticino

di

del

1-2-74

La trattativa italo-svizzera sui frontalieri

È accolto il principio del ristorno fiscale

La commissione mista italo-svizzera per lo studio del problema delle imposte pagate dai frontalieri italiani in Svizzera ha terminato i suoi lavori poco dopo le 12 di ieri. Si può dire che le parti si siano lasciate a un passo dall'accordo completo. L'ultima divergenza da appianare riguarda ora non più e non tanto la percentuale del gettito fiscale da restituire ai comuni italiani di frontiera ma i tempi d'applicazione della nuova norma. Se, come pare, ci si fermerà su una percentuale del 40% dell'importo complessivo, bisognerà ancora stabilire se si comincerà subito, nel 1974, con il versamento di tutta la somma, oppure al 40% si giungerà per tappe successive, scaglionate su tre o quattro anni.

Le due delegazioni sono state d'accordo sul 40% di ristorno, un «quantum» analogo a quello previsto all'accordo stipulato tra il canton Ginevra e i dipartimenti francesi confinanti dell'Alta Savoia. La delegazione svizzera ha chiesto tuttavia un'applicazione scalare, che consenta ai comuni svizzeri di frontiera, già abbastanza colpiti dalla presente crisi commerciale, di adeguare i loro bilanci alla perdita prevedibile. Il ministro Migneco ha risposto che la delegazione italiana non aveva ricevuto mandato per accettare questa dilazione scalare, ed ha chiesto di poter riferire al suo Governo. Le delegazioni si ritroveranno comunque presto, probabilmente in marzo.

All'uscita dalla riunione, il dott. Locher, direttore dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, ha dichiarato che a Lugano non si è potuta prendere la decisione finale. Da parte italiana si è preso atto del progetto svizzero ma non si è stati in grado di prendere una decisione subito, assicurando comunque un più approfondito studio delle proposte elvetiche. Il progetto svizzero — ha detto ancora Locher — viene incontro alle domande italiane di parziale retrocessione ai comuni di frontiera delle imposte pagate in Svizzera, per contribuire alle spese di infrastruttura. Si avrà alla fine un trattato che evita la doppia imposizione fiscale per i frontalieri e san-

cisce tuttavia il principio che l'imposizione fiscale del lavoratore avviene ove lavora. Da parte sua il ministro Migneco ha parlato di «ottimo lavoro» e ha detto d'essere soddisfatto della base di equità prevista per la soluzione; si è detto impossibilitato a esprimersi sulle ultime proposte svizzere, ma ha espresso fiducia che sulla base di queste intese si possa arrivare a una soluzione equa abbastanza presto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Douve

di

Bellinzona

del

1-2-74

I lavori della delegazione italo-svizzera

Le imposte dei frontalieri in Ticino: forse il 40% ai comuni italiani

Non è da escludere che in un prossimo futuro una parte delle imposte alla fonte pagate dai frontalieri italiani ai comuni ticinesi dove essi lavorano abbia ad essere devoluta ai comuni italiani dove quegli operai hanno il proprio domicilio.

La commissione mista italo-svizzera, incaricata dai rispettivi governi di esaminare questo problema, ha tenuto a Lugano una importante riunione di tre giorni, conclusasi alle ore 12.30 di ieri. A quanto è dato di sapere nessuna decisione è scaturita da quella riunione anche se si è fatto strada il principio secondo cui ai comuni italiani dovrà essere restituita una quota del quaranta per cento dell'imposta alla fonte attualmente pagata in Svizzera.

Le delegazioni italiana e svizzera si sarebbero anzi accordate su questo principio della ripartizione dell'imposta nella misura del quaranta per cento ai co-

muni italiani e del rimanente sessanta per cento ai comuni ticinesi. È il principio adottato nel cantone Ginevra per i frontalieri francesi. Quel cantone rimborsa infatti ai comuni francesi il quaranta per cento delle imposte alla fonte incassate.

Nel corso della riunione conclusasi ieri la delegazione svizzera ha insistito però affinché tale rimborso venga introdotto gradualmente sull'arco di tre o di quattro anni. La delegazione italiana si è riservata di far conoscere il proprio punto di vista su questa richiesta dopo avere consultato il suo governo.

La commissione italo-svizzera si incontrerà di nuovo il prossimo mese ed in quella occasione verranno con ogni probabilità prese decisioni definitive che dovranno poi essere ratificate dai rispettivi governi centrali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Informazioni"* di *Roma* del *1-2-74*

"PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO"

La relazione annuale sull'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.-

ROMA - (Inform).- Gli italiani all'estero alla fine del 1972 erano complessivamente 5.158.772, residenti in circa 150 Paesi, di cui 2.414.000 in Europa, prevalentemente nei Paesi della CEE (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000): sono questi - nota l'Inform - alcuni dei dati contenuti nell'edizione 1973 della relazione sui "Problemi del lavoro italiano all'estero", che si riferisce all'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali nel 1972. La relazione è stata presentata alla Farnesina dal Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granclotti, nel corso di una conferenza stampa sulla quale l'Agenzia "Agit" dirama a parte un apposito servizio.

Ecco alcuni altri dati che la relazione pone in risalto. Nel 1972 si è registrata ancora una tendenza alla contrazione dei flussi migratori. Dalle 182.193 unità emigrate nel 1969 si era scesi alle 151.854 del 1970; da queste alle 167.721 del 1971. Nel 1972, con 152.000 unità emigrate, si è ulteriormente prodotta la flessione facendo tornare il movimento ai valori del 1970. Anche in rapporto alla destinazione dei flussi emigratori il 1972 ha confermato la tendenza degli anni passati: il movimento verso i Paesi europei è salito all'84,9% di cui il 50% ha alimentato l'emigrazione nell'area comunitaria.

La relazione, come nel passato, si compone di due parti: la prima di natura descrittiva e la seconda di carattere statistico. In quest'ultima sono contenute le appendici che documentano il volume delle correnti migratorie italiane, la composizione numerica delle collettività all'estero, la loro struttura professionale e per sesso, età, regioni di provenienza. Le appendici portano altresì i dati di riferimento alle rimesse, ai mezzi di bilancio, all'attività di assistenza sociale e scolastica, alla stampa italiana all'estero ed agli altri mezzi di informazione, nonché le statistiche riguardanti la composizione numerica delle collettività straniere nei principali Paesi di emigrazione.

La parte descrittiva, invece, si sviluppa in quattro sezioni. La prima fa una rassegna dell'attività e della funzione degli Enti interessati al fenomeno emigratorio (Ministero degli Esteri ed altre Amministrazioni, ruolo delle Regioni, Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero). Nella seconda sezione ("Le correnti emigratorie") si illustrano i flussi e la congiuntura economica nei Paesi di immigrazione; nella terza ("La presenza italiana nel mondo") la composizione e la struttura delle collettività nei vari continenti, con dei capitoli aggiuntivi sulla stampa italiana all'estero e sulle imprese italiane all'estero; nella quarta ("L'attività di tutela") l'azione sul piano internazionale e l'attività assistenziale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'andamento del fenomeno emigratorio.-

Con particolare attenzione, nelle sezioni seconda e terza della parte descrittiva, viene seguito l'andamento del movimento emigratorio nelle due componenti: l'emigrazione nell'area comunitaria e quella verso gli altri Paesi, europei ed extraeuropei. Come si è accennato, si registra nei valori totali una costante decrescenza dei flussi e, nella sua nuova dimensione, la Comunità Europea assorbe ormai più del 50% dell'intero flusso

emigratorio italiano. Inoltre, mentre si osserva qualche crescita verso la Germania Federale (dalle 632.183 presenze del 1971 si è passati alle 641.467 del 1972), i flussi diretti negli altri Paesi comunitari vengono sostanzialmente equilibrati dai rimpatri. La flessione interessa anche il movimento emigratorio verso la Svizzera: dalle 143.000 unità emigrate nel 1962 si è scesi alle 59.398 del 1971 e alle 50.000 del 1972, malgrado la situazione economica favorevole della Confederazione. La flessione va quindi attribuita sia alle misure restrittive adottate dalle autorità elvetiche sia alla maggiore attrazione esercitata dai Paesi dell'area comunitaria.

Il movimento verso i Paesi extraeuropei ha confermato nel 1972 la tendenza decrescente che era andata manifestandosi nel quinquennio precedente: 62.567 espatriati nel 1967; 57.252 nel 1968; 43.059 nel 1969; 36.740 nel 1970; 34.589 nel 1971; 23.010 nel 1972. In quest'ultimo anno si è avuta una marcata caduta degli espatri verso tutti i Paesi, salvo gli Stati Uniti: e il movimento migratorio diretto verso gli Stati Uniti presenta infatti particolari caratteristiche, in quanto controllato da leggi rigide e strettamente applicate che mantengono il movimento su livelli costanti e ne assicurano l'omogeneità: 15.470 espatri nel 1969; 15.490 nel 1970; 14.747 nel 1971 e 15.950 nel 1972. In Canada, al contrario, in questi ultimi anni il flusso emigratorio italiano si è considerevolmente ridotto: 1.165 espatri nel 1972 contro i 6.128 del 1971. La contrazione non ha risparmiato l'Australia: al ritmo ascendente sviluppatosi fino al 1968 con 14.505 espatri, è seguita ininterrottamente la flessione; 8.910 espatri nel 1969; 6.540 nel 1970; 6.348 nel 1971; 3.841 nel 1972. Il fenomeno non è influenzato, come per il Canada, dall'evoluzione congiunturale del Paese: oltre che l'inversione di tendenza dell'emigrazione italiana che ne esclude la stabilità ed il carattere familiare, va tenuta presente, come del resto per l'America Latina, la struttura dei sistemi di assicurazione sociale che mancano di collegamenti adeguati con quelli europei e costituiscono quindi un elemento negativo nel quadro delle incentivazioni agli espatri oltremare. I flussi verso l'Africa e l'Asia presentano da tempo caratteristiche statisticamente poco rilevanti.

Le rilevazioni indicano, infine, che i flussi non presentano variazioni in rapporto alla provenienza regionale. Le regioni meridionali - e, in particolare, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - continuano a fornire all'emigrazione italiana l'apporto assoluto più consistente. Tra le regioni settentrionali è particolarmente interessato al fenomeno il Veneto, mentre la Lombardia ne è influenzata in modo determinante dai lavoratori stagionali. (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 1-2-74

DICHIARAZIONI MINISTRO AUSTRALIANO PER L'IMMIGRAZIONE

(ANSA) - ROMA 1 FEB - "FINO AD ALCUNI ANNI ORSONO IL FLUSSO EMIGRATORIO DALL'ITALIA ALL'AUSTRALIA E' STATO DI DIECIMILA UUNITA' ALL'ANNO. POI E' SCESO ALLA MEDIA ANNUA DI NON PIU' DO TRE MILA EMIGRATI. E' INTERESE DELL'AUSTRALIA CHE IL NUMERO DEGLI IMMIGRATI ITALIANI AUMENTI. L'AUSTRALIA E' UNA NUOVA NAZIONE CON UNA NUOVA POPOLAZIONE, GRAZIE APPUNTO ALLO AFFLUSSO DEGLI EMIGRANTI GIUNTI NEL PAESE A PARTIRE DALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. VIVONO IN AUSTRALIA UN MILIONE DI PERSONE NATE IN ITALIA O DI DISCENDENZA ITALIANA, CHE RAPPRESENTANO IL 13 PER CENTO DELLA INTERA POPOLAZIONE DI TREDICI MILIONI DI ABITANTI. L'ITALIA E' QUINDI UNO DEI PAESI D'ORIGINE DELLA GRANDE FAMIGLIA AUSTRALIANA": QUESTE LE DICHIARAZIONI FATTE DAL MINISTRO AUSTRALIANO PER L'IMMIGRAZIONE, A. J. GRASSBY, GIUNTO IN ITALIA IL 23 GENNAIO SCORSO E CHE, DOPO I COLLOQUI AVUTI A ROMA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RUMOR, CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE GRANELLI E CON ALTRI DIRIGENTI POLITICI ED ECONOMICI, HA COMPIUTO UN GIRO IN VARIE REGIONI E CITTA' PER PRENDERE CONTATTO CON GLI AMBIENTI DI ORIGINE DEGLI IMMIGRATI ITALIANI E LE LORO FAMIGLIE.

IL MINISTRO GRASSBY, DOPO UNA VISITA IN SICILIA ED IN CALABRIA, LASCERA' L'ITALIA LUNEDI' PROSSIMO PER RECARSÌ A MALTA, ALTRO PAESE CHE DA' UN NOTEVOLE FLUSSO IMMIGRATORIO ALL'AUSTRALIA. IL MINISTRO, CHE NELLA NUOVA GALLES DEL SUD HA UN ELETTORATO NEL QUALE UNA GROSSA PERCENTUALE DI IMMIGRATI E' DI ORIGINE ITALIANA, SI E' DICHIARATO PARTICOLARMENTE SODDISFATTO DEI COLLOQUI E DEGLI INCONTRI AVUTI A ROMA E NELLE ALTRE CITTA' ITALIANE. EGLI, CHE NEL 1971 E' STATO INSIGNITO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SARAGAT DELLA COMMENDA DELL'ORDINE DELLA SOLIDARIETA' ITALIANA PER LA SUA ATTIVITA' DIRETTA ALLA INTEGRAZIONE DEI NOSTRI CONNAZIONALI IMMIGRATI, HA ILLUSTRATO LE LINEE GENERALI DELLA POLITICA CHE L'AUSTRALIA PERSEGUE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE. ANZITUTTO TALE POLITICA TENDE ALLA RIUNIONE DEI GRUPPI FAMILIARI, NON FA DISCRIMINAZIONI DI SORTA E SI PREOCCUPA DI SALVAGUARDARE LA DIFESA E LA CONTINUITA' CULTURALE TRA GLI IMMIGRATI E I LORO PAESI DI ORIGINE. A TALE PROPOSITO HA DETTO CHE CON IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI HA PRESO ACCORDI - IN ATTESA DI UN APPOSITO ACCORDO CULTURALE GIA' IN PREPARAZIONE - AFFINCHE' INSEGNANTI E ASSISTENTI SOCIALI ITALIANI POSSANO AL PIU' PRESTO RECARSÌ IN AUSTRALIA PER ASSISTERE LE NOSTRE COLLETTIVITA'.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

IN RISPOSTA ALLE VARIE DOMANDE, IL MINISTRO GRASSBY HA DETTO CHE L'AUSTRALIA NON AMMETTE LA DOPPIA CITTADINANZA: "NON CREDIAMO - HA RILEVATO - ALLA DOPPIA CITTADINANZA; SAREBBE COME AVERE DUE MOGLIE". LA CITTADINANZA AUSTRALIANA SI ACQUISTA DOPO TRE ANNI DI SOGGIORNO E NON E' SOGGETTA A DISCRIMINAZIONI DI SORTA. SOTTOLINEATO CHE IL SUO PAESE, RICCO DI ENORMI RISORSE NATURALI, SENTE OGGI L'ESIGENZA DI PROGRAMMARE IL SUO SVILUPPO E LO SFRUTTAMENTO DI TALI RISORSE, IL MINISTRO HA DICHIARATO CHE L'AUSTRALIA TENDE IN MODO PARTICOLARE ALLA COOPERAZIONE IN QUETO SETTORE CON PAESI, QUALI IL GIAPPONE, LA GERMANIA FEDERALE E L'ITALIA, GIUNTI AD UN ALTO LIVELLO TECNOLOGICO E DI SVILUPPO INDUSTRIALE. HA CITATO L'ENI QUALE MODELLO DI EFFICIENZA E DI VALIDITA' AL QUALE L'AUSTRALIA GUARDA CON MOLTO INTERESSE. QUINDI, PER DOTARE L'AUSTRALIA DI ADEGUATE STRUTTURE DI PAE, DI PROGRAMMI ORGANICI DI SVILUPPO PERMANENTE E DI RAZIONALE SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE, LA COOPERAZIONE DELL'ITALIA E' CONSIDERATA DI GRANDE IMPORTANZA. L'ITALIA, D'ALTRA PARTE, HA INTERESSE A STABILIRE RELAZIONI DI CONCRETA COLLABORAZIONE CON I PAESI CHE SONO FONTI DI ENERGIA E L'AUSTRALIA E' TRA QUESTI. IL MINISTRO GRASSBY HA ELOGIATO GLI IMMIGRATI ITALIANI PER IL CONTRIBUTO CHE DANNO AL PROGRESSO AUSTRALIANO.

H 1722/AP

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia **KRONOS**

di

Rome

del

1-2-74

53) CONFERENZA STAMPA MINISTRO IMMIGRAZIONE AUSTRALIA.

7

ROMA, 1 (ADNKRONOS) - IL MINISTRO AUSTRALIANO PER L'IMMIGRAZIONE ALBERT JAIME GRASSBY DAL 23 GENNAIO SCORSO IN VISITA IN ITALIA HA TENUTO QUESTA MATTINA UNA CONFERENZA STAMPA A ROMA NEL CORSO DELLA QUALE HA ILLUSTRATO L'INTERESSE DEL SUO PAESE PER UN INCREMENTO DEL FLUSSO MIGRATORIO DEI NOSTRI LAVORATORI IN DIREZIONE DELL'AUSTRALIA.

GRASSBY HA SOTTOLINEATO CHE OGGI VIVONO NEL SUO PAESE 1 MILIONE DI CITTADINI AUSTRALIANI NATI IN ITALIA O DI ORIGINE ITALIANA SU UN TOTALE DI 13 MILIONI DI ABITANTI. ED HA ANCHE RILEVATO COME IL FLUSSO IMMIGRATORIO ITALIANO NEL SUO PAESE ABBIA REGISTRATO NEGLI ULTIMI ANNI UN CONSIDEREVOLE CALO PASSANDO DAI 10 MILA ARRIVI ANNUI DI ALCUNI ANNI FA AI 4 MILA NEL '72. GRASSBY HA INDIVIDUATO LA CAUSA DI QUESTO FENOMENO NELLA MAGGIORE PREFERENZA CHE I LAVORATORI ITALIANI ACCORDANO OGGI AI PAESI DEL MEC MA HA ESPRESSO LA SPERANZA CHE IL NUMERO DEGLI ARRIVI IN AUSTRALIA DI LAVORATORI ITALIANI POSSA SENSIBILMENTE AUMENTARE NEL FUTURO. IL MINISTRO AUSTRALIANO SI E' INOLTRE SOFFERMATO SUI CONTATTI CHE EGLI HA AVUTO CON TECNICI E DIRIGENTI DELL'ENI CHE HA DEFINITO "UN MODELLO MOLTO EFFICIENTE" AL QUALE GUARDANO CON INTERESSE I POLITICI AUSTRALIANI.

GRASSBY HA SOTTOLINEATO COME NEL SUO PAESE NON SI SIA FINORA ADOTTATA UNA POLITICA DI PIANIFICAZIONE PER QUANTO RIGUARDA L'UTILIZZAZIONE DELLE MATERIE PRIME CHE ESISTONO NEL SOTTOSUOLO, COME L'URANIO, IL FERRO O IL CARBONE AL PUNTO CHE SI SONO CREATE INTERE CITTA' PER LO SFRUTTAMENTO DEI GIACIMENTI E CHE POI PERO' SONO STATE ABBANDONATE DAGLI ABITANTI ALLORCHE' L'IMPRESA NON SI E' PIU' DIMOSTRATA ECONOMICA.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

IL GOVERNO AUSTRALIANO STA PERO' ADESSO STUDIANDO LA POSSIBILITA' DI ADOTTARE UN PIANO ORGANICO DI SFRUTTAMENTO DELLE FONTI D'ENERGIA PER IL PROSSIMO FUTURO, ED E' IN QUESTO SETTORE - HA AFFERMATO GRASSBY - CHE IL CONTRIBUTO DI UN PAESE DI ALTA ESPERIENZA TECNOLOGICA IN QUESTO SETTORE, COME L'ITALIA, PUO' ESSERE MOLTO UTILE. E' INFATTI POSSIBILE - HA SOTTOLINEATO IL MINISTRO AUSTRALIANO - UNA COOPERAZIONE CON L'ITALIA NEL CAMPO DELLE FONTI DI ENERGIA CON CRITERI VANTAGGIOSI PER I RISPETTIVI PAESI.

GRASSBY, CHE NEL CORSO DEL SUO SOGGIORNO IN ITALIA E' STATO RICEVUTO DAL PRESIDENTE LEONE, DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RUMOR E HA AVUTO CONTATTI IN VARIE CITTA' CON ESPERTI DELL'EMIGRAZIONE E CON TECNICI DELLE FONTI DI ENERGIA, PARTIRA' LUNEDI' PROSSIMO DA FIUMICINO PER MALTA DOPO UNA VISITA UFFICIALE IN SICILIA ED IN CALABRIA.

(BB/1642/ADNKRONOS)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia «Ansa» di Roma del 1-2-74

CONVEGNO ITALIANI DELL'ONTARIO
(DAL REDATTORE DELL'ANSA PIERO POLLI)

(ANSA) - TORONTO, 1 FEB - UN GRAVE CONFLITTO DI CULTURE E DI GENERAZIONI CARATTERIZZA NEGATIVAMENTE LA VITA DEGLI IMMIGRATI ITALIANI IN CANADA'. E' QUESTA UNA DELLE INDICAZIONI PIU' IMPORTANTI EMERSE DURANTE IL CONVEGNO DEI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI ITALIANI NELL'ONTARIO, SVOLTOSI RECENTEMENTE NELLA SEDE DELLE ASSOCIAZIONI E DEI CIRCOLI ITALO-CANADESI DI TORONTO.

LA RIUNIONE, ALLA QUALE HANNO PARTECIPATO CIRCA DUECENTO DELEGATI, AVEVA LO SCOPO DI FARE IL PUNTO SUI PROBLEMI E SULLE NECESSITA' DELLA COMUNITA' ITALO-CANADESE IN VISTA DEL CONGRESSO NAZIONALE DEGLI IMMIGRATI ITALIANI IN CANADA', CHE SI SVOLGERA' AD OTTAWA IL 23 E IL 24 FEBBRAIO PROSSIMO PER TENTARE L'UNIFICAZIONE DI TUTTE LE ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL PAESE.

MOLTI DEI DELEGATI AL CONVEGNO HANNO RILEVATO CHE LA MAGGIOR PARTE DEGLI IMMIGRATI ITALIANI, PROVENIENTI PER LO PIU' DALLE ZONE RURALI DEL SUD, SUBISCONO UN URTO MOLTO VIOLENTO AL LORO INCONTRO CON LA SOCIETA' CANADESE. I LEGAMI TRADIZIONALI CON LA FAMIGLIA, CON LA CHIESA E CON LA PICCOLA COMUNITA' DEL PAESE D'ORIGINE SONO MINACCIATI E SPESSO CANCELLATI DALLA NUOVA REALTA' NELLA QUALE GLI IMMIGRATI SI TROVANO A VIVERE. GLI ANZIANI SI SENTONO ISOLATI, AVVERTONO ACUTAMENTE, IN UNA SOCIETA' DOMINATA DAI GIOVANI, UN SENSO DI FRUSTRAZIONE E SOFFRONO PER LA MANCANZA DI QUEL RISPETTO CHE VENIVA LORO TRIBUTATO NELLA SOCIETA' D'ORIGINE. LA GENERAZIONE DEI GENITORI VEDE GRAVEMENTE MINACCIATA LA PROPRIA UNITA' FAMILIARE DAL LAVORO CHE PORTA LA MOGLIE LONTANA DA CASA PER MOLTE ORE AL GIORNO, E DALLE LUSINGHE DI UNA SOCIETA' MOLTO PIU' PERMISSIVA. I FIGLI, SPECIALMENTE SE NATI IN CANADA, SI INSERISCONO PIU' FACILMENTE NELLA NUOVA

CULTURA E NELLA NUOVA MORALE E RESPINGONO MOLTO SPESSO I VALORI TRADIZIONALI PROPOSTI LORO DALLA FAMIGLIA.

2

VIENE CITATO IL CASO TIPICO DI UNA FAMIGLIA ITALIANA GIUNTA IN CANADA DIVERSI ANNI FA CON QUATTRO GIGLI. ORA IL PADRE HA ARBANDONATO LA FAMIGLIA E LA MADRE NON HA PROBLE-

MI CON I DUE FIGLI MAGGIORI EDUCTI IN PARTE IN ITALIA, MA NON RIESCE A CONTROLLAEE I DUE PIU' GIOVANI - UNA RAGAZZA E UN RAGAZZO CHE NON HANNO ANCORA 16 ANNI - CRESCIUTI ENTRAMBI IN CANADA'. LA RAGAZZA E' GIA' FUGGITA DI CASA DICOTTOTTO VOLTE ED E' DEDITA AGLI STUPEFACENTI; IL RAGAZZO E' FUGGITO ANCHE EGLI MOLTE VOLTE ED E' GIA' PADRE DI UN FIGLIO ILLEGITTIMO.

QUESTI PROBLEMI, A QUANTO PARE, SONO PIU' GRAVI NELLE GRANDI CITTA' INDUSTRIALI COME TORONTO, DOVE IL CONTATTO CON LA SOCIETA' CANADESE E' PIU' TRAUMATICO E DOVE GLI IMMIGRATI AVVERTONO PIU' ACUTAMENTE L'ISOLAMENTO E LA MANCANZA DI CALORE. UN RUOLO IMPORTANTE NELLA DIFESA DI CERTI VALORI TRADIZIONALI DELLA SOCIETA' ITALIANA E DI UNA LORO ARMONIOSA CONCILIAZIONE CON QUELLI DELLA SOCIETA' CANADESE - SI E' AFFERMATO AL CONVEGNO - POTREBBE ESSERE SVOLTO DALLA COSSIDETTA STAMPA ETNICA ITALIANA E DALLE TRASMISSIONI LOCALI IN ITALIANO DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE.

IL PROBLEMA E' IMMEDIATO E RIGUARDA PIU' GLI IMMIGRATI DEL PASSATO CHE QUELLI DEL FUTURO. DAL 1967 AL 1973 IL NUMERO ANNUALE DEGLI IMMIGRANTI ITALIANI IN CANADA E' INFATTI CALATO DA 35 MILA A 5 MILA UNITA' ALL'ANNO E - COME HA RILEVATO IL SIGNOR AGOSTO, RESPONSABILE PER I SERVIZI SOCIALI AL CONSOLATO GENERALE ITALIANO DI TORONTO - I NUOVI IMMIGRANTI HANNO ORA UN'ECCELLENTI PREPARAZIONE PROFESSIONALE ED UNA BUONA CONOSCENZA DELL'ILNGLESE. FINO AL 1967, INVECE, GLI IMMIGRANTI ITALIANI ERANO RICERCATI SOPRATTUTTO COME MANODOPERA A BUON MERCATO PER I I AVORI PIU' UMILI.

LA SITUAZIONE E' ORA NOTEVOLMENTE CAMBIATA, GRAZIE ANCHE ALLA ISTITUZIONE DI SERVIZI SOCIALI (SCUOLE, ASSISTENZA, ECC.) CREATI CON LA COLLABORAZIONE E CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DEL GOVERNO ITALIANO, MA COME DICE PAUL ARIEMMA, DIRETTORE ESECUTIVO DELLE ASSOCIAZIONI ITALO-CANADESI DELL'ONTARIO, I PREGIUDIZI SONO DURI A MORIRE. PAUL ARIEMMA RICEVE ANCORA CHIAMATE TELEFONICHE DA OPERAI ITALIANI CHE SI LAMENTANO PERCHE' IL LORO CAPO LI DETESTA A CAUSA DELLA LORO ORIGINE ETNICA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paese Sera

di Roma

del 1-2-74

Ritaglio dal Giornale

La discordia sul Fondo regionale della CEE

● di Vito Sansone

L'on. Donat Cattin ha indubbiamente ragione. La sessione ministeriale straordinaria riunitasi a Bruxelles per decidere sulla dotazione finanziaria del Fondo regionale, si sarebbe potuta concludere mercoledì notte con un ragionevole compromesso solo che vi fosse stata una chiara volontà in questo senso. L'orologio della CEE continua a stare fermo, evidentemente perché il suo meccanismo rimane inceppato in qualcosa di molto più grave di quanto non risulti dalle spiegazioni che vengono date, un po' perché non si vuole riconoscere che la Comunità europea è prossima più di quanto non si possa immaginare al collasso, e un po' per carità di patria.

Ma vediamo prima che cosa è successo a Bruxelles tra il pomeriggio di mercoledì e le prime ore del mattino di ieri. I nove ministri degli Esteri della CEE (per l'Italia era presente il ministro Donat Cattin, essendo l'on. Moro impegnato nella visita in Medio Oriente), avevano un solo argomento all'ordine del giorno: fissare l'ammontare della somma che i Nove dovranno versare per il finanziamento della politica regionale, dopo i tentativi infruttuosi del 18 dicembre e di metà gennaio. Come è noto, la dotazione del Fondo ha provocato una vera tempesta nella Comunità. Politica regionale significa innanzitutto una più equa ripartizione della ricchezza tra i paesi che ne fanno parte in base ad un principio di solidarietà che sembrava si fosse affermato dopo vent'anni di vita comunitaria.

Gli egoismi e i nazionalismi, invece, lungi dall'essersi attenuati, si sono rafforzati in questi ultimi anni e stanno mandando a monte l'unica politica, quella regionale appunto, nella quale potrebbe trovare genuina

espressione quella che viene chiamata «l'idea d'Europa». Sta di fatto che la proposta della Commissione esecutiva di dotare il Fondo di una somma pari a 1.400 miliardi di lire da spendere nei primi tre anni, ha sollevato un vero putiferio. Italia, Gran Bretagna e Irlanda, che avendo la maggiore estensione di aree depresse dovrebbero essere i maggiori beneficiari della politica regionale, sono stati sempre d'accordo con la Commissione e anzi hanno chiesto che la dotazione del Fondo venisse portata da 2.250 a 3.000 milioni di unità di conto (pari al valore che aveva il dollaro prima delle svalutazioni). La Francia, che avrebbe profittato della politica regionale in modo da equilibrare costi e ricavi, se ne è stata buona. La Germania occidentale, la quale dovrebbe sostenere il maggior onere senza ricavarne alcun beneficio, si è ribellata, proponendo che il Fondo venisse dotato di una somma molto più ridotta da distribuire soltanto fra i tre paesi più bisognosi, e cioè l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Così stavano le cose sino al Consiglio dei ministri riunitosi a Bruxelles dal 14 al 16 gennaio. L'altro ieri il fronte si è capovolto. I tedeschi, proponendo di raddoppiare il loro contributo, ma di ridurre la dotazione del Fondo da 2.250 a 1.400 milioni di unità di conto, hanno ottenuto un certo consenso italiano e inglese, mentre la Francia è passata ad una opposizione tanto tenace quanto solitaria. Il progetto tedesco, infatti, trasforma la Francia da beneficiaria della politica comunitaria di aiuto allo sviluppo a pagatrice netta: 212 milioni di unità di conto anziché i 45 previsti inizialmente.

Questo il motivo che ha fatto saltare la riunione di mercoledì. Ci sono, però, ragioni più profonde, che vanno ricercate nel contrasto sempre più acuto, che divide la Francia di Pompidou e la Germania di Brandt. Le decisioni francesi di svalutare il franco e di non partecipare alla conferenza energetica convocata da Nixon a Washington per l'11 febbraio sono stati colpi durissimi inferti alla Comunità, che vede allontanarsi la prospettiva dell'unione economica e monetaria, della quale, co-

me ha giustamente sottolineato Donat Cattin, la politica regionale è la premessa indispensabile, e vede anche pregiudicata la possibilità di una politica comune in campo energetico.

La posizione del governo di Parigi contribuisce in grande misura a portare la situazione della Comunità a quel punto oltre il quale sarà impossibile rimediare. Del resto, la tendenza di un rilancio dell'atlantismo che si va affermando a Bonn è soltanto uno dei segni premonitori di uno sfasciamento progressivo, che la politica nazionalistica della Francia non fa che accelerare.

La questione del Fondo tornerà sul tavolo dei Nove il 18 di questo mese. Non è improbabile che un compromesso permetta di varare una politica regionale «deforme», dietro la quale i governi della CEE tenteranno di celare l'amara realtà di una «Comunità delle discordie».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **1-2-74**

LA CRISI DELLE ISTITUZIONI COMUNITARIE SI AGGRAVA

Come è fallito il compromesso sul fondo regionale della CEE

Non esiste accordo sulla entità dello stanziamento a favore delle aree depresse - Donat Cattin in contrasto con la Farnesina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 31 gennaio.

Il fascino del rinvio ha avuto ancora una volta la meglio: il dibattito sulla politica regionale — ieri il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE è durato quasi ininterrottamente undici ore e i lavori si sono chiusi alle due di notte — è stato rinviato al 18 febbraio. Questa data non è stata scelta a caso: quel giorno è previsto anche un Consiglio dei Ministri delle finanze, cioè saranno a Bruxelles i più diretti responsabili dell'entità e della gestione del costituendo « Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ».

Questa notte, alla fine del Consiglio dei ministri, il presidente di turno, il tedesco Walter Scheel, ha tenuto una breve conferenza stampa. Scheel, che era piuttosto imbarazzato dal dover giustificare ai giornalisti le ragioni della mancata decisione, ha tentato invano di drammatizzare il problema regionale.

« La crisi della Comunità Europea — ha detto — non va individuato soltanto nel ritardo sulla politica regionale ». Poi, cercando di rendersi simpatico, ha aggiunto: « Vi prego di non farmi troppe domande al proposito perché potreste mettere in pericolo le mie facoltà d'intendere e di volere. Vi confesso che sono molto stanco e domani devo andare a Roma ».

Malgrado le premesse di Scheel le domande sono state, invece, parecchie. Tutte riflettevano un'unica preoccupazione: il crescente distacco fra la costruzione comunitaria e la pubblica opinione dei popoli europei, in contrasto tra le grandi e altisonanti parole dei capi di governo a Copenaghen (dove si è svolto, il 14 e 15 dicembre scorso, l'ultimo vertice) e la realtà di una Europa profondamente in crisi.

Scheel, comunque, non ha potuto evitare di rispondere con concretezza a chi gli domandava se, in assenza di un accordo sul fondo regionale, l'Italia avesse tolto la pregiudiziale sulla politica economico-monetaria e sulla politica dell'energia. Il ministro tedesco, pur con un abile gioco di parole, ha dovuto ammettere il perdurare del « veto » italiano.

Particolarmente contrariato dall'andamento del dibattito era il ministro italiano Donat Cattin: « L'Europa è morta e gli orientamenti di politica regionale che stiamo discutendo non sono una cosa seria », sono state le ultime parole di Donat Cattin prima di uscire dal palazzo Charlemagne, sede del Consiglio dei ministri della Cee. Un giudizio molto severo che, peraltro, il

ministro ci aveva già anticipato durante una pausa dei lavori. « Andiamo — aveva detto Donat Cattin — verso un risultato negativo per l'Italia e ciò è dovuto, in misura determinante, a un errore strategico del ministero degli esteri. La Farnesina mi ha costretto all'alleanza con gli inglesi. E oggi abbiamo visto che Londra si è già messa d'accordo con la Germania Federale rinunciando ad una tesi massimalista sulla dotazione del fondo e conseguen-

temente isolando l'Italia ».

Tradotto in parole povere ciò significa che il governo di Heath avrebbe accettato quel « minifondo » proposto da Bonn (875 miliardi di lire per il triennio 1974-76 al posto non solo dei 1.875 miliardi richiesti inizialmente dagli inglesi, ma anche rispetto ai 1.400 miliardi di lire ipotizzati dalla Commissione esecutiva) che Donat Cattin considera — apparentemente — inadeguato.

La posizione della nostra

delegazione sull'entità del fondo è comunque ambigua. Da una parte Donat Cattin afferma di non poter accettare un fondo inferiore a quello proposto dalla Commissione esecutiva (1400 miliardi), dall'altra, in sede di consiglio, come ha precisato Scheel nella conferenza stampa, ha detto di condividere la tesi secondo cui la dotazione del fondo dovrebbe essere inferiore ai 1400 miliardi.

Arturo Guatelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Lavoro* del *1-2-74*

Come si batte chi ha già dovuto forzatamente abbandonare moglie e figli

L'impegno per il referendum

Non dovranno tuttavia subire rinvii le lotte sui temi dell'emigrazione

Anche in Svizzera la cosiddetta crisi energetica è utilizzata per accelerare le ristrutturazioni, in corso da anni, fra i diversi settori economici del Paese sotto la guida delle grandi banche e dei gruppi industriali più importanti. Il governo federale sta già adottando i suoi strumenti di intervento in relazione alla nuova situazione in modo da garantire che ogni mutamento avvenga senza troppe ripercussioni sociali e senza mettere in difficoltà i margini di profitto. Per questi scopi si può pensare che il peso delle ristrutturazioni verrà fatto pagare alla classe operaia e in special modo ai lavoratori immigrati in questo Paese, come del resto sta già avvenendo in Francia e nella Germania federale. D'altro canto, la politica di immigrazione adottata dal governo svizzero va esattamente in questo senso, pur facendo delle ampie concessioni alla linea xenofoba dei vari Schwarzenbach.

In Svizzera, quindi, la classe operaia — locale e immigrata — è chiamata a battersi su un terreno in parte nuovo: si tratta di lottare — in modo ampio e unitario, coinvolgendo tutte le organizzazioni dei lavoratori — perchè il prezzo della ristrutturazione non venga fatto pagare ai lavoratori, difendendo le conquiste ottenute nei posti di lavoro. Precario e denso di preoccupazioni è dunque lo stato dell'emigrazione. D'altra parte la situazione politica italiana presenta all'emigrato una prospettiva di rientro assai difficile se non addirittura impossibile.

Le lotte operaie degli ultimi anni, l'unità sindacale, il rafforzamento del nostro Partito e l'azione che esso ha compiuto, avevano aperto nuovi spiragli, lasciando intravedere la possibilità di affrontare realmente il grave problema dell'emigrazione. Oggi, invece, la questione meridionale, il derivante problema dell'emigrazione, le difficoltà che il Paese attraversa a causa della crisi energetica, la carenza delle strutture sociali, i mille

pressanti problemi economici, dovrebbero essere fatti passare in secondo ordine dalla crociata intrapresa dalla DC con il referendum sul divorzio; in realtà questo non è altro che un tentativo di divisione del popolo italiano, di rottura del movimento operaio, e che ha come fine ultimo quello di frenare le lotte e il progresso. Proprio le stesse forze che hanno costretto gli italiani ad emigrare (e non certamente per «andare a imparare le lingue») imponendo loro il distacco dalla moglie e dai figli, obbligan-

doli ad un divorzio di fatto, sono quelle che oggi sbandierano ipocritamente l'antidivorzismo cercando nel referendum uno scudo dietro il quale trincerarsi per non voler affrontare i problemi reali. Gli emigrati non cadranno in questa trappola del «divorzio sì, divorzio no» ma risponderanno al referendum con l'unità di tutti i lavoratori, avendo ben chiaro che un valore morale e un bene sociale come quello della famiglia — il quale sta loro molto a cuore — non si difende impedendo che siano risolti i matrimoni falliti e negando il rimedio del divorzio ad una minoranza per quanto esigua; semmai, la famiglia si difende con una politica di progresso sociale, di tutela del lavoro, di uguaglianza della donna, e con

norme nuove e moderne sul diritto di famiglia.

Proprio in questi ultimi tempi l'immigrazione era riuscita a dare l'avvio concreto alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione (che deve svolgersi entro il '74) attraverso momenti significativi come la manifestazione del 20 gennaio a Zurigo e quella che si terrà a Ginevra il 17 febbraio. Oggi l'immigrazione è costretta ad affrontare un altro problema così importante e denso di pericoli per la stessa democrazia nel nostro Paese, come quello del referendum: si tratterà di una grande battaglia per la libertà, che non dovrà peraltro essere motivo di ulteriore rinvio di un dibattito nazionale sui suoi problemi.

SEVERINO MAURUTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LIUNITA'

di

ROMA

del

1-2-74

SVIZZERA

900 i nuovi iscritti alla Federazione PCI a Zurigo

Con l'intensificarsi dell'azione politica per vincere la battaglia del referendum, assume peso rilevante l'impegno nostro per estendere e consolidare la forza numerica ed organizzativa del PCI all'estero. Come sempre, in momenti difficili e decisivi della vita politica del nostro Paese, i lavoratori emigrati sanno di poter contare sulla capacità e l'intelligenza, lo spirito di sacrificio dei comunisti.

I primi risultati ottenuti nella campagna di tesseramento e di reclutamento al Partito in Svizzera confermano queste testimonianze di fiducia nella politica del PCI. Oltre 3.100 sono i comunisti della Federazione di Zurigo che hanno rinnovato la loro adesione al Partito comunista italiano, mentre più di 900 sono i lavoratori entrati in questi giorni per la prima volta nelle file del Partito della classe operaia. Un vistoso risultato che dimostra una crescita del nostro movimento nell'emigrazione in Svizzera; un risultato che è stato possibile acquisire con l'intenso lavoro che impegna sezioni e nuclei operanti nell'emigrazione all'estero. Un rilievo politico meritano in questo le posizioni raggiunte dai compagni di Rapperswil, Wald, Buda di Basilea, Gerlafingen, Langenthal, Locarno e da quelli del Lichstein i quali hanno già largamente migliorato le posizioni dello scorso anno.

In questi giorni sono state lanciate, nel quadro delle manifestazioni dell'8 marzo e dell'anniversario della fondazione della FGCI, iniziative politiche specifiche per coinvolgere le donne e i giovani attorno alle rivendicazioni attuali ed ai grandi ideali di civiltà e di democrazia e dell'antifascismo.

Una sempre maggiore attenzione viene dedicata alla stampa comunista nell'emigrazione. Gli abbonamenti a *Rinascita* hanno raggiunto quota 50 e la diffusione feriale dell'*Unità* si estende anche verso quelle località più lontane dai grossi centri, mentre la diffusione domenicale si avvia a superare i migliori risultati già otte-

nuti in questo campo. Anche il periodico *Realtà Nuova* — che quest'anno uscirà come quindicinale — estende la propria rete di diffusione e conquista sempre maggiore prestigio tra i lavoratori emigrati proprio perchè esprime meglio la politica unitaria del nostro

Partito. Un quadro complessivo assai significativo che pone in condizione di operare anche per il superamento delle inevitabili lacune politiche, scompensi e cedimenti organizzativi laddove non sempre la politica unitaria dei comunisti si esprime con la dovuta intensività e coraggio politico.

Allo scopo di recepire appieno il valore e la profondità del discorso unitario e del ruolo nazionale ed internazionale della classe operaia italiana, una forte e qualificata delegazione della Federazione di Zurigo parteciperà alla VI Conferenza degli operai comunisti di Genova.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Li Unite

di

Roma

del

1-2-74

BELGIO

I lavoratori colpiti da licenziamenti e riduzioni di orario

I primi a subirne le conseguenze sono gli emigrati

Verso la fine del mese di novembre, gli esperti in economia belgi prevedevano che solo verso aprile o maggio '74 si sarebbero fatti sentire gli effetti della crisi economica, sul mercato dell'impiego. Invece, siamo appena ai primi di febbraio e le file dei disoccupati crescono a vista d'occhio.

Il settore più colpito attualmente è senza dubbio quello della industria automobilistica. Già nella settimana fra il Natale e il Capodanno, 2300 operai della fabbrica «Leyland Industries Belgium», nella provincia della Louvière, sono stati messi in cassa integrazione. I 300 operai delle catene di montaggio della Jaguar di Malines, anche essi si trovano da diversi giorni disoccupati. Il padronato, per scaricare sulle spalle dei lavoratori le responsabilità, dice che la colpa è degli operai inglesi che non gli fanno pervenire i pezzi necessari. Dal 14 gennaio, migliaia di operai della Ford di Genk, nel Limburgo, lavorano a orario ridotto, tre giorni alla settimana. In questa fabbrica ci sono centinaia di lavoratori italiani. Nelle Fiandre, Anversa, Gand, i lavoratori della Ford, della General Motor, della Volvo

sono stati messi anch'essi in cassa integrazione. In totale, fra i 15 e i 20.000 lavoratori di questo settore lavorano a orario ridotto.

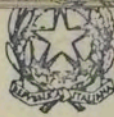
Anche in altri settori, fabbriche di grande, media e piccola grandezza si trovano in grandi difficoltà. I padroni americani delle ACEC, hanno licenziato diversi tecnici e impiegati nelle loro sedi di Gand. Migliaia di operai di questo complesso nelle sedi di Charleroi e di Herstal sono scesi in sciopero contro i licenziamenti. Altri settori dello stesso complesso americano sono in pericolo di chiusura nei mesi a venire.

La fabbrica di pantaloni «Farah», di Ambourg, vuole chiudere i battenti (200 persone fra tecnici, lavoratori e impiegati, resteranno senza lavoro). Non migliori sono le prospettive per i lavoratori del complesso «Pietoco» che ha decretato la chiusura per il mese di aprile delle tre sedi di Morlenwelz, Trezegnies e Sclessin.

La società «Hocké» di Herstal ha licenziato molti dipendenti a causa della diminuzione delle ordinazioni per l'esportazione. Nella stessa «Fabbrica nazionale d'armi» di Herstal si parla di chiudere interi settori. In quest'azienda, che occupa in prevalenza manodopera femminile, ci sono diverse centinaia di donne italiane e di altre nazionalità. Le previsioni degli esperti sono drammatiche, nei prossimi mesi oltre 20 mila persone resteranno senza lavoro. I disoccupati passeranno dai 120.000 attuali ai 140.000, senza tenere conto che alla fine di giugno, alla chiusura delle scuole, altre decine di migliaia di giovani saranno disponibili sul mercato dell'impiego. Dove andranno?

Nel quadro di queste drammatiche prospettive, acquista tutta la sua importanza la proposta del PCB alle forze democratiche e sindacali di battersi, per ottenere la settimana generalizzata di 40 o 35 ore senza perdita alcuna di salario. Mai, forse, come adesso, gli emigrati hanno rischiato di pagare le conseguenze di una politica sbagliata di tutti i governi europei e prima di tutto la nefasta politica dei vari governi italiani succedutisi dal 1948 ad oggi.

NESTORE ROTELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

1-2-74

Si svolgerà il 15 e 16 marzo prossimi

Conferenza in Lombardia sui movimenti migratori

Il 15 e 16 marzo prossimo la Regione lombarda terrà la Conferenza sui movimenti migratori. A questo importante appuntamento politico si arriverà attraverso tre assemblee di zona, comprendenti fasce di comuni che in questi vent'anni hanno decuplicato il numero dei residenti. Un'altra assemblea riguarderà i comuni di frontiera che hanno subito radicali mutamenti in seguito al fenomeno del frontalierato ingrossatosi anch'esso notevolmente in questi anni. Dovrà anche essere valutato attentamente — in sede di Conferenza regionale — il fenomeno emigratorio, che ha colpito e colpisce tuttora, alcune grosse zone della Lombardia.

La prima assemblea si è già tenuta a Sesto S. Giovanni, e non ci si è limitati alla denuncia o alla lamentela perchè adesso è ben presente il fatto che la Regione può legiferare in materia di tutela di chi emigra. Si è dovuto constatare, invece, che sui problemi dell'emigrazione si discute concretamente con un ritardo di almeno un quindicennio. Sono le cifre contenute nella relazione a dirci che « il flusso migratorio verso la Lombardia si è mantenuto rilevante anche in anni recenti, toccando punte di entrata massima di 191.584 unità nel '62 e due minimi non inferiori

alle 85.000 unità negli anni 1965 e '66, con una media intorno ai 115.000 ingressi all'anno nei cinque anni dal 1967 al 1971 ». Quindi, i dati più recenti dicono che l'immigrazione nella Regione lombarda è ancora un fenomeno di massa; e non è nemmeno in fase di regressione, visto che anche dopo il '71 l'arrivo annuo di emigrati si è stabilizzato attorno alle oltre 100 mila unità.

La FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ha ribadito ancora, anche in Lombardia, che una legislazione regionale sulle immigrazioni deve poggiare sulla partecipazione stessa dei lavoratori, dei sindacati, delle associazioni degli immigrati e dei Comuni, per evitare leggi burocratiche e carrozzoni clientelari. Di qua la richiesta di creare Consulte comunali nei comuni di forte immigrazione che collaborino con i Consigli comunali, e di dare vita alla « Consulta regionale dell'immigrazione - emigrazione - frontalieri ». Alcuni interventi, che la futura legge dovrebbe prevedere, riguardo i servizi di primo accogliimento e i sussidi per l'alloggio, i servizi di assistenza sociale e di formazione professionale, le misure per impedire il racket della manodopera immigrata.

ALDO SARACINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 1-2-74

Più di 5 milioni gli italiani all'estero

«Abbiamo voluto raccogliere e pubblicare questi dati come uno strumento per l'informazione, in maniera da poter fare un discorso meno sentimentale e più realistico sui problemi dell'emigrazione». Così ha detto ieri ai giornalisti il sottosegretario agli Esteri, Granelli, nel corso di una conferenza stampa, presentando i due volumi che il ministero ha dedicato all'analisi statistica del fenomeno.

Alcuni dati sono particolarmente significativi. Nel 1972 è ripresa la tendenza degli ultimi anni nel senso di una leggera contrazione del flusso di emigrazione. Dalle 182.193 unità emigrate nel 1969, si era scesi alle 151.854 del 1970, con una diminuzione del 17%. Il 1971 aveva visto una ripresa con 167.721 emigrati. Nel 1972 una nuova flessione ha portato la cifra sulle 152.000 unità, ai valori di due anni prima. Anche la direzione delle correnti di emigrazione ha confermato la tendenza degli anni passati. Il movimento verso i paesi europei è salito ancora in percentuale, rappresentando l'84,9% del totale. Di questo flusso, il 50% si indirizza verso i paesi dell'area comunitaria.

Malgrado la leggera flessione degli espatri, il fenomeno è tuttavia di dimensioni ancora rilevanti, ed è estremamente complesso per le implicazioni economiche, sociali e politiche che comporta. Basta pensare che sono 5.158.772 i nostri connazionali all'estero.

Granelli ha ribadito la necessità di affrontare decisamente i problemi dell'assistenza sociale, scolastica, della formazione professionale, e quelli che nascono in rapporto alla partecipazione del lavoratore all'estero alle attività associative, sindacali ed amministrative, all'integrazione nel paese di immigrazione ed al suo possibile reinserimento in Italia.

Granelli ha poi annunciato la prossima riunione di una conferenza nazionale della emigrazione per un confronto più ampio con tutte le forze interessate alla luce anche delle conseguenze della crisi energetica in Europa. Verranno così approfonditi i temi ed i vari aspetti del problema che — ha detto infine il sottosegretario agli esteri — «a 100 anni dalla unità italiana resta ancora un problema strutturale».

Se l'emigrazione rifà la valia

Il problema riguarda i tre milioni di lavoratori che hanno trovato una sistemazione stabile nell'Europa colpita dalla crisi per il particolare i settecentomila delle industrie tedesche e i seicentomila della Svizzera - Un rientro è già cominciato, ma non supe l'indice del 5 per cento - Al Ministero del lavoro si dice che la situazione non è grave, ma va controllata attentamente giorno

Roma, febbraio.

« Non tutto tornerà come prima ». È la convinzione di Luigi Granelli, sottosegretario al Ministero degli Esteri, democristiano di sinistra. Una convinzione preoccupata, desinata con realismo dal quadro delle eventualità per ammonire che indietro non si va, inutile farsi illusioni. Abbiamo parlato un'ora alla Farnesina. Crisi energetica e lavoro italiano all'estero. Questi, in sintesi, i temi.

Nessuno può negare che si tratti di temi vitali per il futuro socio-economico del nostro Paese nella prospettiva di scelte decisive per la elaborazione e la impostazione dei nuovi modelli di sviluppo, mentre si radicalizzano i fenomeni inflazionistici e l'incertezza opprime il mercato degli investimenti, diminuisce l'offerta di impiego e scricchiola l'intera impalcatura della società, creando pesantissime ipoteche su ogni ipotesi di soluzione a tempo lungo. Non lo negano i sindacati, i partiti, i programmatori, gli imprenditori, i funzionari della comunità europea, tutti coinvolti in rivisitazioni, dibattiti, scambi di informazioni, analisi, sondaggi, polemiche, attese e autocritiche. Non lo nega Granelli, pur rifiutando le tentazioni allarmistiche.

Una polveriera

L'idea dell'inchiesta è nata dalle dichiarazioni sgomentate di sindacalisti meridionali, quelli che nella lotta contro la disoccupazione si trovano schierati nelle trincee di prima fila: « Se ci rimandano a casa, anche solo poche decine di migliaia di emigrati senza lavoro, qui salta tutto ». « Sediamo sopra una polveriera di inquietudini che il ritorno brutale di emigrati potrebbe far scoppiare con effetti disastrosi per le stesse istituzioni democratiche ». « Lo innesto dirimpente di disoccupati dall'estero può rendere ingovernabile la situazione ». « La restituzione in massa di emigrati alla realtà del Sud può significare il suicidio dell'economia nazionale ».

« Era stato il « grande sogno » delle sinistre italiane, il ricupero delle masse lavoratrici emigrate in paesi stranieri, come risultato di un prepotente sviluppo industriale interno, come risposta ai fantasmi della disoccupazione ed esultazione di un modello (consumistico) idoneo ad assicurare benessere alle classi (tradizionalmente) dipendenti, come rinviata psicologica e politica, come esito del processo di stabilizzazione na-

zionale. Ora, se si realizzasse, non sarebbe un recupero. Sarebbe una restituzione, pura e semplice. E ci sarebbe imposta nel segno d'una atroce sconfitta sociale, premessa di sconquassi e alterazioni a catena, ben difficilmente assorbibili dal sistema.

Dal « grande sogno » degli anni Cinquanta, così, finiamo col ricevere « grandi paure ». Se siano fondate e quanto siano motivate è quello appunto che l'inchiesta si propone di verificare nel momento attuale, a caldo, in base ai dati previsionali in possesso dei tecnici.

Sono più di sei milioni, gli italiani che lavorano all'estero. E le loro rimesse in valuta pregiata incidono sull'andamento della bilancia nazionale per circa 700 miliardi di lire all'anno. Ciò, per la metà abbondante di quanto spendiamo all'anno per l'importazione di carne (1300 miliardi nel '73) sufficiente a colmare il fabbisogno di oltre 54 milioni di abitanti (censimento 1971). Ciò, per la metà esatta di quanto spendevamo per rifornirci di petrolio (1400 miliardi nel '73) prima dell'embargo arabo. Poi ci sono gli « oriundi », che forse superano i cinque milioni ma non rientrano nel problema, fortunatamente. Le dimensioni del fenomeno

migratorio si preciseranno meglio, in termini che non è esagerato definire biblici, quando avremo aggiunto che non meno di tre milioni di persone si sono trasferite dalle nostre regioni meridionali alle regioni settentrionali nell'ultimo decennio (esodo triplicato in Sardegna, raddoppiato in Puglia, Basilicata e Sicilia, aumentato del 50 per cento in Calabria, Abruzzo e Molise). Le conseguenze, nel loro complesso, hanno sconvolto il panorama della realtà sociale italiana in misura irreversibile.

Negli ultimi vent'anni la popolazione agricola è diminuita di cinque milioni: nel 1951 era del 42 per cento, oggi è del 16 per cento. Il flusso migratorio dalle aree depresse del Centro-Sud verso il mito del benesere industriale al Nord ha aggravato tutti i problemi della convivenza umana connessi con il processo di urbanizzazione, favorendo quelle situazioni di congestione, disadattamento, sfruttamento, alienazione, che rendono così precario il quadro degli equilibri interni. Né si avvertono sintomi di una inversione di tendenza. Le previsioni ufficiali annunciano per il 1990 una Roma di cinque milioni e mezzo di abitanti, una Mi-

Il problema riguarda i tre milioni di lavoratori che hanno trovato una sistemazione stabile nell'Europa colpita dalla crisi per il particolare i settecentomila delle industrie tedesche e i seicentomila della Svizzera - Un rientro è già cominciato, ma non supe l'indice del 5 per cento - Al Ministero del lavoro si dice che la situazione non è grave, ma va controllata attentamente giorno

avere im- rientro c'è stato. Pare tut-



Ministero degli Affari Esteri

GERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 1-2-76

I & II

lano di quattro milioni, una Napoli di tre milioni e mezzo, una Torino di tre milioni. Inutile chiedersi come ci si prepara a queste scadenze, dato che non ci si prepara affatto.

Il « grande sogno »

Parallelamente si sono operate profonde e drammatiche modificazioni nel carattere della società, nel costume nazionale, nella classificazione delle categorie sociali, nel mercato dei consumi. Agli inizi degli anni Cinquanta, per esempio, la popolazione attiva formava il 41 per cento. Oggi, la percentuale è caduta al 31 per cento. Il che significa che lavora un italiano su tre: cresce il numero dei giovani che studiano e vanno ad iscriversi nelle liste di disoccupazione (smentendo le speranze dei familiari in una promozione sociale a brevissimo termine), cresce il numero dei pensionati (i limiti d'età tendono ad abbassarsi, se non si compie un lavoro gratificante si ha fretta di ritirarsi, i progressi della medicina aiutano a vivere più a lungo), cresce il numero delle donne che cercano un'occupazione perché ne hanno bisogno e non la trovano. Si moltiplicano gli addetti ai « lavori dipendenti »: prima erano 50 su 100, ora sono 70 su 100. Quindi, la proliferazione pic-

colo-borghese provoca la proletarizzazione di moltissime attività lavorative, con effetti psicologici frustranti e vistosi inquinamenti ideologici.

Se il « grande sogno » legittimava il disegno di vitalizzazione d'una società in espansione, sana, solidamente strutturata su nuovi presupposti di giustizia, e premiava il sacrificio di masse in fuga dal loro ambiente culturale naturale per procurarsi i mezzi di sopravvivenza, la crisi del modello di sviluppo in cui s'era creduto per un quarto di secolo richiama imperiosamente a realtà molto amare, angoscianti, e costringe a dolorose riflessioni sulla condizione di impotenza, cui veniamo riconsegnati dopo l'illusione di riscatto. « Il fatto è — riconosce il sottosegretario Granelli — che abbiamo commesso l'errore irreparabile di non avere diversificato la nostra subordinazione dalle fonti energetiche ». Abbiamo scelto di agganciarci a una sola locomotiva, che è finita su un binario secondario (morto).

« Credevamo di importare braccia e ci accorgiamo di

avere importato uomini »: queste parole di uno scrittore svizzero chiariscono con triste efficacia il tipo di rapporto che il lavoratore calabrese, lucano, siciliano, ha affrontato all'estero con le sue sole forze di resistenza, con la sua autonoma capacità di sopportazione e di sofferenza. Ma queste parole segnalano anche un salto di maturazione avvenuto nella psicologia dell'emigrato. Un salto pagato in rabbia e in disperazione, molto spesso. Nel lamento dei sindacalisti meridionali di fronte all'eventualità che molti di essi siano costretti a tornare sui loro passi emerge la consapevolezza che quella rabbia, quella disperazione possono funzionare da detonatori, al primo contat-

to con la polveriera delle inquietudini.

« E' vero che esistono ancora condizioni di lavoro e di alloggio disumane — scriveva Franco Verga in un lontano saggio sociologico — ma è altrettanto indiscutibile che il migrante di oggi è una persona matura, sensibile ai problemi e al dibattito politico e sindacale. Questo è il nuovo volto dell'emigrato che ha preso coscienza delle sue difficoltà e delle responsabilità dei poteri pubblici e tende a modificarle mediante una responsabile partecipazione nelle associazioni, nei partiti, nelle aziende ». Dunque, se ritornasse, politicizzato e cosciente dei suoi diritti, com'è ipotizzabile un reinserimento senza reazione, senza ribellione, nelle medesime situazioni da cui si era allontanato con senso di liberazione?

Il problema non riguarda i sei milioni sparsi nei vari continenti, ovviamente: riguarda i tre milioni che hanno trovato sistemazione stabile nell'Europa colpita dalla crisi petrolifera e più acutamente i 700 mila impiegati nelle industrie tedesche e i 600 mila accolti dalla Svizzera. Collateralmente è possibile che il problema investa anche la massa dei « frontalieri », dei « clandestini », degli « stagionali », sui quali, però, mancano dati quantitativi certi.

Meno pessimismo

« La paura del primo momento era motivata e reale — dice Luigi Granelli — non consentiva alcun genere di ottimismo. Poi si è rivelata di marca emotiva e ci siamo resi conto che a favorirla aveva contribuito la leggerezza di alcuni funzionari della comunità europea ». Con una frettolosa e maldestra interpretazione delle statistiche, costoro avevano preannunciato quattro milioni di disoccupati in più nei paesi europei. Un

rientro c'è stato. Pare tuttavia che finora non abbia superato l'indice del cinque per cento. La valutazione che si dà al Ministero del Lavoro non è di tono sostanzialmente difforme: « La situazione non è grave, sembra reggere, ma bisogna controllarla con estrema attenzione, giorno per giorno ».

A questo scopo, ministri e sindacati si sono accordati per mantenersi in costante collegamento e nelle prossime settimane spediranno nei punti nevralgici d'Europa commissioni paritetiche di studio per esaminare il modo di responsabilizzare i ministri ed i sindacati tedeschi, svizzeri, belgi: « Occorre che la coscienza comunitaria si faccia carico del nostro problema per operare una redistribuzione di manodopera nei diversi settori produttivi, variando i meccanismi del Fondo Sociale. Se non ci affrettiamo insieme a preparare gli strumenti idonei al-

la riqualificazione del nostro lavoro all'estero, prima o poi ci troveremo ad affrontare una situazione senza uscita » continua Granelli.

« Le prime diagnosi sono state catastrofiche — insistono al Ministero del Lavoro — mentre oggi pensiamo di avere davanti a noi il tempo per interventi efficaci. Invece è su un altro piano che continuiamo ad essere preoccupati: ci domandiamo quali potranno essere gli effetti ulteriori della crisi, diretti e indiretti ». Nessuno azzarda scommesse.

Alla CISL si dichiarano « non tranquilli, ma abbastanza sereni ». Secondo Michelangelo Ciancaglini, in un primo momento s'era temuto che la crisi fosse una crisi di approvvigionamento, cioè una crisi senza sbocco. Successivamente, si è capito che si trattava di una crisi di costi: « E abbiamo superato la grande paura ». Vercellino della CGIL esclude l'esistenza di un « pericolo incombente », tuttavia raccomanda di diffidare delle minimizzazioni: « Non è lecito giocare con gli allarmismi, non si deve dar corda agli alfieri del catastrofismo nazionale. Però, questo non significa che si possa stare con gli occhi chiusi. La tesi dei sindacati è che si debba trovare la via di uscita senza pregiudicare i livelli occupazionali. La crisi incoraggia le speculazioni sui salari, il terrorismo psicologico semina lo sgomento sul mercato del lavoro ». Si diceva che negli anni Ottanta gli emigranti europei sarebbero saliti a 20 milioni, osserva Vercellino sarcastico, adesso in Europa si parla di milioni di disoccupati prima degli anni Ottanta. « Il mercato critico è in Germania — aggiunge il sindacalista della CGIL —. Qui si registrano sintomi recessivi che vanno tenuti sot-

to osservazione: riduzione degli orari di lavoro nei settori della produzione tessile e automobilistica, ricorso alla cassa d'integrazione, licenziamenti alla spicciolata ».

Dopo un incontro delle tre confederazioni sindacali con i sottosegretari del Ministero degli Esteri e del Ministero del Lavoro, una nota sulla « situazione degli emigrati » è stata stesa e sottoscritta dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL. Al di là degli impegni ufficiali presi unanimemente per tacitare gli allarmismi, essa contiene brani sui quali è utile richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici. Ne segnaliamo uno che riflette il senso delle preoccupazioni più immediate e generali.


Nuovi problemi

Dice: « Infine deve essere chiaro a tutti che siamo di fronte a nuovi problemi per i nostri emigrati, che derivano non solo dalla crisi energetica ma anche da quella economica, monetaria e strutturale, da tattiche, misure e speculazioni padronali e commerciali che attaccano i redditi e l'occupazione. E' una situazione tutt'altro che normale, anzi molto preoccupante e senza precedenti negli ultimi tempi, perché tenta di giustificare in ogni modo i sacrifici in nome del profitto e di guadagni particolaristici, facendo ricadere soprattutto sui lavoratori il prezzo dell'attuale crisi, gonfiando le difficoltà congiunturali anche con la corsa al rialzo dei prezzi e all'accaparramento dei prodotti ». E denuncia a chiare lettere il pericolo che la situazione italiana possa precipitare « in seguito al rientro di numerosi lavoratori emigrati », aggiungendo disoccupazione a disoccupazione.

Non saranno brani in regola con i canoni dello stile e della purezza linguistica, ma chi può contestare la serietà e la gravità dei loro contenuti?

Alfonso Madeo

(continua)


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

///

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 2-2-24

VISITA A VICENZA DEL MINISTRO AUSTRALIANO DELL'EMIGRAZIONE GRASSBY.-

Il Ministro australiano dell'Immigrazione Albert J. Grassby, nel corso della sua visita in varie Regioni italiane si è incontrato a Vicenza con i rappresentanti dei familiari dei ventimila vicentini che si trovano in Australia. Il cordiale incontro - segnala l'Agit - è avvenuto nella sala del Municipio presenti il Sindaco dott. Sala, il senatore Giorgio Oliva, il Prefetto dott. Biondo ed esponenti delle varie attività economiche della provincia tra cui il Presidente della Camera di Commercio avv. Pellizzari ed il Presidente dell'Ente Fiera on. Breganze. Il Ministro Grassby ha detto che l'Australia ricerca l'opera ed il talento, in particolare degli italiani, e specificamente dei veneti. Egli ha inoltre detto che il Governo australiano è animato dalla ferma intenzione di superare alcuni problemi di natura previdenziale che rappresentano ancora un ostacolo alla immigrazione. All'illustre ospite il Sindaco Sala ha rivolto il saluto della città. Egli ha pure affermato che sono superati ormai i tempi della prima immigrazione, quella che spingeva molti all'estero per una ricerca di lavoro, e che oggi si è entrati nella seconda fase in cui l'emigrazione deve essere intesa come "libera circolazione di manodopera con intenti promozionali economici e sociali nei diversi Paesi la cui manodopera stessa viene richiesta". (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ore 12 di Roma del 2-2-74

SARDEGNA

I grandi problemi dell'emigrazione

Il Consiglio Federale della FEMS ha esaminato la nuova situazione creatasi nel settore dell'emigrazione
Convocato il terzo Congresso della organizzazione

Il consiglio federale della FEMS (Federazione Emigrati Sardi e famiglie), a conclusione di un approfondito esame dei problemi della emigrazione sarda, ha deciso di convocare per domenica 7 aprile 1974 il terzo Congresso della FEMS. Il congresso sarà preceduto dalle assemblee delle associazioni provinciali, delle

famiglie degli emigrati e da quelle dei circoli e delle leghe degli emigrati nella penisola e allo estero.

La riunione del consiglio della FEMS, presieduta dall'on. Giovanni Battista Melis, si è svolta con la partecipazione del dott. Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF (Federazione Italiana Lavora-

tori Emigrati e Famiglie) e dei rappresentanti delle leghe e dei circoli nella penisola e all'estero.

Il Consiglio federale ha esaminato la situazione creatasi in Italia e nei paesi della CEE in conseguenza della crisi energetica, i provvedimenti adottati dagli imprenditori e dai vari governi per fronteggiare — precisa un comunicato — minacciano di colpire innanzitutto i lavoratori emigrati provocandone la perdita del posto di lavoro ed il rientro forzato in Sardegna. Ciononostante la azione dei pubblici poteri per la tutela della emigrazione è sempre carente.

Parimenti carente — prosegue il comunicato — risulta l'azione della giunta regionale che non interviene presso il governo per conseguire una più decisa difesa dei diritti degli emigrati. La lotta dei lavoratori sardi per la 509 — conclude il comunicato — interessa fortemente gli emigrati e le loro famiglie. La legge per un nuovo piano di rinascita va rapidamente approvata dai due rami del Parlamento ed attuata in modo da poter modificare lo stato di generale arretratezza della Sardegna: condizioni indispensabili per bloccare l'esodo ed abolire i rientri. Pertanto il consiglio federale della FEMS decide di aderire alla giornata di lotta del 29 gennaio proclamata dalle organizzazioni sindacali per la « vertenza Sardegna ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *afensis* **AGIT** di *Roma* del *9-9-74*

IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI INVITATO IN CANADA DURANTE UN INCONTRO CON IL MINISTRO DELL'IMMIGRAZIONE DEL QUEBEC. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha ricevuto alla Farnesina il Ministro dell'Immigrazione della Provincia canadese del Quebec, Jean Bienvenue, accompagnato da funzionari dell'Ambasciata canadese a Roma e da esponenti della comunità italo-canadese del Quebec, che ammonta a circa 250.000 unità. Si sono passati in rassegna i recenti sviluppi dell'attività di quel Governo nei settori della formazione professionale e del riconoscimento delle qualifiche professionali, in quello dell'indennizzo agli infortunati sul lavoro e dell'assicurazione di malattia. Il Sottosegretario Granelli, nel constatare l'amichevole impegno e l'interesse con il quale il Ministro Bienvenue personalmente ed il Governo del Quebec seguono questi problemi ha sottolineato l'urgenza di procedere alla elaborazione di criteri più rapidi e funzionali per il riconoscimento delle predette qualifiche, di superare le strozzature che ancora si presentano nella valutazione del grado di invalidità degli infortunati trasferitisi in Italia attraverso una più stretta collaborazione con l'INAIL e di stabilire criteri per l'assistenza ospedaliera diretta per gli emigranti giunti in Quebec da meno di tre mesi. I due uomini politici - riferisce l'Agit - hanno anche sottolineato il ruolo positivo della comunità italiana nel favorire una migliore comprensione fra i due Paesi e si sono impegnati ad un incontro in Canada nel corso di una visita che l'on. Granelli, accogliendo l'invito rivoltoagli, ha in programma di realizzare nel quadro dei suoi impegni di lavoro. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

Rome

del

2-2-74

AGIT-EMIGRAZIONE

IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI PRESENTA LA RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE E-

MIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha riunito alla Farnesina i rappresentanti della stampa per la presentazione dell'edizione 1973 della pubblicazione "Problemi del lavoro italiano all'estero", relazione annuale sull'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali durante il 1972. All'incontro erano presenti il Direttore Generale Ambasciatore Vincenzo Tornetta, il Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il Capo della Segreteria Consigliere Bruno Zappavigna, il Consigliere Pier Franco Valle Capodell'Ufficio VII-Stampa ed altri funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali. Il Sottosegretario - riferisce l'Agit - ha lumeggiato brevemente il significato della pubblicazione che - ha detto - è uno strumento particolarmente utile nel quadro dell'azione che si compie per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'emigrazione italiana. L'on. Granelli ha aggiunto che la periodicità annuale della relazione dev'essere mantenuta, pur ponendo in risalto l'esigenza di concentrare gli sforzi per conseguire una maggiore tempestività nella pubblicazione e per far sì che la parte statistica, estremamente pregevole e ricca di dati, possa servire anche ad individuare le tendenze dinamiche dei fenomeni legati all'emigrazione. (Agit)

INDICAZIONI CHE EMERGONO DAI DATI SUL MOVIMENTO EMIGRATORIO. - Il Sottosegretario Granelli ha poi analizzato il significato di alcuni dei principali dati raccolti nella pubblicazione "Problemi del lavoro italiano all'estero". Egli ha affermato - riferisce l'Agit - che la flessione del flusso emigratorio (nel 1972 siamo tornati ai valori del 1970) sta a dimostrare che l'emigrazione, per potersi sviluppare con maggiore intensità, ha bisogno di normative che siano anche in certa misura incentivanti: per esempio, la mancanza di accordi soddisfacenti nel campo della sicurezza sociale con i Paesi transoceanici è senza dubbio un elemento che frena questa emigrazione. Così pure, un'altra indicazione che emerge dai dati raccolti è che il cinquanta per cento del flusso emigratorio si dirige verso la Comunità Europea, e ciò dimostra l'inversione di tendenza dell'emigrazione italiana e l'interesse degli emigrati per la nuova configurazione sociale dell'area comunitaria. Altra osservazione da fare riguarda le zone da cui l'emigrazione proviene in maggiore misura: si tratta delle regioni meridionali (innanzitutto la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia) con un discorso a parte per il Veneto e la Lombardia, quest'ultima interessata dall'emigrazione stagionale. Ciò, mentre conferma che l'emigrazione rappresenta la seconda faccia del problema del Mezzogiorno, consente di fare un discorso realistico sull'esigenza di sviluppo di tale area. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

SOTTO CONTROLLO I LIVELLI DI OCCUPAZIONE IN EUROPA.- Rispondendo alle domande dei giornalisti, il Sottosegretario Granelli ha confermato come, malgrado la crisi energetica che ha investito i Paesi europei, la situazione, per quanto riguarda complessivamente il livello di occupazione, non sia allarmante anche se dev'essere tenuta sotto controllo. Ci si preoccupa, comunque, che non si prenda a pretesto la crisi energetica per imporre restrizioni ai lavoratori immigrati. L'on. Granelli ha ricordato la recente riunione con i rappresentanti sindacali, nel corso della quale si è convenuto di fare periodicamente il punto sull'occupazione degli emigrati italiani nei Paesi europei. Il Sottosegretario - riferisce l'Agit - ha preannunciato che entro il 15 febbraio una rappresentanza di esportatori e rappresentanti sindacali si recherà a Bonn per un esame della situazione occupazionale in Germania, ed ha poi osservato che anche per il Governo tedesco il lavoratore italiano non è uno straniero ma un lavoratore comunitario che, d'altra parte, non può essere privilegiato rispetto agli stessi lavoratori tedeschi. Comunque non esiste un pericolo massiccio di disoccupazione: si può prevedere che ci saranno ripercussioni negative in alcuni settori, come quello dell'automobile, e quindi il nostro sforzo dev'essere diretto a fronteggiare fenomeni del genere con una politica che favorisce la mobilità della manodopera. C'è pure da tener presente che la Germania, in occasione della crisi energetica, ha ermeticamente chiuso le frontiere a nuovi lavoratori extracomunitari, e non è del tutto da escludere che da ciò possa derivare una richiesta supplementare di lavoratori comunitari. (Agit)

LA NUOVA FIGURA DEL "LAVORATORE EUROPEO". SALVAGUARDIA DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA E DOPPIA CITTADINANZA.- Il Sottosegretario Granelli si è poi intrattenuto sul concetto di "lavoratore europeo". Egli ha sostenuto che, dal punto di vista della parità dei diritti, all'interno della CEE ogni lavoratore si deve poter muovere in tutta l'area della Comunità in base alle norme della libera circolazione. Debbo però dire - ha aggiunto - che siamo ancora molto lontani da una applicazione pratica di questa filosofia della "libera circolazione": ci sono ritardi nel rendere effettivo questo diritto e poi c'è tutto il capitolo dei diritti politici e civili, senza i quali i nostri lavoratori non possono sentirsi veri lavoratori europei integrati nei Paesi ospitanti. La tendenza all'integrazione va incoraggiata ovunque, anche nei Paesi extracomunitari; non dev'essere però abbandonato un patrimonio di lingua e di cultura italiana, da salvaguardare anche nell'eventualità di un ritorno in Patria dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Si ricollega a ciò la questione molto delicata della doppia cittadinanza. Granelli ha detto, a tale riguardo, di ritenere che sia venuto il tempo di adeguare la legge del 1912 sulla cittadinanza: quando rientra in Patria l'emigrato dev'essere tutelato almeno nei suoi diritti originari che vanno comunque salvaguardati. Ritengo - ha concluso il Sottosegretario - che tra non molto questo problema sarà oggetto di una iniziativa legislativa da parte del Governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *2-2-74*

Settimana dell'immigrato rinvitata a dopo le elezioni

L'ideale europeo ci lascia le penne

PROSEGUE IL TIRA-MOLLA SUL FONDO REGIONALE

Forse il 18 febbraio una soluzione di compromesso tra le maxi-richieste inglesi e le mini-offerte dei tedeschi

NOSTRO SERVIZIO

E' come il Giro d'Italia. Ci sono anche le tappe: 19 dicembre, 18 gennaio, 30 gennaio. Sono le tappe della via crucis del Fondo regionale europeo che il Consiglio dei Ministri dei Nove non riesce a varare per la sostanziale mancanza di solidarietà e per gli egoismi che sempre più albergano nel massimo consesso comunitario.

Il 30 gennaio, cioè, mercoledì scorso, i ministri si sono ritrovati attorno al tavolo dopo un'ulteriore irritante battaglia condotta a colpi di comunicati stampa pubblicati dai giornali nazionali, invano denunciata da quelli che vedono sempre più con timore affacciarsi sulla soglia della costruzione europea lo spettro della rottura.

La disputa tra inglesi, italiani e irlandesi da una parte, e tedeschi dall'altra, evidentemente ruota attorno ai soldoni ed alla logica, ormai di prammatica nella Comunità e che alla lunga è una seria minaccia di asfissia, del «ti do 10 nel tale settore ma rivolgo 10 nell'altro».

Ricordiamo brevemente i precedenti. La Commissione europea aveva proposto di dotare il Fondo per la durata di tre anni di 1.500 miliardi di lire. Gli inglesi ne chiesero 3.000. Ufficiali pagatori? Soprattutto i tedeschi che non avendo praticamente nessuna regione depressa non possono aspettarsi un «ritorno diretto» dei quattrini sborsati. Il tira-molla tra inglesi, italiani e tedeschi è iniziato il 19 dicembre. Non è ancora concluso e il Fondo, che doveva essere approvato per il 31 dicembre 1973, è sempre da attuarsi.

Alle 4 del mattino del 31 gennaio, il Consiglio dei Ministri si è separato senza concludere ma pare con maggiori probabilità di farcela alla prossima occasione. I punti di vista, hanno detto i ministri all'uscita, si sono avvicinati tra le parti, forse il 18 febbraio, data della prossima riunione, si giungerà ad una soluzione di compromesso tra il massimo chiesto dagli inglesi ed il minimo offerto dai tedeschi.

Intanto però l'ideale europeo ci lascia le penne.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *2-2-74*

La « Settimana dell'Immigrato » rinviata a dopo le elezioni

CHIUDERE LA FABBRICA DELLE ILLUSIONI

La manifestazione è utile se verranno soprattutto promossi i reali problemi delle collettività emigrate :
sicurezza e stabilità del lavoro e promozione scolastica dei figli

Lo abbiamo scritto la settimana scorsa : la Settimana dell'Immigrato, che si svolge, com'è ormai tradizione, ai primi di marzo in tutta la Vallonia e a Bruxelles, sarà quest'anno rinviata. Probabilmente si farà in aprile, comunque largamente dopo le elezioni legislative anticipate che si svolgeranno in Belgio il 10 marzo.

Cos'è la Settimana dell'Immigrato ? Il suo scopo preciso non è stato ben definito ed è quindi un po' di tutto : una manifestazione politica, una rassegna sociale, una passerella folkloristica, vuole far conoscere ai belgi i problemi degli immigrati (780.000 in tutto il Belgio) senza dimenticare di informare ogni collettività emigrata dei problemi di ognuna di esse.

E' anche un antidoto contro la xenofobia, ritengono gli organizzatori.

Sono risultati questi che sono alquanto contestati o perlomeno opinabili. Autorevoli pareri affermano che la Settimana dell'Immigrato, se propinata all'opinione pubblica belga in forte dosi, provoca una reazione contraria e vivifica la xenofobia (vedi numero incredibile di lettere che ricevono ministeri e giornali in quei giorni) malgrado il forte appoggio offerto dai mass-media, mentre si ritiene perlomeno contestabile il ruolo politico della « Settimana » nei confronti dei problemi degli stranieri e la sua incidenza su una migliore reciproca conoscenza delle diverse collettività emigrate. I risultati politici, si considera, sono ridotti se non annullati dalla strumentalizzazione politica evidente che viene attuata in circostanze e da gruppi diversi, suscitando così sospetti in altri ambienti, mentre il suo impatto sugli stranieri sarebbe vanificato dalla presenza « a rotazione » degli stessi stranieri alle diverse manifestazioni.

Malgrado le critiche e i rilievi, tuttavia non v'è alcuno che voglia distarsi da « La Settimana ». Comunque vada, essa è pur sempre un'occa-

sione di promuovere i problemi degli emigrati. Dove si diverge, sembra chiaro, è sull'uso che si fa della manifestazione e soprattutto sui suoi contenuti prioritari.

Parliamo del contenuto. Uno dei « cavalli di battaglia » della « Settimana », o piuttosto dei suoi organizzatori, è sempre stato quello di chiedere a gran voce la partecipazione del lavoratore immigrato, a qualunque nazionalità appartenga, alla vita comunale di questo Paese, attraverso la sua ammissione al voto.

Per chi non peccasse di utopia e fosse animato da sano realismo, apparve subito chiaro che, forse ad esclusione dei cittadini comunitari, la strada per giungere alla partecipazione del cittadino migrante senza che venisse rimosso l'ostacolo maggiore rappresentato dalla diversa nazionalità, era praticamente sbarrata dalla necessità di rivedere alcuni articoli della Costituzione belga e dall'evidente impossibilità di costituire su questo problema la necessaria maggioranza dei due terzi dei parlamentari. A parte quindi gli ingenui in buona fede o i machiavellici fabbricatori di illusioni, non è mai esistita in Belgio la certezza che una indubbia, sentita aspirazione del lavoratore migrante potesse essere esaudita, senza che il migrante e chi gli teneva bordone abbandonassero la propria nazionalità, unico e sicuro mezzo per al pari dei cittadini locali essere ammessi perlomeno a votare.

Eppure, malgrado queste evidenze, ribadite in un convegno promosso dai due sindacati, la « Settimana », imperturbabile, continuo' a macinare l'illusione della partecipazione politica. Senza mai adombrare, giova dirlo, la possibilità che vi era per uno straniero di diventare cittadino belga e quindi superare l'ostacolo, ben sapendo alcuni che i cittadini stranieri,

a qualunque nazionalità appartengano, sono in larga maggioranza contro tale passo.

Logicamente, alcuni si sono chiesti perchè mai gli organizzatori continuavano a stendere un velo di soffusa incertezza su una certezza. Le opinioni al riguardo sono divergenti. Vi è chi specula, si dice, sull'interesse demografico che rappresentano gli stranieri e quindi la necessità di mantenerli sul posto facendoli vivere di speranze, altri invece affermano che si vogliono così evitare i veri problemi.

Ritaglio dal G

Noi non sappiamo ove vada a parare la verità, ma una cosa è certa: siamo per una « Settimana dell'immigrato » che nel 1974 contribuisca soprattutto a

porre in luce i problemi cui è veramente confrontato il migrante: la sicurezza e la stabilità dell'impiego e la promozione scolastica dei propri figli.

Due problemi, ne conveniamo, che scottano, perchè rischiano ambedue di porre in conflitto le due collettività, quella emigrata e quella locale.

Problema dell'occupazione. La fase recessiva dell'economia in particolare di alcuni settori più minacciati dall'aumento dei costi dell'energia, è certa. Nei diversi Paesi europei assumerà spinte più o meno intense, ma anche il Belgio non vi sfuggirà. Crisi nell'occupazione vuol dire posto di lavoro minacciato per lo straniero, il primo ad andarsene per lasciare il posto ai locali, esattamente come fa l'emigrato quando se ne va dal proprio Paese d'origine. E' quindi necessario aumentare la vigilanza, porre sotto pressione ogni organismo nella difesa del lavoro dell'emigrato, rintuzzare ogni attacco venga indirizzato al migrante, a qualunque livello, perchè se ne vada.

La « Settimana » puo' contribuirvi.

Problema della promozione scolastica del figlio del migrante. Una tabellina pubblicata da questo giornale nel suo numero del 20 ottobre 1973 e che riportiamo di nuovo, dimostra attraverso cifre che riguardano la collettività italiana, quella che è considerata la più fortunata delle collettività emigrate, che in Belgio i nostri bambini sono lungi dall'aver raggiunto una buona possibilità di affermazione e va attuata o rimessa a nuovo, qualora esista, una particolare politica scolastica nei confronti dell'alunno emigrato. Se si vuole anche evitare l'accusa spesso rivolta alla classe dirigente di questo Paese di voler favorire, attraverso l'obbligata frequenza di istituti o scuole secondarie dei figli degli stranieri, la formazione di una schiera di sottoproletari che saranno i « portatori d'acqua » della futura società locale.

In Belgio non esistono ufficialmente corsi di adattamento e di integrazione dell'alunno straniero, i corsi di assistenza scolastica sono finanziati dai governi d'origine, il governo belga si oppone all'inserimento nel suo ordinamento del corso di lingua materna. Bisogna quindi dibatterne a fondo, porre la società belga di fronte alle sue responsabilità, inchiodarla nelle sue evidenti contraddizioni, far sempre più prendere coscienza alle famiglie emigrate della necessità assoluta che i loro figli si stacchino dalla condizione che è stata ed è ancora la loro oggi.

La « Settimana » puo' contribuirvi.

Ne sarà capace ?



Esteri

I AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Stefani" di Roma

del

2-2-74

RELAZIONE SUI PROBLEMI DEL LAVORO ALL'ESTERO

- Dichiarazioni del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Luigi Granelli
- I connazionali all'estero sono 5.158.772 residenti in circa 150 Paesi: confermata nel 1972 la tendenza alla contrazione della emigrazione

Roma, 2 febbraio (Stefani) - In occasione della presentazione della relazione annuale sui "Problemi del lavoro italiano all'estero", il Sottosegretario agli Esteri, On. Luigi Granelli, ha tenuto alla Farnesina una conferenza stampa nel corso della quale ha sottolineato che l'emigrazione italiana resta prevalentemente nell'area della Comunità Economica Europea, e che nessuna preoccupazione emerge sino ad oggi per i nostri connazionali. Comunque, il Ministero degli Esteri vigila attentamente per tenere i lavoratori italiani emigrati al riparo delle ripercussioni della crisi petrolifera.

Contro le voci allarmistiche, definite infondate dal Sottosegretario, ha affermato che la situazione non è preoccupante ma che, comunque, insieme con i sindacati, sarà fatto il punto periodicamente sulla occupazione italiana fuori dal territorio nazionale. "Ci si preoccupa anche - ha aggiunto Granelli - che in certi Paesi non si prenda a pretesto la crisi per imporre restrizioni alla occupazione immigrata. Al riguardo sono stati fatti passi presso la Comunità Europea per lo svolgimento di indagini nei vari Paesi e, prossimamente, una Delegazione del Governo e dei Sindacati italiani, si recherà a Bonn per un esame della situazione nella Repubblica Federale di Germania dove il lavoratore italiano è considerato non tanto un immigrato, quanto un lavoratore della Comunità Europea".

Dopo avere rilevato che l'occupazione italiana in Germania "resta sulla soglia di sicurezza", il Sottosegretario ha detto di rifiutare il concetto del lavoratore italiano all'estero secondo la tradizionale figura dell'emigrante.

"Nella Comunità Europea - ha dichiarato - tutti i lavoratori devono essere considerati e sentirsi lavoratori europei che devono integrarsi con il godimento dei diritti politici e civili nel Paese ospitante. Quanto agli altri Paesi, la tendenza all'integrazione va incoraggiata ovunque, anche se questo non deve andare a scapito della lingua e della cultura italiana, che devono essere salvaguardate anche in vista di un eventuale rientro in Patria".

Rita

Presentando la relazione sui "Problemi del lavoro italiano all'estero", il Sottosegretario ha sottolineato che da essa emerge, anzitutto, l'impegno di promuovere la ristrutturazione di determinate aree economico-sociali italiane in "un'ottica di politica sociale e regionale europea e utilizzando al massimo le risorse naturali e le energie umane localmente disponibili. Naturalmente, ciò implica il rifiuto degli schemi tradizionali che vedevano principalmente nell'emigrazione una formula quasi assistenzialistica per alleggerire gli adensamenti demografici delle aree sottosviluppate e per ridurre gli scompensi.

In questa componente del fenomeno - ha proseguito Granelli - affondano le radici quelle tensioni sociali che si riscontrano talvolta tra i nostri lavoratori all'estero e che, alimentate dal sentimento dell'abbandono forzoso della terra di origine, tendono inevitabilmente a cristallizzarsi nella misura in cui il mancato ambientamento nel Paese di immigrazione si traduce nella emarginazione".

Dopo aver dato un quadro della nuova impostazione del fenomeno migratorio, la relazione si articola via via nei problemi particolari e nell'identificazione dei mezzi che ne possono consentire la soluzione. Anzitutto, in una vasta sfera - che comprende l'Europa Occidentale nonché i principali Paesi del Continente americano e l'Australia - non può certamente presentarsi senza attriti il confronto tra domanda e offerta di lavoro. "Ciò richiede - ha aggiunto il Sottosegretario - un costante adeguamento alle mutevoli esigenze, sia da parte delle Rappresentanze diplomatico-consolari, sia delle centrali di collocamento, sia degli organismi sindacali e degli enti di patronato, perchè si assicurino tempestive e precise direttive volte a prevenire e contenere le migrazioni che potrebbero riuscire socialmente dannose".

Nell'ambito del collocamento, va anche contemplata specificamente la tematica della preparazione scolastica e della qualificazione professionale, rammentando che il processo tecnologico moderno reclama manodopera sempre più preparata e professionalmente perfezionata. Quindi, l'On. Granelli ha rilevato che oltre ad assicurare al connazionale il posto di lavoro e un salario adeguato, "le attività di collocamento e quelle di preparazione e qualificazione al lavoro all'estero, sono volte a tutelare il lavoratore migrante contro le difficoltà di ambientamento ed i rischi connessi al trapianto professionale, culturale e sociale. Tali traguardi vengono raggiunti più compiutamente favorendo altresì la partecipazione alla vita pubblica locale degli emigranti e sensibilizzandone lo spirito sindacale ed associativo.

All'insediamento è peraltro collegata anche la tematica culturale all'estero. Essa consiglia di guardare ad una scuola che diffonda negli emigranti, e nei loro figli, una

./.

11. 11. 1970 C

attitudine di ampio respiro, capace di farne dei veri cittadini del Paese ricevente e mantenendo vivo, in pari tempo, il patrimonio della lingua e cultura italiana, anche in funzione dell'eventuale reinserimento nel contesto socio-economico e culturale di origine.

Ritagli

Particolare menzione - ha concluso Granelli - merita poi il principio della "parità di trattamento", che nella sua più attuale eccezione comprende tanto la tutela del lavoratore dipendente rispetto alle componenti professionali, salariali e previdenziali, quanto l'esigenza di garantirgli il diritto di accedere a qualsiasi attività non dipendente'

*
* * *

La Relazione rileva che nel 1972 si è registrato ancora una tendenza alla contrazione dei flussi emigratori: dalle 182.193 unità emigrate nel 1969 si era scesi alle 151.854 del 1970 (-17%); da queste alle 167.721 del '71, con una ripresa del 10,50%. Nel 1972, con 152.000 unità emigrate si è ulteriormente prodotta la flessione facendo tornare il movimento ai valori del 1970. Anche in rapporto alla destinazione dei flussi emigratori, il '72 ha confermato le tendenze degli anni passati: il movimento verso i Paesi europei è salito all'84,9% (79,4% nel '71), di cui il 50% ha alimentato la nostra emigrazione nell'area comunitaria.

Nonostante la flessione degli espatri, i problemi tuttavia si moltiplicano e presentano aspetti vieppiù complessi nella misura in cui gli addensamenti demografici e le congestioni industriali mettono drammaticamente allo scoperto la componente sociale del fenomeno con tutte le sue implicazioni di natura umana.

La dimensione dei problemi - che poi, in definitiva, presentano aspetti specifici e diversi in rapporto alle rispettive aree geografiche - gioca peraltro un ruolo determinante. Essi interessano 5.158.772 connazionali, residenti in circa 150 Paesi, anche se 2.414.000 risiedono in Europa, prevalentemente nei Paesi della Comunità Economica Europea (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000).

Per nominarne solo alcuni e facendo astrazione da quelli di ordine economico, prosegue la Relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, si tratta dei problemi dell'assistenza sociale, giuridico-amministrativa, scolastica, della formazione e riqualificazione professionale, del tempo libero. E c'è poi la problematica che emerge in rapporto all'informazione, alla partecipazione del lavoratore migrante alle attività amministrative, sindacali e associative, all'integrazione nel Paese di immigrazione, al reinserimento nel contesto socio-economico nazionale.

La Relazione illustra poi questa tematica. Ma non vi trova un limite e seguendo peraltro le conclusioni delle in

dagini conoscitive del Parlamento e del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, registra la più sviluppata presa di coscienza dei problemi dell'emigrazione e dei loro riflessi, tanto nell'ambito nazionale quanto in quello delle Collettività all'estero.

Ritaglio

*

*

*

Nella Relazione, l'andamento del movimento emigratorio viene fatto oggetto di particolare attenzione e si registra nei valori totali una costante decrescenza dei flussi. Il fenomeno influenza il movimento emigratorio da oltre un decennio, a parte le impennate del 1965 e del 1971, subito riassorbite del resto. Comunque, la tendenza è la risultante di due componenti: l'emigrazione nell'area comunitaria e quella verso gli altri Paesi, europei ed extraeuropei. Nella sua nuova dimensione, la Comunità Europea assorbe ormai più del 50% dell'intero flusso emigratorio italiano: ma, mentre si osserva qualche crescita verso la Repubblica Federale di Germania, i flussi diretti negli altri Paesi comunitari vengono sostanzialmente equilibrati dai rimpatri.

Il movimento verso i Paesi extraeuropei ha confermato nel '72 la tendenza decrescente che era andata manifestandosi con una costante incisiva nel quinquennio precedente: nel 1967 62.567 espatriati; 57.252 nel 1968; 43.059 nel 1969; 36.740 nel 1970; 34.589 nel 1971 e 23.010 nel 1972.

Il fenomeno, a differenza di quanto registratosi nei Paesi europei, si è dunque manifestato anche nel '71 e si è vistosamente accentuato nel '72 con una marcata caduta di espatri verso tutti i Paesi, salvo gli Stati Uniti.

Influenzano il movimento, causandone la flessione, sia la non facile congiuntura economica di molti Paesi di accoglimento, sia la inversione di tendenza dell'emigrazione italiana che ne esclude la stabilità ed il carattere familiare e mette in evidenza una emigrazione a breve termine, composta quasi esclusivamente da lavoratori singoli, in età al di sotto dei 25-30 anni.

Per quanto concerne l'Australia e l'America Latina, va tenuta presente la struttura dei sistemi di assicurazione sociale che mancano di collegamenti adeguati con quelli europei e costituiscono quindi un elemento negativo nel quadro delle incentivazioni agli espatri oltremare. Poco rilevanti sono le caratteristiche dei flussi verso l'Africa e l'Asia: nell'uno e nell'altro Continente si ritrovano in numero proporzionalmente consistente, dirigenti, tecnici, imprenditori, commercianti, impiegati e religiosi. Si tratta di Collettività alimentate da una emigrazione che è sempre stata individuale e mai di massa. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"Affari Stefani"

di

"Roma"

del

2-2-74

LE COMUNICAZIONI DI GRANELLI SULL'EMIGRAZIONE

- Seduta della Commissione Lavoro del Senato
- "Una incisiva politica per l'emigrazione - ha dichiarato il Sottosegretario - presuppone l'attuazione all'interno di una politica economico-sociale in grado di assicurare lo sviluppo produttivo e dell'occupazione anche per far fronte ad eventuali rimpatri"
- La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non dovrà ridursi a discussioni ed analisi tecniche poichè il suo valore dovrà essere soprattutto politico

Roma, 2 febbraio (Stefani) - A Palazzo Madama si è riunita la 11^o Commissione permanente Lavoro, presieduta dal Sen. Vittorio Pozzar (DC) e con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per gli Affari Esteri On. Luigi Granelli (DC) e per il Lavoro e la Previdenza Sociale On. Danilo de' Cocci (DC) per ascoltare le comunicazioni del Governo sui problemi dell'emigrazione.

Il Sottosegretario Granelli, dopo essersi augurato che anche presso il Senato, come già avviene alla Camera, si costituisca un organismo ad hoc che possa rappresentare, per il Governo, un punto di riferimento costante per i problemi dell'emigrazione, ha svolto un'ampia esposizione di carattere generale sui temi più urgenti, soffermandosi anzitutto sui riflessi della crisi energetica che investe la Comunità Europea e che ha destato diffusi allarmi per quanto riguarda la stabilità del posto di lavoro dei connazionali emigrati. L'On. Granelli ha tenuto però sottolineare che in una riunione tenutasi il 9 gennaio alla Farnesina con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, si è constatato, anche sulla base di accertamenti compiuti Paese per Paese, che la situazione non è eccessivamente allarmante, nel senso che non si prevedono provvedimenti restrittivi per la manodopera italiana all'estero: ciò vale, in particolare, anche per la Repubblica Federale di Germania, dove peraltro misure restrittive sono state prese nei confronti della immigrazione da Paesi extracomunitari.

"Tuttavia - ha proseguito il Sottosegretario - non si possono escludere in assoluto future conseguenze negative sull'occupazione italiana, ad esempio in concomitanza con processi di riconversione industriale, che potrebbero essere resi necessari proprio per fronteggiare la crisi.

Ecco perchè nella suddetta riunione si è concordato di predisporre meccanismi di accertamento sistematico del mer-

cato del lavoro nell'ambito comunitario, i cui risultati verranno quanto più possibile pubblicizzati, per dare una corretta informazione all'opinione pubblica! L'On. Granelli ha poi reso noto che il Ministero degli Affari Esteri ha deciso di compiere gli opportuni passi in sede C.E.E. per avviare una serie di indagini, da operarsi con la partecipazione di rappresentanti degli Stati membri, dei Sindacati dei lavoratori e degli imprenditori dei vari Paesi.

Proseguendo nella sua esposizione, il Sottosegretario ha detto che un cenno particolare merita la situazione dei rapporti con la Svizzera poichè qui è "più rilevante il rischio di un'utilizzazione strumentale della crisi energetica per attuare misure discriminatorie a danno dei nostri lavoratori. Si tenga presente al riguardo che le norme comunitarie sulla libera circolazione della manodopera ed altri istituti di tutela del lavoratore comunitario non si applicano alla Svizzera, che non fa parte della Comunità Economica Europea. Per il momento - ha sottolineato l'On. Granelli - non vi sono comunque motivi di preoccupazione, anche se un certo allarme può destare l'atteggiamento del Governo elvetico nei confronti del problema degli stagionali di più recente impiego. Il Governo italiano ha però adottato una linea di ferma opposizione - che ha fatto valere nella stessa C.E.E. - e si è dichiarato disponibile a discutere su altri aspetti dell'emigrazione in Svizzera, come su quello dei lavoratori frontalieri.

Più in generale occorre peraltro un deciso rilancio di tutta la politica per l'emigrazione - ha proseguito il Sottosegretario agli Esteri - anche nei riguardi della Comunità, in quanto, mentre esiste nella C.E.E. una legislazione piuttosto avanzata a tutela dei lavoratori, mancano strumenti effettivamente validi per garantirne l'efficace applicazione. In questo quadro si colloca la necessità di un decollo della politica sociale comunitaria e di uno sviluppo della politica regionale, che molto interessa l'Italia. Purtroppo, in questi ultimi tempi si è assistito a crescenti difficoltà nel processo di integrazione europea e le posizioni italiane, pur fermamente difese, sono restatesi talvolta minoritarie".

Avviandosi alla conclusione delle sue dichiarazioni, il Sottosegretario Granelli ha affermato che "una incisiva politica per l'emigrazione presuppone, inoltre, l'attuazione all'interno di una politica economico-sociale in grado di assicurare lo sviluppo produttivo e dell'occupazione, anche per far fronte ad eventuali rimpatri. Acquista così una grande importanza la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che il Governo è impegnato a far effettuare entro l'anno e che è finalmente uscita dal vago delle buone intenzioni. In fatti, si è già insediato ed ha iniziato i suoi lavori il Comitato preparatorio della Conferenza, e ciò - ha sottolineato

Ministero degli Affari Esteri

to il rappresentante del Governo - è avvenuto ancor prima dell'approvazione di una legge finanziaria per la copertura della spesa.

E' essenziale, però, che la Conferenza non si riduca a discussioni ed analisi tecnocratiche, poichè il suo valore deve essere soprattutto politico, nel senso di indicare delle prospettive di intervento atte a far assurgere l'emigrazione a fatto di importanza nazionale, che richiederà, quindi, la partecipazione di settori del Governo ben più vasti di quello affidato alle cure del Ministero degli Affari Esteri".

Ritaglio

*

*

*

Dopo le comunicazioni del Sottosegretario Granelli, sono intervenuti con brevi dichiarazioni i senatori Delio Bonazzi (indipendente di sinistra), Pierino Azimonti (D.C.), Valerio De Sanctis (M.S.I.), Giorgio Oliva (D.C.), Daverio Giovannetti (P.C.I.) e Domenico Segreto (P.S.I.), i quali, tra l'altro, si sono dichiarati d'accordo sulla opportunità di rinviare il dibattito sulle comunicazioni dell'On. Granelli ad un'altra seduta, come proposto dal Presidente della Commissione Sen. Pozzar.

In particolare il Sen. Azimonti, quale Presidente della Sottocommissione appositamente costituita per i problemi dell'emigrazione, ha informato il Sottosegretario della intenzione di formare una sorta di agenda dei lavori, in modo che possano essere approfonditi i temi più rilevanti del fenomeno migratorio, anche con la collaborazione del Governo.

Il Sen. Oliva (ex Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione) ha chiesto maggiori informazioni sui problemi della sicurezza sociale per gli emigrati transoceanici nonché sui complessi rapporti con la Confederazione elvetica.

Il Sen. Giovannetti ha sottolineato come la utilità di dibattiti specificamente dedicati all'emigrazione dipende dalla concretezza e dalla precisione degli argomenti trattati, non potendo essere sufficienti discorsi e considerazioni di ordine generale.

Il Sen. Segreto ha richiamato l'attenzione della Commissione su alcune questioni che, pur marginali, rivestono una notevole importanza per gli interessati, riferendosi alla situazione di molti lavoratori meridionali emigrati in Australia dopo le calamità naturali verificatesi nelle regioni di origine e poi costretti a rimpatriare, nonché alle difficoltà che incontrano i lavoratori in Germania, preoccupati della stabilità del posto di lavoro, ed al ritardo con cui vengono sbrigate le pratiche di pensione in convenzione.

Ritaglio

Rispondendo ai parlamentari intervenuti nel dibattito l'On. Granelli ha assicurato la sua presenza ad una prossima seduta, nella quale gli argomenti trattati potranno essere più approfonditamente dibattuti: è del parere peraltro, che i temi di portata più limitata possano essere convenientemente affrontati in seno alla Sottocommissione presieduta dal Sen. Azimonti.

Infine, ha dichiarato di essere a disposizione per fornire alla Commissione quelle notizie e quegli apporti di cui il Parlamento potrà avvalersi nella sua opera di controllo e di stimolo dell'attività del Governo.

Ugo Elleti
dell'Agenzia Stefani

V 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA VOCE** di **TORONTO** del **2-2-74**

Esperimento alla St. Sebastian School

Per 630 alunni l'italiano inserito nell'orario scolastico

**Il voto andra' sulla pagella canadese ed avra' valore anche
in Italia. Il Dott. Dante Torelli, Ispettore scolastico
del Consolato, ideatore dell'esperimento.**

LO STORICO ANNUNCIO

Gli attuali corsi di lingua italiana, condotti in orario extrascolastico, al termine delle regolari lezioni impartite nelle scuole canadesi, trovano gli alunni stressati per la lunga permanenza fra i banchi ed irritati per dover rinunciare a quella porzione di tempo libero che ai loro compagni di classe viene riconosciuta.

Anche il breve termine di una ora o due settimanali di lezione riservato ad essi si riduce in pratica ad un tempo relativamente breve per conseguire risultati piu' che modesti.

Dalla osservazione di cio' e sulla scorta di precedenti operazioni inserimento effettuate in altri Paesi europei, sicuri per gli ottimi risultati conseguiti, la Direzione Didattica ha iniziato una lunga serie di contatti con i maggiori esponenti del Metropolitan Separate School Board per saggiare se esistevano le possibilita' di attuare l'inserimento

della lingua e della cultura italiana — a livello elementare — nei Programmi, negli orari, nei certificati scolastici della scuola primaria canadese.

I sondaggi hanno ottenuto un esito positivo.

Il sottoscritto ha trovato nei massimi dirigenti e nei loro diretti collaboratori del Metropolitan Separate School Board una profonda umanita' — una eccezionale competenza tecnica, una cristiana comprensione per i problemi dei nostri ragazzi.

A conclusione di cio' possiamo fin d'ora anticipare che lunedì 4 febbraio avra' inizio — presso la St. Sebastian School, in Pauline Avenue — lo esperimento pilota per 21 classi formate da 630 alunni — condotte da tre insegnanti diplomati italiani, con regolari lezioni giornaliere di mezz'ora di italiano per ciascuna classe ed in orario scolastico interno.

Dante Torelli

TORONTO — La bomba "scolastica" scoppiera il 4 febbraio.

In quel giorno 630 alunni della St. Sebastian School (Scuole Cattoliche) frequenteranno corsi di lingua italiana inseriti nel regolare orario scolastico. In piu' sulla pagella canadese verra' riportato il voto in italiano e questo verra' riconosciuto dalle autorita' scolastiche italiane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

E' la prima volta che in una scuola elementare la lingua italiana lascia il suo angolo di Cenerentola (il doposcuola) e viene accolta alla pari fra le altre materie di studio, con regolari lezioni giornaliere di mezz'ora per ciascuna classe.

La piccola rivoluzione scolastica, (che si prevede avrà grande risonanza fra la famiglie italiane e fra tutti gli operatori scolastici) è dovuta alla abilità manovriera accompagnata da idee chiare ed obiettivi precisi del nuovo Ispettore Scolastico del Consolato, Dott. Dante Torelli e dalla comprensiva accondiscendenza del rieleto Chairman delle Scuole cattoliche J. Marrese e del Superintendent Ed Nelligar.

Il Dott. Dante Torelli è giunto a Toronto lo scorso ottobre con alle spalle una larga esperienza di organizzazioni scolastiche all'estero. Nativo di Reggio Emilia, ha prestato servizio dal 1950 al 1959 in Somalia e dal 1964 al 1970 in Svizzera dove, durante la sua permanenza, è riuscito a far inserire l'insegnamento dell'italiano nei programmi delle scuole cantonali svizzere.

Ebbi occasione di discutere con lui la situazione dell'insegnamento della lingua italiana nella nostra città lo scorso novembre, e mi sembrava

veramente precipitosa e prematura la sua intenzione di entrare subito in azione, secondo lo schema collaudato con successo in Svizzera, per ottenere di inserire l'italiano in una scuola, come primo passo per avere l'italiano in tutte le scuole elementari. Ora mi devo ricredere. E sono convinto che anche il secondo progetto del Dott. Torelli, vale a dire la creazione di un centro di lettura e di incontri culturali non tarderà a diventare realtà.

Nel campo scolastico-culturale, per parafrasare un detto caro al Console Generale Dott. S. Angeletti, "l'immaginazione con il nuovo anno è veramente all'opera". Altri sceglie la strada delle proteste popolari, delle pressioni politiche, delle raccomandazioni clientelari. I risultati, se pure arrivano, ne soffrono. Il Dott. Torelli ha scelto l'unica strada "maestra", che porta dritto al successo: quella della competenza unita alla volontà di riuscire. E così, senza parate demagogiche il 4 febbraio prossimo il maestro Mulas Aloisio e la maestra D'Urso Vincenza e Consolario Santa faranno il loro ingresso nella St. Sebastian School per insegnare la lingua italiana. Sarà una giornata "storica" perchè segna una nuova svolta nell'atteggiamento delle autorità scolastiche verso la comunità italiana. Soprattutto sarà una giornata memorabile per 630 figli della nostra terra che vedranno rispettata nella scuola la loro lingua materna e con la lingua, anche la famiglia che li ha generati.

Luigi Pautasso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... agenzia ANSA ... di Roma ... del 2-2-44

Commissione italo-svizzera per lavoratori frontalieri -

(ansa) - milano, 2 feb - si sono conclusi i lavori della commissione italo-svizzera per l'esame della doppia imposizione per i lavoratori frontalieri. nel corso dell'incontro le parti si sono dette d'accordo per risolvere il problema del ristorno delle imposizioni fiscali che i lavoratori di fronteira mensilmente versano allo stato svizzero, secondo quanto gia' previsto dall'accordo stiputato dal canton ginevra ed i dipartimen-

ti francesi confinanti dell'alta savoia. sugli incontri la federazione regionale cgil-cisl-uil della lombardia, esprime in un comunicato "la sua parziale soddisfazione" considerando le proposte emerse nel dibattito come "avvio dell'affermazione del principio del ristoro ai comuni della fascia di frontiera, come risorse atte a soddisfare le esigenze sociali dei lavoratori ivi residenti". per quanto riguarda il problema della formazione professionale nel comunicato si afferma che e' stata fissata una giornata di studio alla quale parteciperanno la commissione italo-svizzera per la formazione professionale dei lavoratori italiani nel cantone ticino, l'ambasciata italiana a berna, l'assessorato all'ustrizione della regione lombardia, l'assessorato al lavoro della regione lombardia, la federazione regionale della lombardia cgil-cisl-uil e da parte svizzera l'ufficio federale della industria delle arti e mestieri e del lavoro, la sezione cantonale per la formazione professionale del cantone ticino, i sindacati ticinesi e le associazioni dei datori di lavoro.

5 0070/cm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-2-76

ester
comitato economico e sociale cee su situazione comunita' -

(ansa) - bruxelles, 2 feb - "Le inquietudini delle diverse categorie ed organizzazioni che rappresntano la vita economica e sociale di fronte alla minaccia di smembramento che incombe sulla comunita' europea" sono espresse in una dichiarazione pubblicata a bruxelles dal comitato economico e sociale della cee.

"rivolgendosi alle varie autorita' nazionali e comunitarie - si afferma nella dichiarazione - i membri del comitato ribadiscono le gravi conseguenze della mancata osservanza delle decisioni prese nel corso dei vari 'vertici', specie in quello di parigi, e rammentano che la comunita' europea costituisce un tutto unico. nessuno puo' sperare, isolandosi, di risolvere i propri problemi economici, monetari e sociali". La dichiarazione conclude sottolineando che le attuali difficolta' "dimostrano che un rafforzamento ed un equilibrio piu' democratico dei poteri degli organi della comunita' si rivela indispensabile".

La dichiarazione del comitato e' stata trasmessa al presidente di turno del consiglio delle comunita' europee, il ministro tedesco walter scheel, al presidente della commissione ortoli e al presidente del parlamento europeo.

d'altra parte, si e' appreso che il presidente del comitato economico e sociale, alfons lappas, ha inviato a schell una lettera in cui esprime preoccupazione "per il fatto che il consiglio non e' ancora riuscito a decidere la realizzazione del fondo europeo di sviluppo regionale entro il termine fissato dal 'vertice' di parigi". dopo aver ricordato le raccomandazioni gia' rivolte in passato dal comitato sia perche' la politica regionale della cee divenga operante quanto prima possibile sia perche' il fondo abbia finanziamenti adeguati, lappas conclude auspicando che il consiglio dei ministri "prenda, senza ulteriori indugi, una decisione definitiva a favore di regioni svantaggiate della comunita' che a buon diritto aspettano un gesto concreto di solidarieta' europea".

n 1854 tos

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ARIdi Romadel 2-2-74L'EMIGRAZIONE ITALIANA RESTA PREVA
LENTEMENTE NELLA C.E.E.

Roma, 2 - ARI - Sebbene sia diminuito in questi ultimi anni il numero dei lavoratori italiani che si recano all'estero, il problema dell'emigrazione rimane di attualità. Sono cinque milioni e duecentomila gli italiani attualmente residenti all'estero e la loro incidenza economica nelle entrate globali del Paese non è trascurabile. Ogni anno infatti centinaia di miliardi rientrano in Italia con le rimesse dei nostri emigrati.

Molti dei problemi dell'emigrazione restano irrisolti malgrado le ripetute manifestazioni di interessamento che il pubblico potere periodicamente annuncia. Anche quest'anno, come negli anni passati, l'Ufficio Emigrazione e Affari sociali del ministero degli Esteri ha reso pubblico un rapporto su "I problemi del lavoro italiano all'estero" che il sottosegretario Granelli, quale responsabile della relazione, ha presentato alla stampa. Anche nel 1972, l'area europea è quella che ha assorbito il maggior numero dei 152.000 lavoratori italiani recatisi all'estero. Mentre infatti nei paesi extraeuropei si è registrata una flessione del flusso migratorio proveniente dall'Italia, il movimento verso gli altri stati europei è salito all'85 per cento del totale e di questo il 50 per cento ha alimentato la nostra emigrazione nell'area del Mercato Comune.

La Germania ancora una volta ha assorbito il maggior numero di nostri connazionali (ve ne sono attualmente 650 mila). La Svizzera, in seguito ai provvedimenti restrittivi adottati dalle autorità elvetiche e a causa di una maggiore attrazione esercitata dai Paesi della Comunità non accoglie più come una volta molta manodopera italiana. Attualmente, anche se non sono disponibili dati definitivi, gli espatri sono bilanciati dai rimpatri. Per i paesi extraeuropei, infine, il calo dell'emigrazione è stato negli ultimi cinque anni continuo e progressivo. Dalle 63.000 persone espatriate in paesi extraeuropei nel 1967 si è scesi alle attuali 23.000. E dunque l'Europa che con i due milioni e mezzo di connazionali presenti nei vari stati rappresenta la meta più ambita di molti nostri emigrati.

Quali rapporti, quali leggi regolano la vita degli italiani all'estero e come e in che modo vengono accolti nel tessuto sociale del paese ospitante i nostri emigranti? A molti di questi interrogativi cerca di dare una risposta la relazione, ma

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

come ha rilevato l'on. Granelli, i dati e le rilevazioni, anche se metodiche e precise, spesso si rivelano ottimi strumenti di conoscenza, ma non si trasformano mai in altrettanti strumenti di soluzione del problema. A tale proposito, sempre secondo il relatore, è oggi quanto mai necessaria una collaborazione a livello internazionale e comunitario che possa finalmente "rendere diagnosticabile il problema".

Occorre una politica per l'emigrazione che elaborata a livello europeo garantisca la creazione di strumenti che la rendano di pratica attuazione. Per l'Italia questo problema - ha continuato il sottosegretario Granelli - richiede una immediata soluzione. Dobbiamo garantire a quanti si recano all'estero una effettiva integrazione, ma per raggiungere questo è necessario l'apporto degli altri governi europei. Occorrono accordi a livello internazionale che garantiscano, a quanti si trasferiscono all'estero, assistenza sociale, giuridica, amministrativa e scolastica, nonché precise garanzie di formazione e riqualificazione professionale. Problema questo quanto mai urgente in relazione soprattutto alle note vicende della crisi energetica. Mentre infatti non si può parlare di timori per i livelli di occupazione - ha continuato Granelli - pur tuttavia si sa che molti paesi europei, ed in particolare la Germania, di fronte alla crisi di alcuni settori, preferiscono spostare la manodopera nei settori in espansione, con la conseguente mobilità di qualifiche professionali che certo non avvantaggia il lavoratore straniero.

Il reinserimento nel contesto socioeconomico nazionale rappresenta infine un altro aspetto del problema. Anche quest'anno i dati confermano che le maggiori emorragie di manodopera avvengono nel sud. Se questo problema lo si inserisce in quello più vasto degli investimenti nelle aree depresse - ha continuato Granelli - si comprende come "una riflessione cosciente su questo problema strutturale e non marginale od episodico è oggi quantomai necessaria. Speriamo solo che dalla prossima conferenza nazionale per l'emigrazione, vengano suggerimenti e proposte concrete per la creazione di strumenti necessari alla sua soluzione". (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Masione* di *Firenze* del 2-2-74

Come può essere fatta apprezzare la nostra ceramica in Cina

Un italiano a Hong Kong

Antonio Casadei, nato cinquant'anni fa a Forlì, era dapprima un operatore cinematografico, poi passò alla pittura - Dallo sbarco nella base britannica in Estremo Oriente alle attuali commissioni per decorare facciate di grattacieli, fontane, piscine e sale di hotels - Appuntamento nel cimitero

(Dal nostro inviato)

Hong Kong, febbraio. I giornalisti scrivono che dà un senso e una dimensione diversa ad Hong Kong, illustrando e proiettando nel futuro la città come nessun altro artista ha mai fatto. Lui sorride, e sgranando i suoi occhi azzurri, dice: «Prima qui non c'erano artisti». I critici d'arte dicono che è indubbiamente uno dei migliori ceramisti del mondo e che «i cinesi lo guardano con ammirazione».

Lui dice che la Cina ha sempre gareggiato sul piano della ceramica con l'Italia e che se andassero a Faenza i cinesi resterebbero strabiliati. I galleristi espongono le sue opere e vendono. Lui si frega le mani e lavora. «Più ne faccio e più me ne chiedono» dice. E più che ai privati guarda ai costruttori di grattacieli e ai pianificatori di nuove città o quartieri che gli hanno già commissionato molti lavori. Agli amici dice poi che non è un caso che a un italiano sia toccato in sorte di render bella Hong Kong. «Che hanno fatto nei secoli tanti artisti italiani emigrati? Polonia, Russia, Francia, Sud America, Spagna, Belgio, sono piene di chiese e palazzi e quadri di italiani. Io sono emigrato a Hong Kong e poiché faccio il pittore e ceramista e devo vivere, lavoro. Il tempo solo dirà se ho fatto bene oppure no».

E' così che Antonio Casadei, anni cinquanta, romagnolo, nato a Forlì, figlio del notissimo pittore Maceo, guarda al tempo. Solo il domani per lui conta. Da lui è stato eretto giu-dice unico di tutto il suo lavoro, iniziato tanti anni fa in Italia e sviluppatosi per una serie di curiose circostanze a Hong Kong dove approdava agli inizi degli anni sessanta. Era allora che per lui comin-

ciava una nuova vita e che nella sua casa e nella sua fornace cominciavano a saldarsi felicemente una certa Cina e una certa Romagna.

Il primo ad accorgersene e a incoraggiarlo erano il noto collezionista e industriale italiano Umberto De Bedin, morto l'anno scorso a Firenze (oli minerali, additivi, export-import) e un miliardario cinese. Entrambi rimanevano attratti dalla forza primitiva e istintiva del suo segno che ben legava una certa Italia a un certo Oriente. Cioè Hong Kong di cui Casadei, subito innamoratosi, cercò di rappresentare. Riuscendovi come pochi, grazie a una lucida sintetica riduzione culturale di forme nuove, impasti nuovissimi e sentimenti antichi. Un insieme che non mancò naturalmente di attrarre.

Novità

Questa metropoli arrivata all'opulenza, cresciuta in venti anni a dismisura e gonfiatasi grazie al continuo arrivo di milioni di cinesi fuggiti dal «paradiso rosso» preferendo evidentemente gli orrori del capitalismo a quelli del comunismo (altrimenti non taglierebbero la corda), da qualche tempo non esalta più soltanto i magnati, i milionari, gli industriali e i grandi operatori commerciali. Tantomeno le pagine dei suoi giornali sono solo dedicate, come capitava in passato, a esaltare il denaro e a dichiarare che quello solo conta. Oggi Hong Kong comincia a valorizzare gli artisti, a ricordarsi che esistono scultori e pittori e soprattutto a ricordarsi di loro. Di quelli morti e di quelli vivi.

Il fenomeno è nuovo e chi conosce Hong Kong non può non rimanerne stupito. Non

a caso ad esempio in questi giorni il più importante quotidiano pubblica a puntate la vita di Chinney, un pittore inglese dell'ottocento che illustrò in modo incomparabile la città. Fino a qualche anno fa i quadri non presentavano alcun interesse: adesso alle aste battono prezzi-record. Anche ventitrenta milioni di lire italia-

ne. Non è tutto. Fino a qualche anno fa a Hong Kong non esisteva una sola galleria d'arte: oggi ce ne sono diverse. Moltissimi i pittori che espongono. Dieci anni fa, dice ancora Casadei, era difficile far capire a un costruttore che la facciata di una casa poteva anche esser decorata con ceramica e convincerli a inserire nelle sale per banchetti di grandi alberghi o bar ecc. opere di pittura o scultura. Oggi sono molti i costruttori che chiedono agli architetti di abbellire dei loro edifici e a far lavorare artisti.

Uno dei più richiesti è naturalmente Casadei, ex operatore cinematografico diventato quasi per caso pittore e ceramista. La sua prima opera? «Il mio primo vero lavoro lo feci nell'immediato dopoguerra quando, affamato e in cerca di lavoro, capitai da Landini, a Forlì. Sei capace, mi dissero, di incidere angeli sul vetro? Servono per un carro funebre che deve esser consegnato domani». Anni dopo se ne andava a Faenza, cominciava a imparare i segreti dell'ar-

te poi, esposte diverse opere e vinto qualche concorso, si spostava a Roma, e «preferendo la fame alla schiavitù del lavoro retribuito» si dava tutto alla pittura e alla ceramica. Molte le sue opere di quel periodo. Ne annoverano diverse la Banca del Lavoro, il Banco di Roma e alcuni privati. Dopodiché, grazie a una amica, scopriva Hong Kong, dove decideva di restare.

Impossibile raccontare dei suoi esordi. Una cosa è certa: sia con la sua corporatura da atleta (in gioventù faceva lotta greco-romana) sia col suo silenzio riusciva a stupire i magri cinesi che volevano le sue opere o lavoravano per lui.

Il silenzio

Già, perchè soltanto da due anni Casadei parla un po' d'inglese e cinese. Per dieci e più anni ha parlato solo grazie a un'amica che traduceva direttamente dal romagnolo in inglese o cinese quel poco, pochissimo, che lui aveva da dire. Ricordo che quando anni fa gli chiesi come facesse ad andare avanti così e se non trovava tutto un po' difficile e complicato, mi rispose: «Niente affatto. Io sono pigro e per me va benissimo. Parlare non serve a nulla e in questo modo ho più tempo per pensare».

Qualche anno dopo, sempre con la scusa di pensare meglio e di aver bisogno di spazi e di blu intorno, decideva di vivere su una barca. Nessuno sa quanto spese per allestirla e



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

attrezzarla: come fu pronta, non ci mise piede. Credo l'abbia regalata a un amico. Carattere indipendente, strano, pieno di estro, è felice soltanto quando può parlare in dialetto, cosa che non gli capita molto spesso. Raramente i suoi conterranei e amici approdano a Hong Kong e ancor più di rado vanno da lui, da questo gigante sempre pronto a sostenere che i cinesi sono come i romagnoli e ne hanno tutte le qualità e i difetti. « Sono tenaci, laboriosi, puntigliosi, guasconi originali e san fare la "pieda" come in Romagna. Il che spiega perchè qui mi trovo benissimo ».

Ma è proprio vero? In verità Casadei sente moltissimo la mancanza dei suoi amici di Forlì e di Faenza, cui vorrebbe mostrare le sue opere e i impasti usati. Me lo faceva

capire giorni fa passeggiando nella piazza principale di Hong Kong dove c'è una sua fontana, illustrandomi le sue opere al Mandarin Hotel, all'albergo Excelsior, al Miramar, mostrandomi le gigantesche ceramiche realizzate per il « Princess Building », uno dei più belli e grandi di questa città e portandomi a vedere qua e là, in casa di questo o di quell'altro, suoi piatti, statue, vasi e composizioni. Quasi tutti in fibra di vetro o « duraglass », molti di grandi dimensioni e tutti a suo giudizio indistruttibili. Il materiale che usa è resistentissimo e dà gamme di colori e riflessi nuovi.

TAN

Come Longanesi

Ciò che questo artista cerca, come Lucio Fontana, cui mi viene spesso di paragonarlo, sono le fusioni nuove e le riduzioni nuove di elementi culturali diversi. Quelli che sta cercando di mettere insieme in una serie di opere ordinate per la grande città satellite di Mai-Fu, nei pressi di Hong Kong. Vi abiteranno trecentomila persone. Di questa città nuova sta preparando monumenti, piscine, decorazioni in ceramica di grandi edifici e statue. Mai-Fu sta a lui come i palazzi o chiese di Varsavia o Leningrado agli artisti italiani cui furono commissionate nei secoli scorsi.

Oggi parla solo di Mai-Fu e di quanto prepara. La sua casa, nei Nuovi Territori, bellissima, piena di luce e affacciata al mare, è piena di bozzetti, disegni e prove. Soto Mai-Fu oggi esiste per questo artista che quando deve distarsi, e quindi pensare meglio al lavoro perchè solo quando ci si distrae vengono delle idee, va col figliolo a passeggiare al cimitero. Anche Leo Longanesi faceva così. Andava in quello di Bagnacavallo. Lui invece va in quello più vicino a casa, oppure a quello militare di Stanley. Fu qui che mi diede l'altro ieri un appuntamento. Come gli dissi che questo punto di ritrovo mi sembrava un po' strano, rispose: « E perchè? Non è bello forse il posto? Io poi al cimitero mi ci trovo sempre bene ».

« Ma perchè proprio qui stai bene? » chiesi.

Ricorderò sempre la sua risposta. Sgranando i suoi occhi di un incredibile azzurro, rispose: « Perchè qui mi vengono in mente ceramiche meravigliose e perchè qui i vivi sembrano tutti buoni ».

Corrado Pizzinelli

UFFICIO VII

..... del

I figli che l'Italia non può mantenere

In un secolo la nostra popolazione è più che raddoppiata e si prevede che nel 1996 saremo più di sessanta milioni - Un dei cittadini è costretto a vivere all'estero - Il fenomeno è all'origine di malattie sociali come il parassitismo, la cond inferiorità della donna, il clientelismo politico - I difetti d'una legislazione inadeguata in campo di pianificazione delle

Ministero degli Affari Esteri
NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ETA A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di *Milano* del *2-2-76*

milione e duecentomila persone ogni anno: avremmo una natalità pari a quella dell'Asia Orientale, 29 per mille all'anno.

Il matrimonio

I limiti di età per sposarsi sono tra i più bassi in Europa: 16 anni per lo sposo, 14 per la sposa (riducibili a 14 e 12 per speciale dispensa), pur con l'obbligo del consenso dei genitori per il matrimonio dei minorenni (21 anni).
L'Italia è l'unico Paese al mondo che proibisce in

qualsiasi caso la sterilizzazione, per la quale sono previste pene detentive e pecuniarie per chi la compia anche con il consenso dell'interessato.
Gli articoli 545-47 del Codice Penale puniscono severamente non soltanto chi procura l'aborto ma anche la donna che vi ricorra.
Grazie alla decisa azione del professor Luigi De Marchi, contro il quale erano stati istruiti innumeri procedimenti penali sin dal 1955, nel 1971 la Corte Costituzionale abrogava le leggi fasciste che vietavano in Italia ogni propaganda e assistenza anticoncezionale.

Nel 1970 vi erano 5 milioni 113.026 emigrati, dei quali circa due milioni e mezzo nelle Americhe, circa altrettanti in Paesi europei, e poco più di centomila persone in Africa ed Asia. Ciò significa che circa un decimo degli italiani è costretto a vivere all'estero, dove ha trovato un lavoro che il suo Paese non ha saputo dargli. Questo, dell'emigrazione di massa, è un tragico fenomeno cronico italiano.

Ogni anno si compie in Italia un numero immenso di aborti clandestini. Trattandosi di un reato non disponiamo di statistiche attendibili, ma vi sono autorevoli stime: secondo un rapporto dell'Unesco si verificherebbero un milione e duecentomila aborti all'anno; secondo l'ex-ministro della Sanità, Mariotti, ottocentomila; secondo un gruppo di ginecologi più di tre milioni. Anche adottando la stima più bassa il numero degli aborti sarebbe prossimo a quello delle nascite in un anno: se per miracolo, o in seguito a stretta osservanza delle disposizioni di legge e dei dettami della Chiesa, questa piaga sociale scomparisse da oggi, a domani, la popolazione italiana aumenterebbe di un

Confronti

Questi italiani vivono su di un territorio di circa 300.000 chilometri quadrati, con una densità media di 183 abitanti per unità di superficie. Come termini di confronto nell'ambito europeo, in base all'ultimo annuario demografico delle Nazioni Unite, citerò il Belgio con 317, l'Olanda con 319 e la Repubblica Federale di Germania con 240. Tali confronti non sono significativi poiché mentre quei Paesi sono del tutto o prevalentemente pianeggianti, un terzo circa dell'Italia è montuosa; le nostre terre pianeggianti ammontano a soli 70.000 chilometri quadrati (oie 25 milioni e mezzo di persone, con una densità di 370 per unità di superficie. Vi sono regioni con bassissimi eccedenze di nati come la Liguria (0,1), il Friuli-Venezia Giulia (0,4) ed il Piemonte (2,4), ed altre assai prolifiche come la Puglia (13,4), la Campania (13,2) e la Sardegna (12,3). Nell'ultimo ventennio si sono verificate imponenti migrazioni interne dal Mezzogiorno verso il Nord.

Dopo aver discusso dell'eccesso riproduttivo della specie umana nel suo complesso vediamo un po' in quali termini si ponga il problema della popolazione, anzi della sovrappopolazione in casa nostra. Chi osa affermare, come lo faccio, che in Italia siamo in troppi e che l'attuale tasso riproduttivo della nostra popolazione è eccessivo incontreremo spesso obiezioni motivate da preconcetti non giustificati o da reazioni emotive. Per questo dobbiamo cominciare dai fatti.

In resto e dodici anni la nostra popolazione si è più che raddoppiata: in cifre arrotondate vivevano 26,1 milioni di italiani, nell'ambito del territorio attuale, nel 1961; 53,8 nel 1971; 41,0 nel 1961; 50,6 nel 1961; 54,0 nel 1971; ed oggi siamo circa 55 milioni. Ciò significa che la nostra popolazione è andata crescendo a partire dalla unificazione d'Italia in ragione di un tasso medio di sviluppo pari a 6,5 ogni mille abitanti all'anno. In altri termini, negli anni recenti c'è stata un'eccedenza di un po' meno di 400.000 nati rispetto ai morti. Secondo le previsioni dei professori Livi-Bacci e Pilloton compiute nel 1974, gli italiani saranno 57,1 milioni nel 1976, 59,1 nel 1981 e 61,1 milioni nel 1986.

all'abrogazione dell'articolo 114 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, cosicché siamo uno dei pochissimi Paesi al mondo in cui non si goda di una libertà totale per la propaganda, la produzione, la vendita e la utilizzazione di mezzi e metodi anticoncezionali.

Infine, dal momento che in problemi del genere i potenti di casa nostra sembrano non dimenticare quanto viene affermato dal Vaticano, occorre aggiungere che l'enciclica «*Humanae vitae*» sulla «regolazione della natalità» promulgata da Paolo VI il 25

luglio 1968, dopo aver rinnovato un no all'aborto anche terapeutico e alla sterilizzazione, si pronuncia contro le pratiche anticoncezionali in genere, intese come «azioni che, o in previsione dell'atto coniugale, o del suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si propongono come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione».

Secondo la Chiesa

La decisione venne presa dopo che 71 dei 75 componenti dell'apposita commissione nominata dal papa e della quale facevano parte una quindicina fra cardinali e arcivescovi avevano affermato: «La regolazione delle nascite appare necessaria per molte coppie che desiderano attuare una procreazione responsabile» e pertanto gli sposi cristiani «se debbono rispettare e coltivare tutti i valori essenziali del matrimonio, hanno bisogno di mezzi onesti e umani per il concepimento dei figli».

Questi i fatti salienti.

Quali le conseguenze?

In primo luogo dobbiamo concludere che il cattolico popolo italiano è formato da una stragrande maggioran-

za di criminali e di peccatori in quanto i trentasei milioni di donne ed uomini in età sessualmente attiva trasgrediscono sistematicamente le leggi dello Stato e quelle della Chiesa. Ciò è dimostrato sia dal pauroso numero di aborti clandestini sia dal fatto che, in barba alle leggi, donne ed uomini riescono a mantenere la loro prolificità a livelli relativamente bassi, se confrontata con quella potenziale quale si verificava più di cent'anni fa, quando l'Italia si trovava nella fase precedente la «transizione demografica»: 17 per mille oggi rispetto a 38 di allora. All'ingrosso, se non ve-

dell'aborto e dell'impiego di mezzi anticoncezionali, ci dovremmo attendere la nascita di ben oltre due milioni di bimbi all'anno; ne nascono invece 900.000 circa. Ogni anno si compiono dunque crimini impuniti e peccati contro la procreazione in misura parecchio superiore al milione all'anno!

Disobbedienza

Per quanto riguarda le infrazioni alle leggi dello Stato non disponiamo di termini di confronto con altri Paesi, ma per quanto riguarda il peccato ce ne sono e ci possiamo consolare. Una recente inchiesta compiuta fra i cattolici degli Stati Uniti ha rivelato che nel 1970 due terzi delle donne utilizzavano metodi anticoncezionali disapprovati dalla Chiesa e tale frazione raggiungeva i tre quarti nel caso di donne trentenni o più giovani. La disobbedienza ai dettami religiosi è particolarmente marcata fra le donne che fanno la comunione almeno una volta al mese.

Ma le conseguenze sul piano concreto sono ben più gravi. Non è possibile analizzarle in forma approfondita in questa sede, anche perché i politici e i sociologi italiani sembrano non essersi accorti che sussistono ovvie relazioni fra numero e densità degli abitanti di un Paese o porzioni di esso e parametri della società quali forze di lavoro, scolarità, occupazione, e via dicendo: anche nei vari «programmi di sviluppo economico» o «Progetto 80» non si riesce ad individuare alcun accenno a specifiche preoccupazioni né azioni in campo demografico. Oltre al problema penoso dell'emigrazione forzata cronica (se non ci fosse stata questa, il nostro tasso di accrescimento medio annuo sarebbe stato di 8,5 anziché di 6,5 per mille abitanti: invece di 55 saremmo oggi più di 80 milioni sul nostro territorio!), ci si può chiedere perché durante questi cent'anni abbiamo pure avuto la malattia cronica della disoccupazione e della sottoccupazione.

Nessuno si è mai chiesto se per caso il problema del sovraffollamento scolastico non dipenda in certa misura dal numero dei bimbi che vengono annualmente sfornati? E le donne come possono pensare di emanci-

parsi finché non avranno nel lavoro una fonte di autonomia economica e psicologica e non possono ottenerlo perché già le leve di uomini son troppo numerose? Perché in Italia abbiamo una così elevata percentuale di popolazione non attiva rispetto all'attiva? E la piaga del clientelismo che corrode il nostro mondo politico non è forse la conseguenza di una «caccia al posto» giustificata soltanto dal sovranumerario? «Nei Paesi ove la manodopera è un bene raro e prezioso — ha fatto notare recentemente De Marchi — non c'è spazio per il clientelismo in quanto nessuno è disposto a vendere le sue idealità politiche e la sua dignità personale per la promessa d'un impiego che può trovare e cambiare a piacimento». E poi i problemi del traffico, dell'urbanizzazione, degli inquinamenti, dei conflitti sociali, della violenza e tanti altri non sarebbero forse di proporzioni più modeste se fossimo una ventina di milioni in meno e non aumentassimo di numero ogni anno?

L'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED), che in pochi fondammo vent'anni fa a Milano, ha condotto la lotta per il controllo delle nascite con crescente successo anche se ad un livello troppo modesto rispetto alle dimensioni di questo pro-

blema nazionale. Funzionano attualmente una ventina di consultori per la pianificazione delle nascite in altrettante città. Ma ne occorrerebbero migliaia per raggiungere l'obiettivo di una concreta e generalizzata applicazione dei principi e dei metodi della procreazione cosciente e responsabile. L'iniziativa e la tenacia di pochi cittadini è ammirabile e va sostenuta in tutte le forme, ma essa dovrebbe catalizzare una presa di coscienza da parte della pubblica opinione e della classe politica, che, con rare eccezioni, è fin qui rimasta soggiogata dal clericalismo e da un male inteso marxismo.

Adriano Buzzati Traverso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

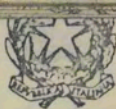
Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *2-2-74*

**Cengarle riceve
il ministro
dell'immigrazione
del Quebec**

Il sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione civile sen. Cengarle ha ricevuto il ministro dell'immigrazione del Quebec Jean Bienvenue che era accompagnato dal vice presidente della Federazione delle associazioni italiane del Quebec Vincelli, dal professore Viero membro del direttivo e presidente della locale associazione « Vicentini nel mondo » e da alcuni operatori economici italo-canadesi.

Il ministro Bienvenue, in visita di cortesia, ha formulato con il sottosegretario Cengarle alcune concrete proposte per i più vivi e frequenti contatti tra la madre patria e gli italiani residenti in Canada.

Il sottosegretario Cengarle si è poi soffermato in particolare sulle iniziative che possono essere prese nel settore dei trasporti aerei per favorire quegli italiani e quei figli di italiani che, dopo un certo numero di anni, vogliono tornare in Italia per un breve periodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano*

Città del Vaticano

del *2-2-74*

Una commissione italo-svizzera per questioni fiscali

GINEVRA, 1.

Si è tenuta nei giorni scorsi a Lugano una riunione della commissione italo-svizzera, che ha ricevuto mandato dai Governi dei due Paesi di studiare un eventuale rimborso, ai Comuni italiani della regione situata alla frontiera con la Svizzera, di una parte dell'imposta alla fonte pagata dai lavoratori italiani frontalieri ai Comuni ticinesi. La riunione, precisa un breve comunicato di fonte svizzera, si è conclusa ieri.

La commissione — precisa il comunicato — non ha preso alcuna decisione definitiva, ma è giunta alla conclusione

di principio di riconoscere un rimborso ai Comuni italiani del 40 per cento dell'imposta alla fonte prelevata dalle paghe dei lavoratori frontalieri italiani. Si tratta dello stesso sistema già adottato da Ginevra in favore dei frontalieri francesi. La commissione dovrà riunirsi una volta ancora nel marzo prossimo per adottare una decisione definitiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Giorno*

di

Milano

del

2-2-74

LA VISITA DEL MINISTRO GRASSBY

L'Australia desidera lavoratori italiani

ROMA, 1 febbraio

La speranza che il flusso di lavoratori italiani verso l'Australia continui, e anzi si incrementi, è stata espressa dal ministro australiano per l'immigrazione, Albert Jaime Grassby, in una conferenza-stampa tenuta oggi a conclusione della visita ufficiale nel nostro Paese.

Grassby, che compirà nei prossimi giorni un breve viaggio in Sicilia e Calabria, ha sottolineato che in Austria vivono attualmente un milione di cittadini di origine italiana, circa il 13% dell'intera popolazione. Però, ha aggiunto, in questi ultimi anni la corrente migratoria è notevolmente diminuita passando dai 10 mila arrivi annui ad alcuni anni fa ai 4 mila del '72. « L'interesse del mio Paese — ha detto — è invece quello di veder aumentare

il flusso migratorio che costituisce una garanzia per il mantenimento degli ottimi rapporti tra i due Paesi, soprattutto nel campo della cooperazione economica e tecnologica ». Il ministro australiano ha citato a questo proposito i colloqui che ha avuto con i dirigenti dell'ENI, che, ha detto, « è stato per noi sempre un modello al quale ispirarci per la sua efficienza ».

Grassby ha fatto anche riferimento all'attuale crisi energetica ricordando le ricchezze minerarie (uranio, ferro, carbone) sulle quali può contare il suo Paese. « Penso — ha dichiarato — che l'Italia possa essere interessata alle nostre fonti di energia, come noi siamo interessati al contributo che può venirci da un Paese ad alta tecnologia come l'Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *2-2-74*

L'Australia ha bisogno di lavoratori italiani

Il ministro australiano per la Immigrazione Albert Jaime Grassby ha tenuto questa mattina una conferenza stampa a Roma nel corso della quale ha detto che oggi vivono nel suo paese 1 milione di cittadini australiani nati in Italia o di origine italiana su 13 milioni di abitanti. Ha anche rilevato come il flusso immigratorio italiano nel suo paese abbia registrato negli ultimi anni un considerevole calo passando dai 10 mila arrivi annui di alcuni anni fa ai 4 mila nel '72, causato dalla preferenza che i lavoratori italiani accordano oggi ai paesi del MEC ma ha espresso la speranza che il numero degli arrivi in Australia di lavoratori italiani possa sensibilmente aumentare nel futuro. Il ministro australiano si è inoltre soffermato sui contatti che egli ha avuto con tecnici e dirigenti dell'ENI che ha definito «un modello molto efficiente» al quale guardano con interesse i politici australiani.

Il governo australiano sta studiando la possibilità di adottare un piano organico di sfruttamento delle fonti d'energia per il prossimo futuro, ed è in questo settore che il contributo di un paese di alta esperienza tecnologica come l'Italia, può essere molto utile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

2-2-74

LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO GRASSBY

L'Australia è favorevole
alla immigrazione italiana

Oltre un milione di italiani vivono già in questo Paese - Migliorata l'assistenza sociale ai nostri lavoratori



I problemi dei lavoratori italiani all'estero si ripropongono con la crisi che investe l'Europa. La presenza del nostro lavoro è però richiesta, e spesso sollecitata, in molti altri paesi. Ma restano da risolvere molti problemi per la tutela dei diritti del nostro emigrante

« Fino ad alcuni anni orsono il flusso emigratorio dall'Italia all'Australia è stato di diecimila unità all'anno. Poi è sceso alla media annua di non più di tre mila emigrati. E' interesse dell'Australia che il numero degli immigrati italiani aumenti. L'Australia è una nuova nazione con una nuova popolazione, grazie appunto all'afflusso degli emigranti giunti nel paese a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Vivono in Australia un milione di persone nate in Italia o di discendenza italiana, che rappresentano il 13 per cento della intera popolazione di tredici milioni di abitanti. L'Italia è quindi uno dei paesi d'origine della grande famiglia australiana ».

queste le dichiarazioni fatte dal ministro australiano per l'immigrazione, A.-J. Grassby, giunto in Italia il 23 gennaio scorso e che, dopo i colloqui avuti a Roma con il Presidente del Consiglio Rumor, con il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione Graneili e con altri dirigenti politici ed economici, ha compiuto un giro in varie regioni e città per prendere contatto con gli ambienti di origine degli immigrati italiani e le loro famiglie.

Il ministro Grassby dopo una visita in Sicilia ed in Calabria, lascerà l'Italia lunedì prossimo per recarsi a Malta, altro paese che dà un notevole flusso emigratorio all'Australia. Il ministro, che nella Nuova Galles del Sud ha un elet-

torato nel quale una grossa percentuale di immigrati è di origine italiana, si è dichiarato particolarmente soddisfatto dei colloqui e degli incontri avuti a Roma e nelle altre città italiane. Egli, che nel 1971 è stato insignito dal Presidente della Repubblica della commenda dell'ordine della solidarietà italiana per la sua attività diretta alla integrazione dei nostri connazionali immigrati, ha illustrato le linee generali della politica che l'Australia persegue in materia di immigrazione. Anzitutto tale politica tende alla riunione dei gruppi familiari, non fa discriminazioni di sorta e si occupa di salvaguardare la difesa e la continuità culturale tra gli immigrati e i loro paesi di origine. A tale proposito ha detto che

con il sottosegretario Graneili ha preso accordi — in attesa di un apposito accordo culturale già in preparazione — affinché insegnanti e assistenti sociali italiani possano al più presto recarsi in Australia per assistere le nostre collettività.

In risposta alle varie domande, il ministro Grassby ha detto che l'Australia non ammette la doppia cittadinanza: « non crediamo — ha rilevato — alla doppia cittadinanza; sarebbe come avere due mogli ». La cittadinanza australiana si acquista dopo tre anni di soggiorno e non è soggetta a discriminazioni di sorta. Sottolineato che il suo paese, ricco di enormi risorse naturali, sente oggi l'esigenza di programmare il suo sviluppo e lo sfruttamento di tali risorse, il ministro ha dichiarato che l'Australia tende in modo particolare alla cooperazione in questo settore con paesi, quali il Giappone, la Germania Federale e l'Italia, giunti ad un alto livello tecnologico e di sviluppo industriale. Ha citato l'Eni quale modello di efficienza e di validità al quale l'Australia guarda con molto interesse. Quindi, per dotare l'Australia di adeguate strutture di base di programmi organici di sviluppo permanente e di razionale sfruttamento delle risorse, la cooperazione dell'Italia è considerata di grande importanza. L'Italia, d'altra parte, ha interesse a stabilire relazioni di concreta collaborazione con i paesi che sono fonti di energia e l'Australia è tra questi. Il ministro Grassby ha elogiato gli immigrati italiani per il contributo che danno al progresso australiano.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voce degli Italiani di Londra* del *3-2-74*

L'OSPEDALE ITALIANO DI LONDRA COMPIE 90 ANNI

Fra alcuni giorni, nella splendida «Great Hall» della Grosvenor House in Park Lane, avrà luogo il Dinner-Dance dell'Ospedale Italiano di Londra. Si tratta certamente della più importante e grandiosa manifestazione italiana di Gran Bretagna. Usualmente il nostro giornale, ad evento concluso, dà ampio spazio a questa annuale ricorrenza; ma così facendo, forse si soddisfa più la curiosità che non l'interesse della nostra gente. Perché infatti, a cose finite, intrattenersi a descrivere la magnificenza del banchetto, lo splendore degli abiti da sera o l'eloquenza dei vari oratori? Non sarebbe più opportuno prevenire l'evento con un servizio capace di interessare o addirittura di coinvolgere chiunque sia disponibile per una così grande causa? È quello che ci proponiamo con queste parole che collochiamo bene in evidenza in prima pagina.

L'Ospedale Italiano di Londra compie quest'anno 90 anni di vita. Fu infatti fondato nel 1884, nel periodo in cui la Gran Bretagna (e Londra in particolare) registrò il flusso maggiore di immigrati italiani. Questa istituzione

affrontò e superò le più drammatiche vicissitudini, tra cui due guerre mondiali e la depressione economica degli anni '30, e giunse fino a noi bella e rinnovata con l'elegante facciata classicheggiante e prospiciente la Queen Square. Ma questa nostra longeva e benemerita istituzione riuscirà a giungere alla fatidica data del 1984 e divenire così centenaria? Riuscirà cioè a superare quest'altro decennio, già contrassegnato da una paurosa e inarrestabile inflazione che tutto fa traballare e che mette in discussione fin'anche il nostro modello di vita? Troverà ancora sufficiente appoggio in un'epoca in cui il volontariato viene sempre più denigrato quale responsabile del perdurare delle situazioni di ingiustizia?

La risposta a questi nostri interrogativi ci viene non dagli astri ma da noi stessi, dalla nostra capacità di far quadrato attorno alla più gloriosa delle nostre istituzioni. Le ragioni per un nostro maggiore impegno non mancano; noi le vorremmo così riassumere:

1. L'Ospedale Italiano di Londra è la più preziosa eredi-

tà trasmessaci dalle passate generazioni. I nostri antenati, che più di noi hanno sofferto il marchio di stranieri, sono stati capaci di tanto; saremo noi da meno per il solo fatto che la promozione sociale ci va lentamente cancellando la etichetta di emigrati e ci colloca nel più onorifico ceto medio?

2. L'Ospedale Italiano è anche il simbolo dell'emigrazione italiana. Questa istituzione, nata e vissuta per la volontà e la generosità dei cittadini e tuttora affidata ai generosi contributi privati, rappresenta davvero l'italiano all'estero che è il «Selfmade man» per eccellenza, affidato unicamente alle proprie forze e al proprio coraggio, scarsamente debitore nei confronti dei pubblici poteri.

3. Infine noi guardiamo all'Ospedale Italiano come al principale artefice di unità in seno alla nostra comunità italiana. Noi che ci troviamo spesso su fronti opposti, divisi dalla politica, dal censo, dagli interessi commerciali, dalla regione di origine, fin'anche dalla fede religiosa e se non altro dal nostro individualismo cronico e della nostra congenita inclinazione al litigio, ci troviamo coinvolti nella stessa causa, uniti e solidali come non mai. A questo proposito ci vengono a mente le parole dell'Inno di Mameli, quelle della seconda strofa che non abbiamo mai il tempo di cantare: «Noi siamo da secoli - calpesti e divisi - perchè non siam popolo - perchè siam divisi».

L'Ospedale di Queen Square dovrà curarci da ben altra malattia!

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Domenico del Corriere* di *Milano* del *3-2-74*



di LUIGI
CAVICCHIOLI

LA SVIZZERA AMARA DI MANFREDI

Il film che nei prossimi mesi salirà al vertice nella graduatoria degli incassi è a mio parere « Pane e cioccolata » di Franco Brusati con Nino Manfredi. E spero proprio di azzeccare il pronostico, non tanto per Manfredi che alle scalate oltre il miliardo c'è abituato, ma per Franco Brusati, un autentico autore di cinema che finora nel cinema non ha trovato la considerazione che merita.

Il grande successo di pubblico lo avrà con « Pane e cioccolata », poiché si tratta di un film divertentissimo. Senza dubbio notevole, ai fini del successo, il contributo di Nino Manfredi, non solo come attore, qui più spassoso che mai, ma anche perché ha voluto collaborare alla sceneggiatura proprio allo scopo dichiarato di recare alla materia di Brusati « elementi di massima comicità ». E di comicità ce n'è tanta, in questo film, forse persino troppa, ma si tratta sempre di comicità non volgare che nulla toglie all'amaro sapore di questo buonissimo film.

La vicenda comica è intessuta attorno al dramma psicologico di un italiano del Mezzogiorno che, trovandosi in Svizzera a lavorare come cameriere, concepisce ammirazione sconfinata per il civilissimo ordine elvetico, nonché fastidio e vergogna per le tipiche magagne della razza italica. Vorrebbe adeguare la propria vita al costume svizzero, ma la sua emotività di meridionale rende impossibile l'inserimento. Avendo temuto di finire in galera per un delitto che non ha commesso, quando gli dicono che può andare liberamente poiché la sua innocenza è provata, il nostro Nino esce dalla sede della polizia emozionato a tal punto che deve spandere acqua contro il primo muro che vede, dimenticando lì per lì che un tale comportamento è disdicevole nel civilissimo Paese che lo ospita. Infatti si becca una denuncia, perde il posto di cameriere e le autorità non gli rinnovano il contratto di lavoro indispensabile per restare in Svizzera. Ma Nino non si rassegna a tornare scornato al paesello, vuole restare in Svizzera. Trova la protezione di un gio-

vane miliardario milanese (impersonato da un efficace Johnny Dorelli), una specie di Felice Riva, sciagurato rampollo che ha mandato a rotoli un grande complesso industriale e gettato sul lastrico migliaia di operai, ha fatto bancarotta in Italia e quindi ha chiesto « asilo politico » alla Svizzera e lo ha ottenuto avendo depositato un grosso malloppo nelle banche locali. Abbandonato dalla moglie e dai figli il disgraziato si ammazza, sicché Nino resta di nuovo disoccupato e per di più ci rimette i risparmi che aveva affidato a quel « genio » perché li facesse fruttare.

Nino cerca da clandestino di restare in Svizzera, ma non sopporta più lo sguaiato fatalismo dei suoi connazionali. Finisce in una combriccola di napoletani che clandestinamente lavorano in Svizzera, allevando e ammazzando polli per un padrone che non vuole mano d'opera a salario pieno, ma miserabili che si accontentano di vivere in un pollaio, eppure soddisfatti della loro condizione. Una rassegnazione che rasenta la follia. Un brano cinematografico di straziante poesia eppure esilarante, quasi chapliniano, vorrei dire. A vedere i suoi compatrioti in quello stato di ignobile rinuncia a ogni umana dignità, il nostro Nino si infuria, rinnega la propria razza, abbandona i compatrioti. Si tinge di biondo i capelli, assume modi da elvetico vero.

Poi Nino si tradisce, mannaggia, assistendo alla partita Italia-Svizzera, quando segna Capello. Alla fine lo lasciamo ancora in preda al suo dramma psicologico, indeciso se accettare la propria natura di italiano emotivo e rozzo, o tentare ancora di trasformarsi in un elvetico efficiente.

Ho detto a Brusati: « Il tuo film è divertente, è amaro, è patetico, è persino patriottico ». Ha risposto: « Mah, patriottico... gli italiani sono trattati peggio degli svizzeri... ». E questo è vero, gli italiani appaiono nel film con tutti i loro difetti nazionali, eppure il film ci suggerisce che tutti i disgustosi difetti degli italiani scaturiscono, forse, da sovrabbondante umanità. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Gazzettino di Venezia del 3-2-74

DECISIONE DEL CONGRESSO DI BUENOS AIRES

La doppia cittadinanza agli italiani in Argentina

BUENOS AIRES, 2 febbraio

Il Congresso argentino ha approvato una legge che consente a centinaia di migliaia di italiani che vivono nel Paese col permesso di residenza permanente di optare per la doppia cittadinanza italo-argentina. La legge fa seguito ad un accordo firmato dai due Governi il 20 ottobre del 1971. Potranno beneficiare della legge anche argentini che vivono in Italia.

In base alla legge i cittadini italiani residenti in Argentina e gli argentini che

si trovano in Italia saranno sottoposti agli obblighi di leva dei Paesi in cui vivono.

Dopo l'opzione della nuova cittadinanza, quella d'origine di italiani e di argentini sarà posta in uno status di sospensione. Coloro che hanno già cambiato cittadinanza, potranno chiedere di cambiarla nuovamente.

fronte alla comunicazione sociale

Il Congresso argentino ha approvato una legge che consente a centinaia di migliaia di italiani che vivono nel Paese col permesso di residenza permanente di optare per la doppia cittadinanza italo-argentina. La legge fa seguito ad un accordo firmato dai due Governi il 20 ottobre del 1971. Potranno beneficiare della legge anche argentini che vivono in Italia. In base alla legge i cittadini italiani residenti in Argentina e gli argentini che si trovano in Italia saranno sottoposti agli obblighi di leva dei Paesi in cui vivono. Dopo l'opzione della nuova cittadinanza, quella d'origine di italiani e di argentini sarà posta in uno status di sospensione. Coloro che hanno già cambiato cittadinanza, potranno chiedere di cambiarla nuovamente.

Il Congresso argentino ha approvato una legge che consente a centinaia di migliaia di italiani che vivono nel Paese col permesso di residenza permanente di optare per la doppia cittadinanza italo-argentina. La legge fa seguito ad un accordo firmato dai due Governi il 20 ottobre del 1971. Potranno beneficiare della legge anche argentini che vivono in Italia. In base alla legge i cittadini italiani residenti in Argentina e gli argentini che si trovano in Italia saranno sottoposti agli obblighi di leva dei Paesi in cui vivono. Dopo l'opzione della nuova cittadinanza, quella d'origine di italiani e di argentini sarà posta in uno status di sospensione. Coloro che hanno già cambiato cittadinanza, potranno chiedere di cambiarla nuovamente.

Il Congresso argentino ha approvato una legge che consente a centinaia di migliaia di italiani che vivono nel Paese col permesso di residenza permanente di optare per la doppia cittadinanza italo-argentina. La legge fa seguito ad un accordo firmato dai due Governi il 20 ottobre del 1971. Potranno beneficiare della legge anche argentini che vivono in Italia. In base alla legge i cittadini italiani residenti in Argentina e gli argentini che si trovano in Italia saranno sottoposti agli obblighi di leva dei Paesi in cui vivono. Dopo l'opzione della nuova cittadinanza, quella d'origine di italiani e di argentini sarà posta in uno status di sospensione. Coloro che hanno già cambiato cittadinanza, potranno chiedere di cambiarla nuovamente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 3-2-74

IL PUNTO

L'appello del presidente della FEDEREUROPA che denuncia la crisi della stampa italiana all'estero, pubblicato su queste colonne, oltre che colpire nel segno, ci introduce in un discorso a più ampio respiro. Ci aiuta ad affondare il bisturi nella piaga che mantiene l'emigrazione nell'attuale condizione di sottosviluppo.

Gli organi stampa che dell'emigrazione vivono e ne sposano le difficoltà, si contano sulle dita e si trovano in gravi difficoltà. Ma il problema di

luppo economico in atto che condiziona in chiave utilitaristica la disponibilità degli strumenti di mass-media. Non bisogna meravigliarsi, quindi, se l'informazione che riguarda e interessa l'emigrazione viene in effetti dal governo, dal padronato e da centri di potere di vario tipo, attraverso i canali d'informazione loro, inserita nei programmi assistenziali gestiti dai detentori del potere politico, sociale ed economico.

Per rimediare a questo disagio, l'emigrazione dovrebbe trovarsi in grado

mente la possibilità di spiegare il suo punto di vista su tutte le questioni che la riguardano e principalmente formare un'opinione robusta sulle cause che la determinano.

Finora l'analisi di questi problemi è stata fatta dai curatori, che applicano la loro cadenza di analisi e riflessione sui nostri bisogni e le nostre situazioni: analisi non sempre false, ma spesso incomplete.

Il nostro che sviluppiamo nelle conclusioni è un discorso surrealista, ma sufficientemente utile per rompere l'incantesimo di tanti emigrati che si muovono con troppo interesse nel profluvio di stampa e programmi audiovisivi provenienti dall'Italia e sfornati in Svizzera. Il discorso, inoltre, rende giustizia al basso livello culturale e d'interessi dei nostri lavoratori. Propone poi un interrogativo: come può l'emigrazione maturare una opinione ed esprimersi nei momenti forti, in occasione, per esempio, della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, quando sono in corso o si preparano le trattative bilaterali, in momenti critici come quello che stiamo attraversando?

L'emigrazione di fronte alla comunicazione sociale

fondo non è questo: a versare in condizioni di estremo disagio sono queste testate, ma anche e soprattutto l'emigrazione. Essa non può usufruire in prima persona dei mezzi di comunicazione di massa, quelli che formano l'opinione, in Italia e nei paesi d'immigrazione.

La comunicazione sociale nel mondo dell'emigrazione è strettamente legata al modello di svi-

di creare ed equipaggiare adeguatamente e autonomamente i mezzi di comunicazione di massa, qualificare adeguatamente personale proprio, in modo da avviare quel processo in crescendo capace di formare una vera comunicazione delle notizie e delle idee. Quando l'emigrazione potesse avere i suoi mezzi di comunicazione di massa, solo allora avrebbe vera-



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Roma del 3-2-76

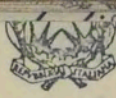
OFFESI GLI EMIGRANTI

Un settimanale clericomarxista di Francoforte ha pubblicato recentemente una lunga intervista rilasciata dal « polifemo rosso », on. Amendola.

Riconfermando la contrarietà del PCI al sacrosanto diritto di voto agli emigranti, egli ha affermato: « C'è il fatto che si rischia di coperare un capovolgimento artificioso dell'equilibrio politico italiano e non ho nessuna difficoltà ad affermare che le votazioni sono una cosa dei partiti ». Continua: « Ora io non posso affidare le sorti dell'Italia a gente che non conosce i problemi ». Conclude: « D'altra parte noi comunisti vogliamo che cessi l'emigrazione perché non l'abbiamo mai vista come una valvola di sicurezza dell'economia nazionale, non vogliamo istituzionalizzarla, come se fosse un fatto definitivo ». Questo comunista, oltre ad aver offeso i milioni di lavoratori emigrati sparsi in ogni angolo del mondo, ha dimostrato una ignoranza che non ha precedenti. Infatti, se vi sono degli italiani che si interessano della vita politica nazionale sono proprio gli emigrati. Inviterei quindi l'on. Amendola (noto frequentatore delle sale e salotti comunitari di Strasburgo e Bruxelles) a chiedere al riguardo qualche cosa all'on. Almirante, che senza nessun conformismo ha incontrato i nostri lavoratori nelle *baracche* che non sono certo da confondere con i salotti comunitari.

Il PCI teme la valanga di schede che capovolgerebbe i loro loschi piani, proprio perché la massa dei nostri connazionali voterebbe per l'anticomunismo e per la Destra.

BRUNO ZORATTO - Stoccarda.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 3-2-74

I comunisti svizzeri contro l'iniziativa razzista

Cari compagni,

vi allego una messa a punto indirizzata al Giorno riguardante un articolo che potrebbe seminare un certo disorientamento tra gli emigrati italiani. Ecco la lettera:

«Egregio direttore, con sorpresa ho letto nel suo giornale del 17 gennaio, sotto il titolo "Coalizione di forze democratiche contro l'erede di Schwarzenbach" che "il raggruppamento comunista, è assente ancora una volta...". A questo proposito vorrei fare le seguenti precisazioni: 1) tutta la sinistra svizzera si è schierata contro l'iniziativa contro l'inforestieramento del 1970, in particolare il Partito svizzero del lavoro; 2) l'organo di stampa da voi menzionato (*L'Etincelle*) non è né rappresentativo della sinistra, né da prendere sul serio, in quanto organo — che del resto non viene più pubblicato — di un sedicente partito comunista creazione di un personaggio isolato; 3) per quanto riguarda la posizione del Partito svizzero del lavoro a proposito dell'iniziativa della Azione Nazionale del signor Oehen e C. oggi in discussione, non può esistere alcun dubbio: il Partito svizzero del lavoro combatterà questa iniziativa in Parlamento come in votazione popolare. Il "raggruppamento comunista" farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per far cadere questa iniziativa».

Con i miei fraterni saluti.

KARL ODERMATT
dell'Ufficio politico del Partito svizzero del lavoro e direttore del *Vorwärts* (Ginevra)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 3-2-74

Un libro di grande interesse
di Anna Maria Martellone

Un triste pezzo d'Italia nel cuore di Boston

Sergio Doria

«**C**ONFERMIAMO la nostra sincera fiducia nell'integrità ed imparzialità da voi addimostrata verso gli abitanti del Commonwealth, senza distinzione, e vi assicuriamo della nostra amicizia e devozione».

Questo telegramma agghiacciante nella sua sinteticità — come apprendiamo dall'interessante indagine di Anna Maria Martellone sulla minoranza italiana di Boston — fu inviato dal Giudice Zottoli, Grande Venerabile dell'ordine dei Figli d'Italia, al Governatore Fuller dopo il rifiuto della grazia Sacco e Vanzetti, a riprova di come, in oltre mezzo secolo di emigrazione, la figura dell'emigrante rimanesse ignota nella propria « patetica » umanità agli stessi notabili italiani e fosse considerata o mezzo di guadagno per gli stessi notabili o valvola di sfogo per sussulti restrittivi e reazionari.

Al di là delle statistiche, precise e ben riferite, traspare nell'autrice di questa attenta ricerca della comunità italiana bostoniana il medesimo malessere che doveva colpire chi si fosse trovato ad affrontare il problema dell'emigrante italiano, malessere che conduce all'amara constatazione di come lo stesso si trovasse inserito passivamente tra l'ignavia dello Stato italiano e la nascente macro-società americana.

Notabili e Prominenti della colonia di Boston vengono freddamente analizzati nella loro posizione parassitaria e usuraia attraverso la quale si perpetua il disinteresse di una madre-patria lasciata senza sentimentalismi o addirittura senza la cognizione del sentimento.

Sfruttando la precisa cronaca dell'ascesa di John F. Fitzgerald, Sindaco della città di Boston nel 906 e nel 910, la Martellone trova l'occasione di sottolineare l'ostruzionismo politico del gruppo etnico dominante cioè gli irlandesi, mascherato dai sofisti pseudo-argomenti folcloristici che gli an-

glosassoni ci hanno sempre attribuito, i quali, se da una parte possono entrare nel modello culturale di una certa Italia (coltelli, ignoranza, sporcizia, peste), non assolvono né lo Stato italiano dalla sua ormai secolare impotenza sulla questione meridionale (e settentrionale) né la Boston dei « Bramini » dall'ipocrita sistema della « beneficenza » per non affrontare nel vivo la questione onde si pensi che all'italiano, definito « Cinese d'Europa », già nel pieno della prima ondata migratoria veniva negata perfino la scuola in lingua inglese che potesse facilitare la conoscenza elementare delle strutture della nuova società e lo liberasse dall'influenza politica di una stampa coloniale in lingua italiana, incapace di una vera funzione informativa, ma al servizio di un qualunque Prominente di pochi scrupoli. Una stampa che risulterà, in definitiva, oleografica e mercenaria.

La Martellone è così costretta ad ammettere che il primo vero tentativo di assistenza è partito dal Clero, mediante l'interessamento del Vescovo di Piacenza, Monsignor Giovan Battista Scalabrini, fondatore dell'ordine omonimo, che, pur conservatore, si presentava « non privo di venature sociali, non certo in chiave socialista, ma perlomeno sotto forma di carità cristiana ». Le 557 pagine della Martellone, ric-

che di dati, di riferimenti storici, di episodi inediti, di fatti curiosi costituiscono una piacevole lettura con cui è condotto: unico limite della Martellone è, forse, di non avere approfondito le motivazioni della condanna di Sacco e Vanzetti, che avrebbero concluso più precisamente il quadro pessimista che lei stessa evoca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese di *Toronto*

del

4-2-34

Razzismo: appello ai lettori

TORONTO - Un'altra volta dobbiamo lamentare una ingiusta discriminazione perpetrata contro gli italiani, questa volta addirittura commessa dentro un tribunale canadese, da un giudice di una Corte Suprema. La giusta indignazione con la quale scriviamo questa notizia e' condivisa dal severo giudizio di un altro giudice, George Gale, presidente della Corte Suprema dell'Ontario. La Corte di Appello ha decisamente criticato il giudice Eric C. Moorhouse della Corte suprema che si era lasciato andare a pesanti commenti, carichi di pregiudizio, contro gli immigrati in generale e contro gli italiani in particolare. Giudicando la richiesta di un operaio italiano, Vito Fato, di essere risarcito dei danni subiti in un incidente stradale in cui era stato gravemente ferito, il giudice Eric C. Moorhouse aveva accusato l'italiano di mentire circa le sue attuali condizioni di salute.

"Mi dispiace - aveva dichiarato il giudice Moorhouse - di dover dire che troppi immigrati in questo Paese, non hanno ancora imparato che devono dire tutta la verita'. Troppi immigrati si rifiutano di dire la verita' al loro medico, al loro avvocato e alle persone che, per il loro ufficio, devono aiutarli, e mi riferisco alle persone di questo tribunale."

Il medico di Vito Fato aveva provato che l'italiano continua a soffrire le conseguenze dell'incidente ma il giudice Moorhouse, accettando la tesi del consulente dell'investitore, aveva detto di nutrire dubbi sulla credibilita' dell'italiano e del suo medico. Aveva quindi limitato la cifra del risarcimento a una somma modesta sostenendo che l'italiano "fingeva" di essere ammalato, nonostante che uno specialista del Clarke Institute of Psychiatry avesse testimoniato che l'italiano soffre di nevrosi quale conseguenza delle ferite subite durante l'incidente stradale.

Il comportamento del giudice Moorhouse, che puo' senz'altro definirsi carico di pregiudizi nei confronti degli immigrati italiani (le sue parole contengono in ogni caso una ingiusta generalizzazione) e' stato severamente criticato in aula, l'altro giorno, durante un'udienza ha dichiarato che parole come quelle espresse dal giudice Moorhouse "non debbono trovare posto in un'aula giudiziaria" e ha censurato con forza le opinioni espresse dal giudice Moorhouse.

Come nel caso, ormai noto, del professor Ian Hector (il consulente della Workmen's Compensation Board che ha accusato un italiano di essere "culturalmente predisposto" a fingersi ammalato per ottenere una piu' alta pensione di invalidita' sofferta sul lavoro) il giudice Moorhouse ha accusato gli italiani di assumere la parte di malati immaginari. Il giudice Moorhouse e' andato anche oltre, ha generalmente accusato gli immigrati di avere la tendenza a mentire in tribunale.

Un'altra volta quindi ci e' stato insegnato, non con le parole, ma con i fatti, che cosa sia la discriminazione razziale. Un'altra volta ci e' stato inciso sulla pelle, come un doloroso tatuaggio, il segno del pregiudizio razziale.

Nella campagna che il Corriere Canadese si e' impegnato a combattere contro ogni forma di razzismo, si e' inserita un'altra testimonianza a dirci quanto si deve essere attenti, a dirci quanto si debba combattere per vincere il razzismo in ogni sua manifestazione.

Il Corriere Canadese coglie l'occasione per rivolgere ai propri lettori, a tutti, l'invito a partecipare a questa lotta. Invitiamo i nostri lettori a segnalarci i casi di discriminazione razziale di cui siano a conoscenza o di cui siano stati personalmente le vittime. Scriveteci, aiutateci a vincere questa battaglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Daily American* di del *3/4-2-74*

Italians in Argentina

offered dual citizenship

BUENOS AIRES, Feb. 2 (AP) -- Hundreds of thousands of Italians living in Argentina as permanent residents will be given the option of obtaining dual Italian-Argentine citizenship as the result of a law approved yesterday.

The law, passed in Congress, makes official an accord signed by Italy and Argentina on Oct. 29, 1971, and benefits a huge number of Italians who emigrated here in some cases up to fifty or more years ago.

Argentines living in Italy would also be given the option of taking up Italian citizenship although the Argentine population there is far smaller than the Italian colony in Argentina. The latter has been estimated at as much as 35 per cent of the entire population when naturalized Italians are included.

Under the law, nationals of the two countries would be required to enroll for military and other purposes with the civil authorities in the country they adopt.

If an Italian has completed his military obligation in Italy before migrating, he would be exempt in Argentina. After adopting citizenship, an Italian or Argentine would have his citizenship in the country of origin placed in a "suspense" status. People having already changed citizenship would be allowed to reverse their citizenship.



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 4-2-74

DUE ITALIANI FRA LE VITTIME A S. PAOLO

Nel pauroso incendio di San Paolo, in Brasile, hanno perso la vita anche due italiani: Martino Mancino, di 57 anni, e Renato Bianchi, di 19 anni. Le due vittime sarebbero un industriale milanese e uno studente per il quale non è stato ancora fornito il nome della località di provenienza. Tra le fiamme che hanno divorato il modernissimo grattacielo di ventidue piani sono morte quasi duecento persone; quando il fuoco è divampato, l'edificio ne ospitava circa settecento. L'incendio, appare ormai certo, è scoppiato al dodicesimo piano in una conduttura del condizionatore d'aria. Le fiamme hanno ben presto bloccato ogni via d'uscita a gruppi di gente ormai in preda al panico. Venti persone, nel vano tentativo di sfuggire alle fiamme, si sono gettate nel vuoto sfracellandosi. I feriti sono trecento, molti dei quali in gravissime condizioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FRIULI SERA** di **Udine** del **5-9-74**

L'istruzione dei figli dei lavoratori migranti

ROMA. — Uno dei numerosi problemi dei lavoratori migranti che vivono e lavorano nella Comunità è la istruzione dei figli. In risposta ad un'interrogazione scritta dall'on. Vredeling, membro olandese del Parlamento europeo, la Commissione della Comunità europea dichiara di essere perfettamente cosciente della importanza e della complessità di questo problema che è stato inserito in maniera prioritaria nel programma d'azione della Commissione. I figli dei lavoratori migranti che sono attualmente due milioni nell'ambito della Comunità, si trovano di fronte a due obblighi. Anzitutto, devono apprendere i rudimenti della lingua d'insegnamento scolastico e le abitudini di quello che per essi è un paese nuovo per potersi integrare il più rapidamente possibile. Contemporaneamente devono mantenere la conoscenza della lingua madre, ed essere in grado di leggere e scrivere in questa lingua, perchè forse un giorno dovranno ritornare nel loro paese d'origine. La soluzione più idonea della prima parte del problema consiste in classi propedeutiche, con l'insegnamento intensivo della nuova lingua, che aiuterebbero i ragazzi a passare da un sistema d'insegnamento ad un altro e da un ambiente ad

un altro. Tra le altre possibilità si annoverano i moderni mezzi audiovisivi e, se possibile, i manuali bilingui. In alcuni paesi della Comunità, come ad esempio i Paesi Bassi, si è fatto ricorso ad insegnanti immigrati per facilitare il periodo transitorio.

La seconda parte del problema dipende dai genitori. La maggior parte di essi, di origine molto modesta sul piano sociale e culturale, non hanno spesso né il tempo né i mezzi per occuparsi sufficientemente dei figli a casa. Alcune lezioni sono organizzate da qualche ambasciata, ma si aggiungono agli orari scolastici normali, esigendo spesso uno sforzo troppo grande, sia mentale che fisico, per un bambino di sette o otto anni. Altre soluzioni, come ad esempio le scuole europee, sono state respinte in quanto mancando informazioni sufficienti sulla zona di abitazione dei ragazzi, non è possibile pronunciarsi in merito alla loro ubicazione. L'Italia fornisce uno dei maggiori continenti di lavoratori migranti in Europa, ma trattandosi di un paese della Comunità che pratica la libera circolazione dei lavoratori, è molto difficile localizzare esattamente i lavoratori migranti italiani in un dato paese:

Finora l'importanza dei lavoratori migranti per la

economia di un paese è stata tale che sono state ignorate o sottovalutate le loro difficoltà, tra l'altro di ordine educativo. Ma la Commissione ha posto in primo piano i loro problemi nel suo programma di azione sociale. Il signor Patrick Hillery, vicepresidente della Commissione euro-

pea, ha costituito un gruppo ad hoc di 18 esperti provenienti dagli Stati membri per aiutare la Commissione europea a definire un piano di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli immigranti e coordinare le politiche nazionali. Il primo incontro è previsto per il 27 novembre; le conclusioni devono essere depositate entro il 1.º aprile 1974.

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Montecitorio di Roma del 5-2-74

teleagenzia montecitorio 4 - i lavoratori stranieri vogliono rimanere in germania

norimberga (a.m.) - l' istituto federale per il lavoro di norimberga, quello stesso della recente prognosi disastrosa sugli effetti della crisi sull' occupazione, ha pubblicato in questi giorni risultati di un' inchiesta condotta nel 1972 sul "desiderio" dei lavoratori stranieri di rimanere in germania. l' inchiesta sembra documentare una forte propensione dei lavoratori immigrati a stabilirsi nel paese "ospitante". uno su cinque vorrebbe farlo in maniera definitiva ; il 48% per un periodo piu' lungo, in ogni caso per piu' di un anno. piu' figli hanno, piu' la germania attira : il "desiderio" di restare in germania e' condiviso dal 39% di stranieri con due figli e del 44% di quelli con tre figli . un elemento che spinge a stabilirsi e' il matrimonio : gli stranieri sposati si sono triplicati rispetto all' ultima indagine (1968) e raggiungano ora il 74 per cento , di cui il 62% vivono con la moglie. anche i figli degli immigrati cominciano ad integrarsi un po' alla volta nel paese : nel 1972 hanno soggiornato con i genitori 953.000 figli di stranieri, di cui il 9% all' asilo d' infanzia, il 32% alla scuola , il 3 per cento in rapporto di apprendistato e il 16% al lavoro.

resta ora da chiedersi se questo "desiderio" di stabilirsi non sia in realta' dettato dalle condizioni oggettive e dalla mancanza di alternative nel paese di origine (turchia, grecia, spagna, italia meridionale) e in che misura la crisi dell' occupazione incidera' sulla volonta' del governo di venire incontro a tale "desiderio".

Lo stop alla manodopera estera, le restrizioni, le difficolta' burocratiche alle riassunzioni promettono poco di buono.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Monde

di Parigi

del

5-2-74

BULLETIN DE L'ÉTRANGER

SCANDALES A L'ITALIENNE

Les scandales se suivent et se ressemblent en Italie. Le dernier en date fait apparaître de plus en plus clairement que les principaux dirigeants de l'industrie pétrolière, suivant l'exemple donné naguère dans un style empreint de cynisme et de génie par Enrico Mattei, ont « réparti » plus de 1 milliard de lires pour parvenir plus commodément à dissimuler les stocks et à peser sur les prix. C'est ainsi qu'est assuré traditionnellement le « financement des partis » à Rome.

Trop de précédents ayant démontré que les scandales de cette sorte s'enlisaient à l'instruction, l'un des procureurs de la République chargés de l'affaire s'est cru obligé de donner sa « parole d'honneur » que tel ne serait pas le cas. L'un de ses collègues, instruit par l'expérience, a fait photocopier en cinq exemplaires les documents compromettants saisis à l'instruction et les a déposés en des endroits différents.

Ces péripéties rocambolesques ne sont malheureusement pas de nature à surprendre les Italiens. Il y a beau temps que, pour reprendre le titre d'un de leurs films, « l'enquête sur un citoyen au-dessus de tout soupçon » fait les délices de la presse avant d'être savamment étouffée. En ce moment même, le procureur général de Rome, M. Spagnuolo, se prépare à s'expliquer devant le conseil supérieur de la magistrature, et l'on a de bonnes raisons de penser que sa « compréhension » à l'égard de quelques héros de la Mafia a passé les bornes. En Sicile et ailleurs, les crédits publics sont détournés en toute quiétude, tandis que les victimes de tremblements de terre et de catastrophes survenus il y a plus d'un lustre attendent toujours d'être relogées. De grandes firmes puisent généreusement dans leur « caisse noire » pour s'assurer les bonnes grâces des serviteurs de l'Etat.

Dans un incroyable enchevêtrement, des extrémistes de droite, dont des militaires en activité, comptent au compte d'on ne sait trop qui, tandis que, pour servir une obscure « stratégie de la tension » ou discréditer le centre gauche, on voit des « anarchistes » et des « gauchistes » plus ou moins manipulés organiser des attentats parfois meurtriers.

Les scandales financiers prestement étouffés reflètent-ils seulement le fait, déploré dimanche par Paul VI, que « la véritable coexistence démocratique est corrompue par une absence systématique de principes absolus » ? Faut-il incriminer avec le pape la « sécularisation stérilisante des critères moraux impératifs » ? Ou constater plus simplement qu'une partie de la classe dirigeante italienne affectionne les combinaisons douteuses et fait passer le parti, voire le compte bancaire, avant l'Etat ? Dans un pays dont l'unification n'est guère ancienne, bien des réflexes subsistent. Clients et baronnies songent d'abord à leurs propres intérêts.

Si l'arrière-plan du malaise est, bien évidemment, politique, il ne semble pas qu'une crise gouvernementale soit de nature à le dissiper. Le référendum sur le divorce, désormais plus que probable, fait peur à presque tout le monde, et la démocratie chrétienne, qui, en cas de chute de M. Rumor, devrait sans doute former un gouvernement homogène, ne souhaite pas le préparer seule.

Les centrales syndicales et le parti communiste désirent manifestement le maintien du cabinet actuel et espèrent obtenir de son chef des assurances qui leur permettraient de ne pas donner suite à leur décision de principe en faveur d'une grève générale. Il ne semble pas que les socialistes, qui refusent toutes mesures déflationnistes et s'opposent sur ce point aux républicains et aux sociaux-démocrates, leurs alliés dans la coalition, envisagent une rupture. Au demeurant, comme l'écrit crûment « la Stampa », « qui donc gérerait la crise actuelle mieux que le gouvernement » ? Assainir la vie publique et remédier au discrédit des institutions est une tout autre affaire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL TEMPO** di **ROMA** del **5-2-44**

Querela il «Corriere della Sera» l'ambasciatore italiano a Londra

Raimondo Manzini si è ritenuto diffamato da alcune affermazioni pubblicate dal quotidiano milanese sulle sue presunte «frequenti assenze» dalla capitale britannica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 4 febbraio

Sta per aver inizio una causa per diffamazione continuata contro il direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ottone, su istanza del nostro ambasciatore a Londra, Raimondo Manzini.

Ricapitoliamo succintamente i precedenti della questione. Il 17 gennaio, in un ampio servizio pubblicato in terza pagina sotto il titolo «Politica estera sotto processo», dopo aver specificato che «nelle fasi più delicate durante la crisi medio-orientale, alcune capitali erano scoperte: i nostri ambasciatori erano a Roma o non erano stati nominati, e il ministro fa in sede tre visite alla settimana di un paio d'ore l'una», l'articolista del *Corriere* scriveva: «Del resto, l'esempio gli viene da un grosso personaggio, dal nostro ambasciatore in Inghilterra, il quale vive più in Italia che a Londra».

Ci risulta, da fonte ineccepibile, che subito dopo lo arrivo a Londra del numero incriminato del *Corriere della Sera*, l'ambasciatore Manzini inviò, il 18 gennaio, al direttore del quotidiano, Piero Ottone, una lettera

raccomandata espresso nella quale esprimeva la sua grande sorpresa che il *Corriere* si fosse prestato con molta leggerezza ad una trasparente manovra, pubblicando su uno specifico dato di fatto una informazione calunniosa e del tutto infondata, come avrebbe potuto confermare il corrispondente londinese del *Corriere* stesso, solo che il direttore Piero Ottone avesse effettuato un preventivo controllo di una notizia falsa che ingiustamente sminuiva l'attivissima opera svolta dall'ambasciatore.

Il direttore del *Corriere*, anziché rettificare la notizia falsa, pubblicò invece, in data 31 gennaio, una cosiddetta «lettera firmata» in cui si affermava che poiché «non è pervenuta al *Corriere* alcuna smentita, è da ritenere che il tutto corrisponda alla realtà».

Davanti a questa prevaricazione, il nostro ambasciatore non ha avuto altra alternativa che quella di incaricare i suoi legali londinesi di presentare querela contro il *Corriere della Sera* e il suo direttore responsabile, per diffamazione continuata, e chiedere un congruo risar-

cimento di danni che, in caso di esito per lui positivo del procedimento, devolverà la somma a beneficio dell'ospedale italiano di Londra, una vecchia e benemerita istituzione fondata ai tempi di Garibaldi.

C. M. FRANZERO

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

- de stampa -

Ritaglio dal Giornale

[Editoriale Europa] di Torino

5-2-74
[sugg. n. 2]

FORUM

Emigranti
oltre Manica

David Stephen

direttore del Runnymede Trust

Si diceva che l'Europa continentale — con il suo sistema di reclutamento di lavoratori stranieri muniti di permessi di lavoro a breve termine — ha evitato i problemi causati in Inghilterra dalla residenza permanente degli immigranti nel Commonwealth con le loro famiglie. In altre parole il lavoratore «migrante» con contratto a termine, il cui stato legale ha escluso virtualmente ogni possibilità di residenza fissa, era meno costoso, in termini di costo sociale, del cittadino immigrante, che nonostante contribuisca con il suo lavoro all'economia, porta con sé anche una famiglia, che a sua volta ha particolari esigenze di assistenza sanitaria, educazione, previdenza sociale e alloggio.

Una recente ricerca, comunque, ha dimostrato che questa dicotomia è falsa. Alcuni lavoratori «migranti» cercano di rimanere permanenti, mentre alcuni immigranti permanenti cercano di ritornare al loro Paese di origine. L'Ufficio del Lavoro della Germania Federale ha recentemente calcolato che almeno 400.000 lavoratori stranieri nella Repubblica Federale hanno vissuto in questo paese per 5 anni o più, mentre dall'Inghilterra sono partiti più indiani di quanti ne sono entrati fino dalla metà del 1971. In realtà, nonostante esistano differenze considerevoli tra i due Paesi — ad esempio per quanto riguarda lo stato legale degli immigrati e la loro collocazione industriale — il fenomeno dell'immigrazione di lavoratori dai Paesi in via di sviluppo è comune a tutta l'Europa Occidentale.

Perfino i Paesi che sono tradizionali esportatori di lavoratori, come l'Italia e la Spagna, si servono adesso di lavoratori migranti. L'Ufficio internazionale del Lavoro, in un rapporto sulla seconda conferenza europea del Lavoro, svoltasi a Ginevra all'inizio dello scorso gennaio ha stimato la presenza di 40.000 lavoratori stranieri in Italia — comprese molte migliaia di tunisini in Sicilia — 100.000 in Spagna, la metà circa dei quali immigranti illegali dal Nord Africa, e circa 30.000 egiziani, sudanesi, etiopi e somali in Grecia. La richiesta di lavoro per gli impieghi meno piacevoli nelle zone più ricche d'Europa ha di gran lunga superato l'offerta. Il tasso di crescita della popolazione lavorativa in Inghilterra, ad esempio, è stato del 7,8% negli Anni Venti, del 6,6% negli Anni Trenta, ma solo dello 0,3% negli Anni Quaranta e dell'1,9% negli Anni Cinquanta.

Altri cambiamenti nel modo di vivere e nei gusti della popolazione locale operante hanno dimostrato che la popolazione nel centro delle grandi città stava diminuendo e molti meno lavori ben pagati in tali zone — lavori nei trasporti, nei rifornimenti, nelle costruzioni e così via — non potevano essere completamente scoperti. In Germania questa mancanza non si manifestò immediatamente negli anni del dopoguerra: la divisione della Germania portò qualcosa come 10 milioni di profughi dall'Europa orientale e circa 3 milioni dalla Repubblica democratica tedesca. In Francia una popolazione rurale, rapidamente urbanizzata occupò, allo stesso modo, i posti di lavoro vacanti. In Inghilterra, comunque, le richieste di lavoro furono forti

almeno dal 1947 al 1957 e bisogna sottolineare che il Commonwealth Immigrants Act del 1962 coincise con l'arrivo sul mercato di lavoro interno di tutti i ragazzi nati immediatamente dopo la guerra.

Nonostante l'immigrazione dai Paesi del Commonwealth all'Inghilterra non sia mai stata pianificata per risolvere una reale mancanza di lavoro, gli esperti hanno dimostrato che fino alla legge del 1962 e nonostante le controversie risultanti apportassero un nuovo elemento all'equazione, esisteva una perfetta correlazione tra i posti di lavoro vacanti e l'immigrazione dal Commonwealth. Negli Anni Sessanta la Francia e la Germania, usando un sistema di permessi di lavoro, ebbero un massiccio afflusso di lavoratori stranieri. Il numero totale in tutta l'area della Comunità europea è di circa 6 milioni.

Quello che cominciò come fenomeno economico divenne presto un fatto politico e sociale. In Inghilterra il controllo sull'immigrazione divenne uno slogan di destra (la scura e sempre minacciosa ombra in mezzo a noi), che dato il suo riferimento popolare agli elettori della classe lavoratrice, di tutti i partiti, indusse i ministri a pensare di fare qualcosa. In Francia la sinistra extra-parlamentare vide nei lavoratori stranieri un esempio perfetto di sfruttato e oppresso sottoproletariato. Nel 1972 e nel 1973 scoppiò una vivace polemica in Gran Bretagna circa la decisione del governo di accogliere i profughi dall'Uganda, mentre le rivolte antialgerine in Francia e quelle antiturchi a Rotterdam provavano con chiara evidenza che la temperatura stava salendo in tutt'Europa.

I governi reagirono con dure misure di controllo sull'immigrazione. Agli inizi dello scorso anno il cancelliere Brandt annunciò che la Repubblica Federale aveva raggiunto i limiti della sua capacità di assorbimento, mentre la Francia, con la Circolare Fontanet e l'Inghilterra, con una nuova legge sull'immigrazione, produssero controversi e drammatici cambiamenti nella loro politica. Di nuovo la radice del problema — lavoro mal pagato e di scarso prestigio che spesso persino i disoccupati europei rifiutano — era stata duramente toccata.

La crisi energetica, con la prospettiva di una crescita limitata o addirittura nulla e una concentrazione di provvedimenti di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

razionalizzazione e uguaglianza sociale, forniscono un'opportunità d'oro per risolvere i problemi di base.

W. R. Böhring, in un recente documento all'Oecd (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo) ha descritto i processi di migrazione come « auto-alimentanti ». In altre parole l'immigrazione si è trasformata in una struttura professionale rigidamente gerarchica (divisa in lavori specializzati molto pagati e in lavori non specializzati pagati poco) procurando una costante corrente di persone che svolgono i lavori più umili. Una fine dell'immigrazione — anche se spinta da motivi « irrazionali » — forzerebbe le società occidentali a trovarsi alle prese con il problema dei salari bassi.

Mr. Carr, ministro inglese degli Interni, sembrava aver capito parzialmente questo problema e disse ai suoi sostenitori che non potevano chiedere la fine dell'immigrazione e poi lamentarsi per il deterioramento dei servizi pubblici di trasporto londinesi.

Il rimpatrio in massa dei lavoratori immigranti sembrerebbe una facile e conveniente risposta all'attuale crisi; sarebbe, come dice certa gente, salvare i lavoratori lo-

cali dagli effetti negativi dei nuovi arrivati. Ma le cose non sono così semplici. Nonostante i non specializzati siano generalmente vulnerabili nell'attuale crisi, molti lavoratori stranieri occupano posti che non sono molto vulnerabili dalla deflazione — lavori nei trasporti, nei servizi sanitari, nel settore alimentare.

Molti sono stati in Europa per molti anni e hanno ottenuto una specializzazione o sono diventati indispensabili sotto altri aspetti. In realtà, nonostante alcuni immigranti se ne vadano, come successe nel 1967 in Germania, durante la recessione, la posizione di altri verrà rafforzata. Ad esempio, se si desse, come era stato raccomandato dalla Cee, una maggiore importanza ai trasporti pubblici, i lavori sugli autobus e sui treni — posti spesso occupati da immigranti — non sarebbero non soltanto assicurati ma aumenterebbero di prestigio e importanza. E i 25.000 turchi che estraggono il carbone nella Ruhr poco probabilmente sarebbero candidati al rimpatrio.

La fine dell'immigrazione dei lavoratori — accelerata dalla crisi dell'energia, ma inevitabile in ogni caso — rende assolutamente necessario per l'Europa arrivare a stabilire delle relazioni sia con la popolazione immigrante esistente, sia più fundamentalmen-

te, con i « lavori da immigranti ». Le politiche per i centri commerciali, chiare politiche per l'apprendimento della lingua e per provvedere agli alloggi degli immigranti, sono ovviamente essenziali, come lo è una chiara definizione dei loro diritti, ma non bisognerebbe tralasciare l'opportunità di affrontare direttamente l'argomento dei « lavori da immigranti ». Ciò significa nuovi atteggiamenti nei confronti dei salari, dell'apprendistato e dei modelli di carriera, con particolare riguardo al settore dei servizi. Fortunatamente la Cee — Commissario Hillery — si rende conto di avere questo ruolo e di essere in ottima posizione per assolverlo. Mentre i Paesi sviluppati stanno rivalutando le loro politiche d'immigrazione, i Paesi in via di sviluppo, cioè i « Paesi mandanti », stavano allo stesso tempo rivalutando le loro. L'Algeria ha attualmente proibito le emigrazioni in Francia, dopo le rivolte di Marsiglia. Come la Grecia, la Turchia e i Paesi nordafricani si avvicinano sempre di più alla Cee, così la posizione dei Paesi che hanno molti emigranti sarà tenuta in maggiore considerazione dalla Comunità economica. Ma a breve scadenza la fine dell'emigrazione colpirà Paesi come la Spagna, la Turchia e la Jugoslavia in misura molto maggiore di quanto la fine dell'immigrazione colpirà noi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE ITALIANA

LUGANO

6-2-74

Ritaglio dal Giornale

del

A Roma lo scorso 29 gennaio, presenti il CNI ed i sindacati

Riunione sulla Svizzera al Ministero degli Esteri

Un incontro tra i sottosegretari Granelli per il Ministero degli affari esteri e Foschi per il Ministero del lavoro con la segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI), i tre consultori per la Svizzera e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL si è svolto recentemente a Roma. All'ordine del giorno:

- Situazione dell'occupazione in Svizzera, in particolare per quanto riguarda l'emigrazione italiana;
- Punto sulle trattative italo-svizzere per il rinnovo dell'accordo di emigrazione;
- Conferenza nazionale dell'emigrazione;

Sul primo punto: Mercato del lavoro e "crisi energetica". I rappresentanti degli emigrati hanno documentato una situazione che, se non è drammatica, si va certamente facendo più pesante. Non solo interpretazione più restrittiva di leggi e circolari da parte, soprattutto, della polizia degli stranieri, ma anche, da parte di diverse aziende, USO della "crisi" a livello strumentale, di ricatto, di minaccia di pretesto, per far passare misure che altrimenti sarebbero più duramente contrastate: quali licenziamenti o anche riduzioni di salario

- di pressione, soprattutto sui lavoratori stranieri. Tutto ciò avviene, anche se è emerso, che le principali industrie svizzere hanno commesse per più di tre anni. In questo quadro si inserisce la grave incertezza relativa alle Casse di pensione aziendale: la legge che le deve regolare è al di là da venire (si dice 1977-1980), l'inflazione (12-13 per cento nel 1973) che tende a ridurre a pochi franchi quelli trattenuti sul salario, gli aumenti-paga che vengono trattenuti, praticamente tutti, per "adeguare" le casse pensioni. Si è quindi chiesto di istituire un servizio legale di emergenza per restringere al massimo l'applicazione restrittiva di leggi e direttive in materia di occupazione e di licenziamenti abusivi. Di allargare e approfondire la conoscenza della situazione anche con incontri più larghi da tenersi in Svizzera. Necessità quindi anche di una iniziativa politica e di incontri sul piano politico e questa richiesta ha trovato, nella sua replica, il più largo consenso del sottosegretario Foschi che ha insistito sulla necessità che il Ministero del lavoro sia maggiormente presente nelle questioni che interessano l'emigrazione.

Sul secondo punto: necessità di stringere, di chiudere al più presto la fase delle commissioni su tutti i problemi concreti in cui si è trovato un accordo. E' proprio dei giorni seguenti all'incontro di Roma la riunione bilaterale sui frontalieri che ha conseguito alcuni risultati, come diciamo in prima pagina. Nel campo delle trattative bilaterali necessità di allargare la presenza, che non deve più essere occasionale, ai rappresentanti dei sindacati dei due paesi e degli emigrati. Nella riunione di Roma il CNI ha informato che nella delegazione svizzera per l'incontro sui frontalieri sarebbero stati inclusi rappresentanti dei sindacati elvetici. Incredulità da parte ministeriale italiana. Richiesta di conferma via Telex. Risposta "non ci saranno", resta quindi una difficoltà di principio, vi garantiamo comunque la consultazione prima, c'è anche la

formula degli "esperti". Invece c'erano!! Vedi ancora in prima pagina: notizia sull'incontro dei frontalieri e lettera a Granelli della segreteria del CNI. E ora? Accordo comunque sulla necessità di stringere, di convocare quindi la commissione mista per fare un bilancio concreto, preceduta o seguita immediatamente da un incontro politico. Accordo anche sulla necessità e l'urgenza che tutto quello che il governo italiano può fare a livello unilaterale (cioè le cose per realizzarle non è necessario discutere con gli svizzeri) siano fatte subito. Il CNI farà un promemoria su questi punti nei prossimi giorni. E' qui è uscita un'amara battuta del sottosegretario Granelli "queste cose le possiamo fare subito, anche se ogni volta che ci si mette a lavorare salta fuori qualcosa, sul piano politico, che blocca tutto". Il riferimento al referendum contro il divorzio è trasparente. Ma forse Granelli si riferiva ai due referendum, cioè anche all'altro, della Nazionale Aktion, che andrà in votazione qui nel 1974. Solo che i referendum non "saltano fuori" si costruiscono, si inventano, si impongono, proprio per bloccare tutto, per impedire "di lavorare". Accordo anche sul fatto che la questione degli stagionali, non solo non si accantona ma dovrà essere riaperta anche sul piano bilaterale.

Sul terzo punto: Conferenza nazionale dell'emigrazione, Granelli ha dichiarato l'impossibilità "tecnica": "se vi vuole prepararla bene" di tenerla in maggio. Ma ha promesso che si terrà ad ottobre. E' stato riconosciuto come l'emigrazione si stia muovendo per essere protagonista di questa conferenza e il ruolo insostituibile delle associazioni in questa fase. Granelli ha avanzato la proposta che si facciano delle pre-conferenze a livello continentale ed ha annunciato che la terza riunione del comitato preparatorio si avrà nei giorni 13-14 febbraio. Su un allargamento di questo comitato nel senso richiesto dal CCIE e dagli emigrati non è emerso ancor nessun impegno.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Emigrazione Italiana Lugano del

6-2-74

Ritaglio dal Giornale

Dopo anni di pressione finalmente un passo avanti

Il 40% delle tasse dei frontalieri sarà versato ai comuni italiani della zona di confine

Un primo passo, forse, si sta facendo su un importante problema che interessa alcune decine di migliaia di lavoratori frontalieri italiani che vengono in Svizzera (Ticino e Vallese) ogni mattina a lavorare.

Si è infatti riunita a Lugano a fine gennaio una conferenza di rappresentanti governativi italiani con una delegazione svizzera (di quest'ultima faceva parte anche un dirigente sindacale e a tal proposito si veda in altra parte della pagina la presa di posizione del C.N.I.) per discutere il problema dell'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, che sono tenuti a pagare le tasse in Svizzera (alla fonte) mentre, dovendo rientrare ai loro domicili ogni sera, gravano evidentemente dal punto di vista delle infrastrutture, sui comuni di residenza.

Il problema è vecchio quanto è

vecchia l'emigrazione frontaliera. Nel passato è stato ripetutamente sollevato, soprattutto da parte sindacale e di amministratori comunali delle zone di frontiera e non solo da parte italiana. Alcuni anni or sono infatti anche uomini politici svizzeri si sono dimostrati sensibili di fronte alla palese ingiustizia verso i comuni di residenza dei lavoratori frontalieri. Ci riferiamo qui alla proposta presentata al Gran Consiglio ticinese da parte di due deputati del partito del lavoro, con la quale si chiedeva il ristorno ai comuni italiani interessati di una parte dei fondi dettratti sottoforma di tassazione alla fonte. Ma il Governo ticinese, un po' perché interessato, un po' perché a Berna si tendeva ad inquadrare questa pendenza in quella più ampia di un accordo bilaterale sulla doppia tassazione, ha fatto comodamente orecchie da mercante.

Poi venne, sul problema, la pressione più ampia dei frontalieri organizzati della FCLI, dei sindacati. E qui, ovviamente, non è più stato possibile tergiversare, né da parte svizzera né da parte italiana, tanto più che nel frattempo un accordo venne stipulato tra la Francia ed il cantone di Ginevra per i frontalieri francesi.

Ora alla conferenza di Lugano sembra si sia raggiunto un accordo di massima, che dovrebbe essere simile a quello stipulato con la Francia, accordo che prevede il ristorno ai comuni italiani di residenza del 40 per cento di quanto trattenuto da parte svizzera (Ticino e Vallese) ai frontalieri a titolo di imposta alla fonte. Ad una conferenza stampa è stato detto che l'accordo non è ancora definitivo in quanto la delegazione italiana non aveva poteri vincolanti ed ha dovuto prendersi un certo periodo di riflessione per potersi anche consultare con i propri ministeri, ministri e sottosegretari (e speriamo anche sindacati ed associazioni).

Da parte svizzera si è detto che il ristorno creerà un "bel buco" nelle finanze di certi comuni e qualcuno già ha sotto sotto ventilato l'idea di tapparlo aumentando le imposte per i lavoratori sottoposti alla tassazione alla fonte. Da qui la necessità che, a trattare questi problemi, da una parte e dall'altra, non siano solo i competenti di finanze e di contabilità, ma siano anche i sindacati e le associazioni dei lavoratori frontalieri. Per evitare abusi e fregature.

Un primo passo, dicevamo all'inizio. Al quale farà seguito il solito "iter" nei meandri delle commissioni e sottocommissioni. E speriamo solo che non ce ne sia qualcuna che cerchi il cavillo per ritardare o far saltare tutto, poiché si tratta di un problema che non solo è maturo ma andrebbe esaminato anche dal punto di vista delle retroattività. Riconoscere infatti oggi che il diritto dei comuni italiani esiste non vuol dire riconoscere che è esistito anche dal 1949/50 ad oggi?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Apeusia Ausi

di *Rome*

del *6-2-76*

307. - UN CONVEGNO EUROPEO SU PROBLEMI E DIRITTI DEGLI EMIGRATI

- Nota ufficio internazionale CGIL

Roma, 6 feb. (ausi). - In questo momento di crisi, che colpisce tutti i lavoratori ed in modo particolare gli emigrati, e per individuare le misure più urgenti da prendere nel campo dell'emigrazione a livello comunitario e nei singoli paesi, si è tenuto dal 31 gennaio al 2 febbraio un convegno comunitario sui problemi e sui diritti degli emigrati presso l'Università cattolica di Lovanio in Belgio.

Vi hanno partecipato oltre 250 rappresentanti di varie organizzazioni nazionali e internazionali che operano nel campo dell'emigrazione, tra cui uffici del lavoro, Ministeri, Ambasciate, CEE, OIL, Parlamento Europeo, Università, Sindacati, Associazioni, patronati, Enti di Formazione professionale ecc.

Per i sindacati erano presenti esponenti delle centrali europee CES, CMT, e Comitato CGT-CGIL, nonché dei sindacati nazionali belgi (FGTB e CSC), francesi (CGT e CFDT), olandesi (CNV), tedeschi (DTB e IG-Metall), jugoslavi (CSJ), algerini (UGTA), Svizzeri (CNG) ed altri.

Tre relazioni introduttive sui diritti sindacali e politici degli emigrati sono state tenute da E. Vercellino della CGIL, N. Richter del DGB tedesco e F. Clavora della SCS Belga.

Per l'Italia hanno partecipato ai lavori: per la CGIL il segretario confederale Bonaccini, Vercellino, Cerfeda, Lucini dell'ECAP e D'Alessandro dell'INCA; Cavazzuti per la CISL; Ferioli per la UIL; Di Meola e Sacchetto per le ACLI ed altri.

Intervenendo sui temi di politica economica generale, il segretario Bonaccini ha confutato la tesi lì presentata, secondo la quale l'emigrazione di numerose masse di cittadini null'altro sarebbe che il manifestarsi dell'adeguamento della offerta di manodopera alla domanda del capitale. Se è vero che nel breve periodo debbono avere forte rilievo tutte le misure volte ad assistere gli emigranti ed a garantire loro parità piena di trattamento in ogni campo, resta non meno vero che l'emigrazione nel centro-Europa ha un'origine indubbiamente strutturale, nel sottosviluppo cui sono condannate le regioni meridionali del continente e quelle dell'area Mediterranea. Appunto perciò, nessuna ipotesi di soluzione del fenomeno migratorio può essere considerata valida, se parallelamente la Comunità non può finalmente progredire la istituzione del Fondo Regionale e la politica di assistenza alle aree sottosviluppate europee e il convogliamento in esse dei capitali necessari.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVISATORE** di **Palermo** del **6-2-74**

EMIGRAZIONE

INFORMAZIONI SUI GUADAGNI ORARI E SULLA DURATA DEL LAVORO DEGLI OPERAI

Questi i carichi salariali nei paesi comunitari

L'Ufficio statistico delle Comunità Europee ha pubblicato il primo volume delle statistiche sociali per il 1973, basato sui dati del 1972. Queste statistiche permettono di fare un confronto tra i Paesi comunitari su identiche basi dell'evoluzione a breve termine. Il volume contiene anche informazioni sui guadagni orari, sulla durata del lavoro degli operai dell'industria, sull'impiego salariato.

Costo di manodopera dei lavoratori dell'industria. — Nell'aprile 1972, per l'industria considerata nel suo insieme il costo orario degli operai, spesso in moneta nazionale, superava il livello corrispondente del 1969 del 57% in Italia, del 48% nei Paesi Bassi, del 46% in Belgio, del 40% in Germania e in Francia, del 36% in Lussemburgo. Rispetto al 1969, gli aumenti nelle diverse industrie variano dal 35 al 52% in Germania, dal 29 al 46% in Francia, dal 42 al 72% in Italia, dal 37 al 59% nei Paesi Bassi, dal 26 al 52% in Belgio e dal 10 al 51% in Lussemburgo.

Rispetto al 1971 il più forte aumento del costo in manodopera è stato rilevato in Germania ed in Italia nell'industria elettrica (rispettivamente 8 e 13%) in Francia nelle raffinerie di petrolio (13%), nei Paesi Bassi nel settore tipografico (10%), in Belgio ed

in Lussemburgo nella siderurgia (12%).

Secondo le rilevazioni dello Ufficio statistico comunitario, i carichi salariali nell'aprile 1972 risultavano essere più pesanti in Germania (143 franchi belgi) seguita dal Benelux (da 141 a 14 fr.B) e meno pesanti in Francia (107 fr) mentre in Italia avevano una posizione intermedia (120 fr.).

Nell'aprile 1972 i costi orari di manodopera hanno raggiunto in Francia solo il 70% contro il 92-95% nel Benelux e il 72% in Italia; ciò nell'industria nel suo insieme in relazione al costo calcolato per la Germania.

Le cifre globali nascondono, peraltro, notevoli differenze secondo i vari settori. In alcuni di essi (petrolio grezzo, combustibili solidi, settore tipografico ed editoriale) il costo di lavoro più forte si registra in Italia; in altri settori (soprattutto mineraria) in Francia, ed in altri ancora, nei Paesi Bassi (industrie alimentari, delle bevande, tessile, della carta e del cuoio) e in Belgio (petrochimica, metalli).

Per l'industria di trasformazione, per l'abbigliamento e le opere in metallo è in testa la Germania.

Queste statistiche concernono solo la Comunità dei Sei; tra breve l'esame dei dati statistici verrà esteso ai tre Paesi nuovi membri.

SVIZZERA

Conferenza sull'emigrazione

Promossa dalla Federazione delle Chiese protestanti della Svizzera, ha avuto luogo nei giorni scorsi a Gwatt, nel Canton di Berna, una Conferenza sulla immigrazione, cui hanno partecipato, oltre ai delegati delle Chiese cantonali, anche giuristi e sociologi nonché cittadini dei paesi di emigrazione, soprattutto italiani, spagnoli e jugoslavi. Nel corso dei lavori sono stati trattati vari problemi tra cui quello dell'assistenza scolastica, dello statuto degli stagionali e del ricongiungimento familiare.

Il prof. Hans Ruh, dell'Istituto socio-etico della Federazione delle Chiese protestanti della Svizzera in Berna, ha

affermato tra l'altro che le Chiese stesse devono occuparsi seriamente degli stranieri prescinti nel Paese, sia sotto l'aspetto umano e sociale, sia sotto quello politico ed ecologico: esse hanno pure il dovere di pensare alla sicurezza dei lavoratori stranieri e alla loro formazione professionale.

Al termine del dibattito è stata adottata una serie di «raccomandazioni», tra cui quella di concedere gradualmente i diritti politici agli stranieri iniziando dal livello comunale: gli stranieri dovrebbero pure beneficiare della libertà di opinione. Il problema degli stagionali e delle loro famiglie dovrebbe essere esaminato con priorità assoluta.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano - Città del Vaticano del 6-2-46

UN FILM DI FRANCO BRUSATI

IL RISO AMARO DEGLI EMIGRANTI

L'autore di questo film, Franco Brusati, vanta al suo attivo una discreta attività nel settore cinematografico e teatrale come autore e sceneggiatore. Si devono infatti alla sua penna, tra gli altri, film come *Domenica d'agosto*, *Smog*, *Romeo e Giulietta*, *Il giardino dei Finzi Contini*, mentre come autore teatrale vanno ricordate le commedie *Il Benessere*, *La fastidiosa*, *Pietà di novembre*. Esordì poi nella regia cinematografica con un film raffinato ed evocativo insieme, *Il padrone sono me*, seguito da *Il disordine*, *Tenderly* e *I tulipani di Harlem*. Come si vede, un impegno assiduo e non secondario nel settore dello spettacolo italiano.

Con *Pane e cioccolata*, di cui ha scritto peraltro, insieme a Iaià Fiastri e Nino Manfredi la sceneggiatura, Brusati affronta invece un tema ricco di spunti interessanti, quale la vicenda di un italiano, Nino, che, lasciato il suo Paese e la sua famiglia, va in Svizzera alla ricerca di fortuna. Dopo aver prestato lavori saltuari ed essersi imbarcato in moltissimi e svassati mestieri, Nino finalmente trova un'occupazione presso un grande ristorante come cameriere in prova. Dopo un certo periodo, infatti, spetterà al proprietario scegliere tra lui ed un altro cameriere turco per l'unico posto disponibile. Inutile dire che, nonostante la sua buona volontà, e un cumulo di circostanze fortuite e imprevedibili, il posto andrà al turco, con il conseguente allontanamento forzato di Nino dalla Svizzera dato che il suo permesso di soggiorno è scaduto.

Assistiamo così alla partenza del nostro eroe dalla stazione ferroviaria su un treno carico di lavoratori «stagionali» costretti, come lui, dalle inflessibili leggi elvetiche, a tornare a casa. Ma, dopo tante disavventure, si offre a Nino, forse per l'ultima volta, la possibilità di ricominciare tutto da capo, sempre in Svizzera. E, vinte non poche esitazioni, il nostro protagonista scenderà dal treno per tentare quell'inserimento e quel successo invano inseguiti.

Ci siamo limitati, per forza di cose, a sinterizzare al massimo le vicende del personaggio che sono in realtà assai dense di episodi, di spunti, di

notazioni, di riflessioni, ora garbatamente ironiche, ora pensosamente amare, su tutto un mondo, quale quello degli emigrati italiani all'estero, sul quale però sarebbe stato auspicabile soffermarsi con ben altro impegno e ben più approfondita analisi. Quello che emerge dal film di Brusati, è indubbiamente una conoscenza non superficiale di tutti i problemi che sono alla radice di queste vicende di emigrati all'estero, con i vari aspetti umani e sociali che sono alla base delle loro peripezie e sovente delle loro esistenze squallide e solitarie. Si tratta di tutto un microcosmo che la macchina da presa analizza con un tono che oscilla tra il serio ed il faceto, tra l'analisi di costume e il gusto per lo sberleffo o la macchietta, che sembrano stare a cuore al suo interprete principale, Manfredi.

Ne esce fuori un film per alcuni versi interessante, ma nel contempo pieno di squilibri stilistici e tematici, dato che non appare mai del tutto chiaro l'assunto del regista ed il discorso di fondo da lui affrontato. Senza contare che ci sono anche del-

le sequenze assai dubbie e di cattivo gusto, quando poi alcune felici intuizioni di Brusati, (basti pensare alle scene del ristorante, all'episodio del miliardario, alla ragazza greca esule politica, alla visita di Nino agli «slums» dei connazionali) non vengono dallo stesso regista vanificate nel suo insistere in eccessi bozzettistici. *Pane e cioccolata* offre altresì l'interpretazione di un Nino Manfredi che stavolta ci delude, in quanto l'attore ciociaro sembra, in più di un'occasione, voler rifare il verso al peggior Sordi, riproponendo stilemi di recitazione alquanto stantii e superati, non consoni alle sue possibilità.

Un'opera, quella di Brusati, che poteva indubbiamente, con un maggior rigore una più organica unità stilistica, ottenere dei risultati di gran lunga più apprezzabili. Il pubblico, tuttavia, ride e sembra divertirsi alle vicende del protagonista, dando l'impressione di gradire il film più per le parti umoristiche che per le notazioni sociali. L'equivoco — in tal modo — continua.

LUIGI SAITTA

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 6-2-76

**600 milioni di marchi
per stimolare
l'occupazione
in Germania?**

Bonn, 5 febbraio

Il governo tedesco ha deciso di proporre l'immissione nell'economia di 600 milioni di marchi per stimolare l'impiego.

Secondo alcune fonti, tale immissione verrebbe discussa alla riunione di mercoledì dell'intero Gabinetto e verrebbe effettuata con una spesa di capitale di 300 milioni di marchi sia da parte del Governo federale sia da parte delle regioni (länder).

Scopo di questa misura sarebbe di far fronte alla disoccupazione che in dicembre è salita a 485.000 unità rispetto alle 153.000 di novembre. Secondo alcuni, stimolando l'economia, il Governo spera di contenere l'attivismo sindacale che caratterizza quest'anno l'andamento delle trattative per i salari nell'industria.

La federazione dei metallurgici della regione di Hesse ha comunicato che le trattative con 360.000 lavoratori si sono interrotte. La Federazione ha offerto un aumento salariale dell'8,5% contro una richiesta dei sindacati del 17%. Anche le trattative che riguardano 96 mila metallurgici dello Schleswig-Holstein si sono interrotte.

Immigrant workers get new help

By JOE SERGE
Star staff writer

Italian immigrant Antonio Bruzzese, 34, peers through the big plate glass window. For a moment he hesitates. The sign reads "Benvenuto," "Welcome" in Italian. He enters.

This is the newly opened storefront office of the Workmen's Compensation Board, on College St. at Dovercourt Rd.

Inside, Bruzzese is met by Sylvia Frisina, a pretty receptionist who doubles as an interpreter. Counselors Robert Van Manen and George Juda are at desks cluttered with paper-work and coffee mugs.

The staff speak a host of languages besides English: Spanish, Portuguese, Italian, Polish, German, Dutch and French. They refer the visitor to a counsellor who speaks his language.

For Bruzzese, an interpreter isn't necessary. He has been in Canada 13 years and speaks English fairly well. He is a truck driver, now unemployed, and tells Juda he had a travel agent help him file a claim for an injury he suffered on the job.

He knows he has a right to compensation; he wants to know why

the delay. He has a wife and two young children to support.

Juda picks up the phone, a direct line to the compensation board's claims office. He talks to the officer who's dealing with Bruzzese's case. The answer is quick: The delay is due to incorrect information on the claim. Bruzzese's report doesn't match the medical examiner's report to the board. It seems the travel agent fouled up the claim.

Juda places a call to Bruzzese's employer and gets the facts about the accident. He calls back to the Harbour St. office of the WCB and notifies the processing officer.

Word spreads

Result: A cheque for compensation payments will be in the next day's mail. Bruzzese's face lights up. He shakes Juda's hand and walks away.

Since the storefront office opened Jan. 22, about 120 injured workers have been helped. As word gets around that the centre exists, more and more people are showing up. (The address is 952 College St.; the hours, 1 p.m. to 9 p.m. Wednesdays and 9 a.m. to 5 p.m. other weekdays.)

"If it keeps up this way, we're going to need more staff. If it gets to a point where we're rushed for

time when talking to these people we're losing our purpose," said Van Manen, who supervises the centre.

The storefront operation is one of several changes made at the compensation board after a study of its administration last year. They are part of board chairman Michael Starr's attempt to make the service highly visible and accessible to injured workers.

The operation is a pilot project, and costs about \$40,000 a year. If response is good, other centres will be set up in Metro.

"Response is very good so far. People know that we're here to help them, or at least guide them," Van Manen said. "If somebody comes in blowing off steam, that's all right . . . After all if I was cut off my money I would be worried too."

Van Manen's philosophy is reflected throughout the office. The waiting area is informal; there's free coffee, and nobody seems to be in a rush. The counsellors listen and when they can't solve the matter there and then, the client is assured he'll hear from them later that day or the next.

Injured immigrant workers come to the storefront centre for many reasons. Some simply want a letter from the board translated into Italian; others want to know how to

appeal a decision on compensation payments; others come in with queries about services other than those the board provides. They are referred to the proper social service agency.

But in about 50 per cent of cases, the visitor to the centre wants to know one of two things: how to get more compensation for the injuries he has suffered, or simply where his case stands. Often he gets a reply within minutes.

Quick service

As an example Juda tells of a man who wants to have an operation for a hernia he suffered because of an injury on the job.

He wanted to know whether the board would pay for the costly operation. He couldn't face a hospital bill after weeks of unemployment.

Within a few minutes the man was assured he had nothing to worry about. The entire cost would be taken care of by the board.

Not all cases end like that. Many are unhappy with the benefits the board hands down.

One man left the storefront office disenchanted because there was little or nothing that could be done to increase his benefits.

"They couldn't help me," he said. "I'm no better off. But they were very nice about it. They tried."

Ritaglio dal Giornale TORONTO STAR di Toronto del 7-1-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *7/2-1972*

Inutile mediazione del Consolato

33 FAMIGLIE ITALIANE COSTRETTE A PAGARE 7,53 MARCHI AL MQ. IN UNA VECCHISSIMA CASA DOVE I SERVIZI SONO IN COMUNE OGNI 20 PERSONE -

FRANCOFORTE, febbraio
Un tentativo di conciliare attraverso un arbitro amichevole una controversia d'affitto fra famiglie straniere (sfruttate) e padrone di casa (sfruttatore), inteso ad evitare il ricorso a mezzi illegali per ottenere giustizia è andato a monte per causa della tenace avversione del proprietario dello stabile sito in Francoforte, Scheffelstrasse 11 (vedi C.d'I. num. 42 dell'8.11.1973). Le 36 famiglie straniere che vivono in quella casa (33 italiane; 2 turche ed 1 tunisina) sono da tempo costrette a vivere in uno stabile destinato alla demolizione, pagando un affitto esoso, tanto che il sottosegretario Granelli, in occasione della sua visita ufficiale dello scorso anno, vi aveva compiuto un sopralluogo per rendersi conto della situazione reale. Gli affitti che le famiglie italiane erano costrette a pagare, pur vivendo in una coabitazione assurda, erano di dieci marchi in media al mese. La situazione era diventata insostenibile al punto che gli inquilini decidevano lo sciopero dell'affitto, dopo che ogni tentativo di conciliazione era risultato vano. Nel caso era intervenuto anche il Wohnungsamt (ufficio comunale per le abitazioni) che tentava l'intermediazione senza troppo successo. Anche il Consolato d'Italia tentava invano un colloquio con il padrone di casa, che

si mostrava irremovibile. Solamente lo sciopero dell'affitto da parte degli inquilini riusciva a scuotere il tenace proprietario, che finalmente accettava di "parlare" con il console italiano. Nel colloquio a quattro (Consolo, Wohnungsamt, proprietario e inquilini) si decideva che un esperto del Wohnungsamt avrebbe stabilito un equo canone d'affitto e che le parti s'impegnavano ad accettarlo.

Dopo alcuni mesi, l'esperto pronunciava la sentenza: affitto base da 3,40 a 3,80 marchi mensili per ogni mq; aumento del 40 per cento per usura dei miseri mobili (come la legge contempla in casi di hotel e abitazioni collettive) più spese supplementari, per un totale di 7,53 marchi e per le soffitte di 7,13 marchi al metro quadrato. Una valutazione assolutamente esagerata, visto il tipo di casa e la condizione degli alloggi, che il Wohnungsamt sembra sia stato costretto ad accettare per pressioni politiche. Non c'è infatti dubbio che gli stessi funzionari dell'ufficio comunale per le abitazioni siano rimasti sorpresi per le decisioni del loro esperto. Altrettanto dimostrava di esserlo il proprietario, al quale gli inquilini domandavano di pagare la differenza di arretrati: la famiglia di Benito Mostacci, ad esempio, abitando fin dal marzo 1971 nella casa, avanzava un risarcimento di

2470 marchi pagati in più!

Ma più che una protesta morale, sia il consolato italiano che la Wohnungsamt, non potevano avanzare. L'Unione inquilini si faceva allora promotrice di uno sciopero prolungato degli affitti ed invitava gli inquilini stessi a denunciare il padrone di casa per l'esagerato affitto richiesto, con l'intenzione di provocare una seconda perizia ufficiale. Nel frattempo anche il padrone di casa passava al contrattacco e preannunciava un aumento dell'affitto, giustificandolo con l'aumento delle spese supplementari: dal 1 febbraio i canoni di "compromesso" passavano da 7,53 a 8,65 marchi al mq.

Un portavoce Ju-so (l'organizzazione dei Giovani socialisti della "Initiative Mieterbund") ha così commentato, in un'intervista rilasciata alla Frankfurter Rundschau: "Da questo esempio si possono scorgere i limiti del Wohnungsamt. E' stato costretto ad accettare una perizia assolutamente inadeguata, se si pensa che in quella casa un cesso deve servire per venti e più persone". Anche le reazioni del console italiano Vianello Chiodo sono di delusione: "Il nostro errore è stato quello di accettare a priori una valutazione che non potevamo che supporre onesta. Visto come sono andate le cose, ho già scritto a chi di competenza per ritirare la nostra offerta di intermediazione. E' un peccato, perchè si è dimostrato che la buona volontà non basta e che non è possibile arrivare ad un accordo soddisfacente attraverso colloqui. Non

restano che le vie legali o, quel che è peggio, illegali e tutto ciò è significativo per dimostrare quanto sia ancora difficile la situazione degli alloggi in Francoforte".

Gli inquilini hanno deciso di ricorrere al tribunale. E' la loro ultima occasione per ottenere giustizia, in un caso tanto evidente di sfruttamento e di impotenza politica delle autorità.

(Foto A. Machera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ORE 12** di **Roma** del **7-2-74**

MOLISE

Proposta di legge a favore degli emigranti

Presentata dai socialdemocratici riguarda il fondo regionale dell'emigrazione

CAMPOBASSO, 6. — Il gruppo consiliare socialdemocratico presso il consiglio regionale del Molise ha presentato una proposta di legge relativa alla consulta ed al fondo regionali della emigrazione all'estero e delle immigrazioni interne.

La proposta di legge, in attuazione del disposto di cui all'art. 4 dello statuto, prevede che la regione istituisca presso l'Assessorato del lavoro e dell'Assistenza sociale, la consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione ed il relativo fondo, al fine di promuovere, nel quadro di una politica economica occupazionale ed in collaborazione con i competenti organi dello Stato, la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie nonché il loro rientro ed il loro reinserimento sociale.

La consulta che avrà la durata di 5 anni dovrebbe essere composta dall'assessore regionale al lavoro ed all'assistenza sociale, con funzioni di presidente, da due rappresentanti di ciascun consiglio provinciale della regione, di cui uno della minoranza, da 5 rappresentanti delle amministrazioni comunali, di cui 3 appartenenti a comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, da tre esperti eletti dal consiglio regionale, di cui uno della minoranza, dal vice presidente della commissione consiliare negli interventi operativi e sociali, con funzioni di segretario, da due rappresentanti dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica della regione, da tre rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che maggiormente si occupano, in Italia ed all'estero, della assistenza agli emigrati, da 5 rappresentanti degli emigrati, designati dalle principali organizzazioni ed associazioni, con sede nella regione, da un rappresentante di ciascuna organizzazione sindacale confederale maggiormente rappresentativa in campo regionale, da rappresentanti delle camere di commercio, dell'ufficio regionale del lavoro e dei datori di lavoro nonché dal commissario dell'ente regionale di sviluppo.

Il fondo regionale dell'emigrazione all'estero e dell'immigrazione interna sarà invece costituito da un apposito stanziamento annuale del bilancio regionale, dai contributi o dai rimborsi del fondo sociale europeo da contributi, lasciti e donazioni a favore della emigrazione e da eventuali stanziamenti previsti dallo Stato. Il fondo sarà gestito da un comitato composto dal presidente della consulta regionale, dal segretario della consulta regionale e da rappresentanti delle amministrazioni comunali, degli emi-



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

grati e delle organizzazioni sinucan.

RASS

La regione Molise, tramite la consulta regionale, promuoverà ed attuerà varie forme di assistenza ed interventi in favore degli emigrati e dei loro familiari tra le quali il rimborso delle spese sostenute per il viaggio ed il trasporto delle masserizie, la qualificazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori che rientrano nel Molise, nonché l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione o l'acquisto di case attraverso la concessione di contributi sotto forma di mutui agevolati pari al 50 per cento della spesa e comunque non superiore ai 5 milioni.

IO VII

del

ritaglio dal Giornale

nel corso della medesima sessione saranno discusse in relazione del deputato francese...
comunitaria, una relazione del tedesco...
delle concentrazioni nell'area comunitaria ed una relazione del belga...
stati membri relative all'imposta sulla cifra d'affari...
durante l'ora delle interrogazioni, l'esecutivo risponderà ad un'interrogazione...
l'evoluzione della sicurezza europea e sulle relazioni con gli altri...
comunitaria, sulla situazione economica della comunità, sulle ripercussioni di recenti avvenimenti...
a medio e lungo termine per far fronte alla crisi energetica in Europa...
In campo sociale, l'assemblea esaminerà due decisioni relative...
a favore dell'integrazione sociale e professionale delle categorie...
L'interno della comunità e ad un regolamento concernente le nuove...
Infine, per quanto concerne il settore agricolo, l'assemblea esaminerà...
comuni e le proposte della Commissione di Consiglio...
un regolamento relativo a taluni aspetti del settore agricolo...
per la lira italiana...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 7-2-74

prossima sessione parlamento europeo

(ansa) - Lussemburgo, 7 feb - il dibattito sulla settima relazione generale della commissione delle comunita' europee circa l'attivita' della comunita', la relazione sull'evoluzione della situazione sociale nel 1973, e l'esposizione del programma di attivita' per il 1974 saranno al centro della sessione del parlamento europeo in programma a strasburgo dall'11 al 15 febbraio prossimi.

nel corso della medesima sessione saranno discusse una relazione del deputato francese couste' sulla politica industriale comunitaria, una relazione del tedesco artzinger sul controllo delle concentrazioni nell'area comunitaria ed una relazione del belga notenboon sull'armonizzazione delle legislazioni degli stati membri relative all'imposta sulla cifra d'affari.

durante l'ora delle interrogazioni, l'esecutivo rispondera' ad un'interrogazione degli on.li amendola e iotti sulla situazione della sicurezza europea e sulle relazioni con gli stati uniti, e ad altre interrogazioni sulla politica regionale comunitaria, sulla situazione economica della comunita', sulle ripercussioni di recenti avvenimenti monetari e sulle misure a medio e lungo termine per far fronte alla crisi energetica in europa.

in campo sociale, l'assemblea esaminerà due decisioni relative, rispettivamente, all'intervento del fondo sociale europeo a favore dell'integrazione sociale e professionale delle persone minorate ed a favore dei lavoratori che si spostano all'interno della comunita' e ad un regolamento concernente le nuove provvidenze a favore dei lavoratori migranti all'interno degli stati membri.

infine, per quanto concerne il settore agricolo, l'assemblea esaminerà il memorandum sull'adattamento della politica agraria comune e le proposte della commissione al consiglio concernenti un regolamento relativo a talune misure nel settore agricolo connesse alla fissazione di un nuovo tasso dell'unita' di conto per la lira italiana.-
h 1914/mo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 7-2-74

Incrocio
per problemi italiani all'estero

(ansa) - roma, 7 feb - il sottosegretario agli esteri, on. granel-
li ha presieduto una riunione alla farnesina per procedere, con
i rappresentanti delle associazioni nazionali attualmente pre-
senti in seno al comitato consultivo degli italiani all'estero,
alla costituzione di un comitato esteri-associazioni.

il nuovo comitato, che si affianca al già esistente comita-
to esteri-sindacati, permetterà di intensificare ulteriormen-
te gli incontri, attraverso l'istituzionalizzazione delle pro-
cedure di consultazione, con i rappresentanti delle associazio-
ni per lo svolgimento di una coordinata azione del ministe-
ro degli esteri che possa avvalersi della collaborazione attiva
e pluralistica di quanti operano nel settore dell'emigrazione.

h 2209/mg
mnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo

Roma

F-2-14

Ritaglio dal Giornale

di

del

UNO STUDIO DEL MINISTERO DEL LAVORO

Nuovi e antichi i problemi delle famiglie

Migrazioni, mancanza di abitazioni, distanze dal
luogo di lavoro tra i fattori di maggior disagio

La mancanza di abitazioni a bassi costi o proporzionati ai redditi di lavoro, pone la famiglia di fronte alla difficoltà di risolvere un bisogno primario. L'intervento pubblico, sceso al 2% del totale degli investimenti, è ben lontano dal coprire l'enorme fabbisogno di edilizia economica dell'ordine di 200 mila nuovi appartamenti all'anno.

Il mancato raccordo territoriale tra residenza-servizi luoghi di lavoro è motivo per la famiglia di una faticosissima organizzazione, così come lo è la grave sfasatura tra orari di lavoro, orari delle attività commerciali, dei servizi, degli uffici pubblici, del tempo libero. Vengono meno infatti al nucleo familiare le occasioni di momenti importanti di vita comunitaria e familiare.

I problemi delle famiglie dei lavoratori in Italia e le linee di una politica sociale organica in loro favore vengono ampiamente illustrati nel documento conclusivo redatto dalla Commissione di studio del Ministero del Lavoro sui problemi della famiglia, presieduta dal sottosegretario Franco Foschi. Le famiglie italiane che sono poco meno di 17 milioni (8 milioni nel nord, 4 milioni nel centro e 5 nel sud Italia), hanno cambiato volto rispetto al passato: nei nuclei, composti ormai solo da genitori e figli, diminuisce progressivamente anche il numero dei componenti (da una media di 4,2 del 1951 si è arrivati attualmente a 3,3 membri, mediamente, per ogni famiglia). E' una modificazione strutturale che apre nuovi problemi, nuovi bisogni.

La Commissione ministeriale ha individuato i momenti

della organizzazione sociale, territoriale, produttiva, che mettono la famiglia in una situazione critica e precaria, indicando i possibili rimedi.

Le migrazioni all'interno del Paese ed all'estero, ancora assai massicce (sono più di 5 milioni i lavoratori italiani all'estero e solo nel 1973 l'esodo agricolo ha interessato oltre 300 mila unità attive di cui 130 mila si sono dirette all'estero), comportano per la famiglia gravissimi disagi sia per i problemi dell'inserimento del nucleo in nuovo ambiente sia per separazione del capo famiglia o di entrambi i coniugi, dai figli.

La condizione della donna lavoratrice: gli oltre 2 milioni e mezzo di donne che lavorano, coniugate e con responsabilità familiari (il 50% di tutte quelle occupate) non trovano nella comunità un idoneo supporto in termini di servizi per l'infanzia, mentre per tutte le donne si verifica il rischio di una obiettiva emarginazione nella struttura produttiva.

La cronica carenza di servizi sociali minaccia la sicurezza della famiglia: mancano ancora più di 3 mila asili nido, oltre 3 milioni di posti-alunno nelle scuole materne, elementari e medie (il che significa, per migliaia di famiglie, fare i conti con i doppi e i tripli turni); insufficienti i servizi sanitari di prevenzione e cura

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 7-2-74

In Germania vigilia di agitazioni mentre aumentano i senza lavoro

Dal 31 dicembre al 31 gennaio i disoccupati sono aumentati del 27,3 per cento, raggiungendo 620.500 unità - La relazione dell'Ufficio del Lavoro dell'Economia Federale

In aumento i disoccupati in Germania

Nuernberg, 6 febbraio

Il numero dei disoccupati è salito in Germania a 620.500 alla fine di gennaio, contro 485.600 alla fine di dicembre e 356.400 alla fine del gennaio scorso.

Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 2,8 % contro il 2,2 % di dicembre e l'1,6 % del gennaio 1972.

Il numero di posti lavoro non occupati è aumentato a 307.600 a gennaio contro 291 mila 900 di dicembre e 522.100 del gennaio precedente. Il presidente dell'ufficio del lavoro, Stingl, ha dichiarato che il numero di disoccupati a gennaio si è rivelato inferiore al previsto. Ciò sarebbe dovuto al relativamente mite inverno, al ridimensionamento della situazione petrolifera ed all'amorbidente della politica anti-inflazionistica tedesca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del F-2-F4

Oggi la decisione d'un milione di dipendenti pubblici

In Germania vigilia di agitazioni mentre aumentano i senza lavoro

Dal 31 dicembre al 31 gennaio i disoccupati sono aumentati del 27,8 per cento, raggiungendo 620.000 unità - La relazione congiunturale del ministro dell'Economia Friderichs

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 febbraio.

Domani si vota in Germania. Negli uffici pubblici, alle poste, alle ferrovie, negli ospedali, nei depositi dei tram e degli autobus, nelle centrali elettriche, del gas, nei matatoi, circa un milione di dipendenti dello Stato, delle Regioni e dei Comuni iscritti ai sindacati andrà alle urne per decidere (anche a nome di quasi un milione e mezzo di non iscritti) se scioperare o no per ottenere aumenti di salario e di stipendio del 15 per cento. Oggi hanno già votato (essendo impegnati domani nel servizio d'ordine) 120 mila poliziotti, invitati a esprimersi se sono disposti a lottare contro lo Stato che si sono impegnati a servire.

E' l'ora della verità, la più seria nella quale la Germania federale si sia trovata nel dopoguerra. E alla vigilia, anziché cercare un compromesso, le controparti si sono ancor più irrigidite, gettando sulla bilancia le ultime forze, impegnando i grossi calibri. Per i sindacati ha parlato il presidente Kluncker, dicendo chiaramente: « O il 15 per cento o lo sciopero »; il governo

di Bonn ha usato armi più sottili, pubblicando contemporaneamente la relazione congiunturale presentata dal ministro dell'Economia Hans Friderichs e gli ultimi dati statistici sulla situazione del mercato del lavoro, cioè della disoccupazione: sono gli ultimi tentativi per dissuadere coloro che domani e venerdì sono chiamati a decidere sullo sciopero.

La relazione congiunturale esposta dal ministro Friderichs presenta — in forma intelleggibile anche agli sprovvéduti — la situazione attuale e gli obiettivi che il governo si prefigge: primo, limitare l'aumento del numero dei disoccupati; secondo, arginare l'aumento del costo della vita. In cifre, il governo si aspetta per il 1974 un aumento reale del prodotto nazionale lordo fra lo zero e il 2 per cento, un aumento del costo della vita fra l'8 e il 9 per cento, la limitazione del numero dei disoccupati intorno al 2 per cento, ma « a una condizione ». E questa « condizione » è che stipendi e salari non aumentino in misura superiore all'8,5-9,5 per cento.

Il discorso è chiaro per gli iscritti ai sindacati che domani dovranno decidere se bloccare o no la settimana prossima i punti nevralgici dell'economia tedesca: se insistete per il 15 per cento di aumenti, avremo inflazione e disoccupazione, i programmi dello Stato, delle Regioni e dei Comuni saranno messi in pericolo. La relazione governativa contiene tuttavia una parte costruttiva: dove viene annunciato

uno stanziamento straordinario di 600 milioni di marchi (circa 150 miliardi di lire) per investimenti nelle aree depresse dove vi è la più alta percentuale di disoccupazione. Il governo di Bonn (restio a Bruxelles per il fondo regionale europeo) finanzia insomma con le proprie pingui casse un programma regionale casalingo.

A fare riscontro con la relazione governativa, carica di moniti ai sindacati e ai loro iscritti, è venuta contempo-

raneamente la relazione sulla situazione del mercato del lavoro. Da essa si apprende che dal 31 dicembre al 31 gennaio il numero dei disoccupati è aumentato del 27,8 per cento, passando da 485 mila a oltre 620 mila, mentre il numero delle persone che lavorano a orario ridotto è aumentato del 66 per cento, da 162 mila a 268 mila. Complessivamente circa 900 mila persone vivono col sussidio di disoccupazione o ricevono salario ridotto.

Il presidente dell'ufficio del lavoro, Josef Stingl, nell'enumerare queste cifre ha detto che la situazione è migliore di quanto ci si attendesse. Grazie a tre fatti positivi: tra i 620 mila disoccupati — rivelano le cifre — si trovano 61.500 lavoratori stranieri: tra essi 12.500 italiani. Il dato che manca però ancora una volta, e che tanto l'ufficio centrale del lavoro quanto il ministero del Lavoro a Bonn affermano di non possedere, è quello dei lavoratori stranieri che, dopo avere perduto l'occupazione e la casa in Germania, sono rientrati in patria. Non essendo in cassa d'integrazione non sono registrati da alcuna parte e nessuno (almeno ufficialmente) sa quanti essi siano.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

F-2-74

**Raggiunto l'accordo
per i voli «charter»
Italia - Inghilterra**

La vertenza per il problema dei voli «charter» fra l'Inghilterra e l'Italia è stata risolta. Ne dà notizia un comunicato del ministero degli Esteri nel quale è detto che «una delegazione britannica ed una italiana si sono incontrate a Roma il 4 e 5 febbraio per discutere il noto problema dei rifornimenti di carburante ai voli «charter» delle due parti. Le due delegazioni — in uno spirito di cordiale collaborazione — hanno raggiunto una soluzione che, pur permettendo le necessarie economie di carburante, permetterà alle compagnie di trasporto aereo di entrambe le parti di effettuare i programmi di voli «charter» previsti per il mese di febbraio».

INTERVISTA AD ALTIERO SPINELLI SULLA CRISI DELLA CEE
Chi può formare il partito europeo

INTERVISTA AD ALTIERO SPINELLI SULLA CRISI DELLA CEE

Chi può formare il partito europeo

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 6 febbraio.

«Affermare che l'Europa è morta, quando invece la battaglia è ancora in corso, equivale a fare una dichiarazione di nazionalismo. Dire che l'Europa è finita significa negare l'unico elemento alla base della libertà e del progresso dei nostri popoli, lasciando l'alternativa». Dal tredicesimo piano di palazzo Berlaymont, sede della commissione europea, Ventotene chiama ancora l'Europa. Siamo infatti, a colloquio con uno dei firmatari del famoso manifesto europeo, Altiero Spinelli, questa è una carica che gli sta un po' stretta, perché la sua «immaginazione» di tipo grande affresco che al ritratto di famiglia.

Risponde alle nostre domande. «Sì — afferma — è evidente che la Comunità, come dimostra il Consiglio dei ministri di ieri, ha una tendenza e una necessità di maggior autonomia rispetto agli Stati Uniti. Si tratta solo di distinguere tra discussioni tra amici e dipendenza da essi. Questa tendenza è positiva perché innanzitutto gli interessi non sempre coincidono (come nel caso del petrolio) e perché si deve tener conto che gli Stati Uniti sono oggi impegnati nella ricerca di zone di accordo con l'Unione Sovietica. Ciò ha aspetti positivi ed è necessario all'equilibrio del mondo, purché le altre zone non diventino strumento per i loro fini».

Il tentativo da parte di uno o più Paesi di egemonizzare la Comunità è sgradito ad Altiero Spinelli. «Il dummirato o non funziona — ci dice — che si resta in un quadro di accordi fra Stato e Stato, anche le rivalità delle nazioni più grosse pesano di più. La Comunità soffre per la rivalità fra tutti gli Stati. Il pericolo è che se due Paesi come la Francia e la Germania, di importanza fondamentale per la Comunità, sviluppassero in misura maggiore le tendenze politiche nazionali, si creerebbe una diffidenza reciproca con la conseguente decomposizione rapida della Cee».

Ma esiste un «modello» europeo come struttura interna e come proiezione nella politica internazionale? Altiero Spinelli risponde: «Il modello c'è e così pure la sostanza, anche se ha bisogno di svilupparsi. Abbiamo queste caratteristiche: il tentativo di formare un'unione tra popoli con tradizioni diverse non mediante la violenza ma la collaborazione, il peso non eccessivo dato al problema dei poteri avendo pensato in termini di difesa e non di forza militare, la concessione di rapporti con le ex colonie come un obbligo di favorire lo sviluppo. Tutto ciò deve essere completato e rafforzato all'interno dell'Europa e verso il resto del mondo con il tentativo di raggiungere l'unità, riconoscendo il principio che per svolgere una politica comune è necessario affidarla ad una autorità comune, assumendo collettivamente come comunità la responsabilità della difesa, e saperla ingrandire in una politica estera di pace, allargando a tutto il Terzo Mondo il discorso iniziato per l'Africa infine sviluppando la politica interna per raggiungere gli obiettivi della riforma della società, migliorando la qualità della vita e subordinando a ciò i consumi privati e i profitti. Tutto ciò esige una battaglia che imposta una politica nuova e necessari strumenti per realizzarla».

L'Europa di Spinelli è dunque autonoma, capace di difendersi, politicamente e socialmente avanzata, disposta a contribuire al progresso nel mondo. Sulla cooperazione con i paesi petroliferi e quelli

in via di sviluppo, dice Spinelli, già esiste nella Cee una tendenza di raggiungere accordi per aiutarli, ma «si deve fare una politica globale di sviluppo, inclusi i paesi arabi, con la partecipazione attiva dell'Europa e anche di Israele. Deve essere una vera politica. Paesi che dispongono di alto reddito petrolifero avranno una tendenza a reinvestire una parte nei paesi più sviluppati. Noi dovremmo coinvolgere questi capitali nei paesi più bisognosi».

Per raggiungere tutti gli obiettivi elencati dal commissario europeo per l'industria, occorre una forza politica europea, e non un partito. Questo «partito europeo» esiste? Altiero Spinelli dice: «Le forze per un "partito europeo" esistono, ma è ancora assente lo sforzo per un'azione convergente al fine di progredire. Il "partito europeo" degli anni Cinquanta era rappresentato dalle forze politiche moderate al governo, che avevano la visione di una politica comune con pochi cedimenti ai nazionalismi. L'America si spingeva inoltre verso la stessa direzione. Non è vero che fossero presenti le forze capitalistiche. C'erano i moderati per i quali "tutto doveva cambiare perché tutto restasse uguale". Eppure riuscirono a

fare qualcosa su cui stiamo ancora lavorando. Oggi, ci sono ancora i moderati (che vogliono conservare più che andare avanti), ma tra le forze europee c'è stato uno spostamento a sinistra. L'atteggiamento dei partiti socialisti è caratterizzato dal partito socialista francese che ha sentito il bisogno di riformulare la sua politica in modo che essa sia di unità europea e di riforma della società, per trascinare i settori più riluttanti. Il partito comunista italiano è un'altra forza che ha approvato il tema europeo, mentre il "Labour party" resta diviso, ma non contrario all'Europa. Un'altra forza è rappresentata dai sindacati, anche se in funzione critica. Infine, c'è l'insieme delle forze industriali, che stavolta si rendono conto della necessità di rinnovare la Comunità. Naturalmente, tra le confidenze di vedute, ma esistono zone di prospettive comuni. Tutto questo significa che c'è la materia per un grosso schieramento di forze europee al fine di progredire, ma esse devono convergere e sviluppare un'azione coerente. Il socialismo è poco in un solo paese, ma il federalismo, evidentemente, no».

Renato Proni



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 7-2-74

**STAGIONALI:
RICATTATI e SFRUTTATI**

ZURIGO, febbraio

In Svizzera, ancora, malgrado il dipartimento federale dell'Economia pubblica abbia indirizzato alle associazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori un avvertimento ufficiale, non esiste la parità di salario per le donne.

La Svizzera ha ratificato nel settembre del 1972 la Convenzione dell'O.I.L. (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'uguaglianza di salario tra la manodopera maschile e manodopera femminile per un lavoro di uguale valore. Secondo tale convenzione ogni Paese deve assicurare l'applicazione del principio della uguaglianza salariale tra uomini e donne a tutti i lavoratori. Ma molti padroni svizzeri non sembrano molto scossi dal fatto che la Confederazione abbia assunto certi impegni civili. I padroni continuano a sfruttare le donne ed in particolare le mogli dei lavoratori stranieri stagionali. I motivi per cui queste lavoratrici non chiedono con la debita fermezza quanto loro spetta di diritto sono semplici.

I lavoratori stagionali vengono tenuti in Svizzera in continuo stato di intimidazione, con la minaccia del licenziamento o della non riconferma del posto di lavoro alla nuova stagione. Così ricattando i mariti si sfruttano le loro donne.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di *Il Lavoro*

del F-2-74

La posta dell'emigrante

NON E' COLPA DEGLI ARABI

Sono un operaio specializzato emigrato in Belgio diversi anni fa. Avevo trovato recentemente un ottimo lavoro, dopo mesi e mesi di difficoltà e di miseria. Lavoravo alla « Leyland Industries », uno stabilimento meccanico situato nell'Hainaut. In questa azienda ci sono entrato tramite la presentazione di un mio lontano parente che ci lavorava già. Nella fabbrica si producono automobili. I pezzi delle macchine arrivano dall'Inghilterra e precisamente dall'*Austin*. Noi montiamo le parti del motore facendo più che altro un lavoro di finitura. Sembrava che tutto dovesse procedere bene, fino a quando non è scoppiata la crisi del petrolio. Il governo belga aveva detto più volte che questa crisi, malgrado non fosse da prendere sottogamba, non avrebbe interessato le fabbriche del Belgio.

Ma nonostante tutto il can can fatto dai giornali del posto i dirigenti della « Leyland Industries » hanno deciso all'improvviso di licenziare tutto il personale della produzione e una parte degli impiegati.

Vorrei chiedere ad ABC se è possibile che avvengano queste cose. Cioè come mai prima il gover-

no assicura che il ciclo di produzione non subirà pause ed invece dopo l'industria si blocca?

Forse c'è qualcuno che ci vuole speculare?

Fra l'altro ho sentito dire, da un altro mio parente, che anche in Germania molte fabbriche hanno rallentato il ritmo di lavoro. A Monaco, per esempio, la BMW ha deciso di mandare in vacanza forzata i suoi dipendenti per due settimane nel prossimo mese di febbraio. La spiegazione che è stata data, però, si riferisce soltanto ad una forte diminuzione delle vendite. Ma con questa scusa hanno in programma di sospendere il lavoro di circa quindicimila dipendenti.

Lettera firmata
Bruxelles

*La diminuzione della produttività della « Leyland Industries » è una diretta ripercussione della crisi in cui versano le fabbriche inglesi. Come lei stesso, infatti, ha precisato la « Leyland » importa dall'*Austin* i pezzi di motore che poi monta.*

Il provvedimento della fabbrica belga è dunque da riferire evidentemente ad una flessione delle capacità produttive inglesi. I paesi arabi hanno, però, accordato alla Gran Bretagna tutto il petrolio di cui abbisogna. Per cui la crisi dovrebbe, almeno relativamente alla mancanza del combustibile, finire in un tempo abbastanza breve.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano del 7-2-74

Ritaglio dal Giornale

ANALIZZIAMO LA POSIZIONE DEI "CERVELLI" COSTRETTI A CERCARE LAVORO ALL'ESTERO

Quando l'emigrante ha la laurea

Anche i tecnici che lasciano l'Italia sono costretti ad affrontare insormontabili disagi e ostacoli. La «terribile avventura» di un laureato che dopo tre anni di esperienza è tornato a casa senza aver raggiunto un traguardo

di M. VANDER

DUSSELDORF, febbraio

«Parlate sempre dell'emigrazione della manodopera, ma dimenticate che in Germania affluiscono anche emigrati

di altro genere. Quelli che la stampa cosiddetta d'opinione definisce i cervelli». Mimmo Calvario, 33 anni, ingegnere elettrotecnico, è il tipico esempio di questa «élite» dell'emigrazione. Ho conosciuto la Germania, ed altri paesi europei,

prima ancora di terminare gli studi universitari — racconta l'ingegnere con una punta di compiacimento — ho avuto modo così di imparare «dal vivo» la lingua tedesca. Mi sono avvantaggiato di questa esperienza al momento della ricerca di un posto di lavoro. Da anni in Italia si disquisisce con toni più o meno polematici sulla assoluta inutilità di una laurea tecnica.

Le cause sono note a tutti: da una parte l'infinito ritardo degli studi universitari rispetto alla effettiva realtà dell'industria, dall'altra la carenza di offerte di lavoro rispetto all'enorme massa di laureati. Mi vorrei limitare ai fatti, quelli che conosco per una personale e a volte drammatica esperienza».

Calvario è un uomo del Sud. A scuola non è mai stato il primo della classe, anzi era uno dei ribelli. Le sue risorse finanziarie non hanno superato l'indispensabile durante il periodo studentesco. Ma oggi ha raggiunto un invidiabile traguardo lavorando per una importante azienda tedesca che costruisce impianti elettronici di precisione.

«Come me, sono molti, i laureati che trovano un impiego in Germania. Non tutti, però, riescono ad ambientarsi. Vivere nella realtà sociale tedesca è facile

per chi si adatta naturalmente agli usi. Ma presenta notevoli ostacoli per chi non riesce ad assuefarsi al clima, all'alimentazione, ai rapporti umani con i tedeschi. I primi mesi, si sa, sono i più duri. Anche da un punto di vista economico. Essere dei cervelli, (è questo il lato amaro della denominazione) non vuol dire spesso che si possa ottenere subito una retribuzione soddisfacente. Gli emigrati, quelli che voi chiamate tali, non sono soltanto gli operai. Ho visto dei colleghi soffrire per mesi la fame, lavorando come matti pur di imparare qualcosa, abitando in anguste quanto costose case. Io mi considero più fortunato di altri. Grazie alla mia precedente conoscenza della repubblica federale, non ho dovuto patire grossi disagi. Ma di tanti amici, non posso dire altrettanto. Per queste migliaia di cervelli cosa fa l'Italia? Nessun aiuto, neanche a livello di ricerca del posto di lavoro. Di assistenza, poi, neppure a parlarne. Da parte mia ho deciso di rivedere la mia città solo per le vacanze».

L'ingegner Calvario ha sintetizzato al massimo la questione. Il problema è certamente più vasto. Ma senza andare in cerca di analisi statistiche tediose, per avere un quadro della situazione, basta soffer-

marsi su un altro significativo particolare del problema. Una delle organizzazioni che assorbe in Europa una parte del flusso continuo dell'emigrazione di cervelli dall'Italia è l'Esro.

La sigla indica l'Organizzazione europea per le ricerche spaziali. Le sedi principali dell'Esro sono tre: una in Olanda ad Amsterdam, dove si trova il centro tecnologico, in Germania a Darmstadt, dove esiste il centro di ricezione ed elaborazione dei dati (che ha il suo terminale in Belgio) e la terza in Francia, a Parigi. Qui è la sede centrale, dove si realizza l'organizzazione generale politico-scientifica della ricerca.

Presso l'Esro lavorano centinaia di «emigrati». Sia tecnici, che scienziati. Molti neolaureati, ad esempio, attraverso contatti universitari vengono inviati all'estero. Questi cervelli ottengono in generale un contratto di tre anni, che, pur essendo relativamente soddisfacente dal punto di vista economico, non assicura alcuna forma di assistenza sociale. Per cui allo scadere dei tre anni questi «emigrati» tornando a casa si accorgono che nessuno gli ha versato i contributi previdenziali o per la pensione. C'è inoltre da aggiungere che questa «élite» dell'emigrazione viene



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNI

Ritaglio dal Giornale

..... del

attirata all'estero con sbandieramento di grandi traguardi per l'avvenire scientifico dell'Europa.

Queste speranze vengono spesso tradite dal tipo di lavoro svolto, che non ha alcun riscontro con il cammino dell'industria, non impegnata in ricerche spaziali, altamente meritorie sul piano scientifico, ma poco produttive su quello pratico. A parte sporadici casi di successi personali, frutto di mere coincidenze o di genialità eccezionali, il numero più consistente di questi cervelli defluisce

in Italia al termine dell'esperienza fatta senza molte speranze per l'avvenire.

Questo problema non viene quindi inserito in quello più generale dell'emigrazione, ma essendo un meccanismo perpetuo, vi si innesta di fatto. Il risultato è questo: in Italia tecnici e cervelli non trovano lavoro, tranne che attraverso clientele politiche e favoritismi indecenti. All'estero sono costretti a lasciarsi sfruttare, privi di qualsiasi tutela, fino a quando non conquisteranno una posizione di forza.